COLLEZIONE

DELLE OPERE

DEI

PADRI E DI ALTRI AUTORI

ECCLESIASTICI

DELLA

CHIESA AQUILEJESE

Admittitur.

✠ **EMMANUELE** VESCOVO DI UDINE.

COLLEZIONE

DELLE OPERE

DEI

PADRI E DI ALTRI AUTORI

ECCLESIASTICI

DELLA

CHIESA AQUILEJESE

COLLEZIONE

DELLE OPERE

DEI

PADRI E DI ALTRI AUTORI

ECCLESIASTICI

DELLA

CHIESA AQUILEJESE

TRADOTTE ILLUSTRATE ED IMPRESSE
COL TESTO A FRONTE

cui si aggiungono le notizie intorno la vita e gli scritti
de' singoli autori

DALL' ABATE

G. O. MARZUTTINI

VOL. VI.

UDINE
PEI FRATELLI MATTIUZZI
1830
TIPOGRAFIA PECILE

Nam si decem millia pedagogorum habeatis in Christo, sed non multos PATRES.

I. ad. Cor. IV. 15.

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

GIUSEPPE FRANCESCO

DI PAOLA NOVAK

ARCIVESCOVO DI ZARA

E METROPOLITA DELLA DALMAZIA

ECC. ECC.

Illust. e Rever. Monsignore

La pubblicazione delle Opere di quel Rufino, che fu celebre egualmente per la sua amicizia, che per le sue controversie collo Stridonese Girolamo, non doveva andare disgiunta dal rispettabilissimo nome di quel sacro Pastore, che con metropolitica autorità presiede all' intera Provincia della Dalmazia, chiara in ogni tempo per le sue gesta e per le sue memorie; ed il quale nella sua chiarissima vita appalesa tanta analogia co' due summentovati insigni personaggi. Così vedranno gli affezionatissimi popoli di V. S. Illustriss. e Reverendiss. in questa Collezione de' Padri Aquilejesi, racco-

mandata anche ai di Lei auspicj, come il solo fervidissimo amore di religione, che non permetteva a Girolamo di poter mirare la minima ombra di macchia nel deposito del Signore, fu quello che l' allarmò contro del sempre cattolico Rufino; e come se non si fosse aggiunta la lontananza de' luoghi, e più la malevolenza degli uomini, ei non avrebbe cessato di tenere questo suo commilitone fin all'ultimo giorno per suo amicissimo (1). *Ma più vedranno eglino i sudditi di V. S. Illustriss. e Reverendiss. come mirabilmente in sè Ella ricopia le più celebrate azioni di sì distinti personaggi, lume e decoro di due insigni Chiese di origine Apostolica, conoscendo l'Aquilejese per fondatore l' Evangelista Marco, e la Dalmatina Tito diletto discepolo del Predicatore delle Genti. Ciò, dico, vedranno; poichè se Girolamo e Rufino rinunziata per*

(1) Just. Fontan. Hist. Litt. Aquil. Lib. V. cap. ult.

amore di Cristo la nobiltà del proprio genere, e per attendere agli studj abbandonate le domestiche comodità, attesero alle umane e divine lettere prima in Aquileja, fioritissima in que' dì per ogni sorte di sapere, e poscia in Roma, sede de' veri lumi, e finalmente in Alessandria, cultrice d' ogni antica e recente sapienza; V. S. Illustriss. e Reverendiss. pure lasciata la Boemia, luogo de' suoi natali, si pose a frequentare le scuole dell' Imperial Vienna, ove compì con sommo applauso gli studj proprj dello stato sacerdotale, e conseguì in appresso la laurea dottorale nell' antichissima Università di Praga. E se Girolamo e Rufino per desiderio di apprendere nuove cose, molto viaggiarono, molte città videro, e di molte genti i costumi conobbero, finchè venuti agli eremi della Nitria, della Tebaide e della Siria si ridussero in Gerusalemme a sostenere i vescovi, i monaci, le vergini, ed ogni altro gene-

re di persone, che colà recavansi a sciogliere i loro voti (1); *non altrimenti pure ne' più difficili e scabrosi tempi V. S. Illustriss. e Reverendiss. scorse in servigio della buona causa la Carintia, la Stiria, la Carniola e questo nostro Friuli con tutta la Venezia e la Lombardia, e dopo molt' altra parte d'Italia, la Francia, la Fiandra, e più altri paesi che io non dico, mirando intrepidamente fra il trambusto della battaglia la morte de' colleghi, e sempre offrendo ai meschini rifiniti dal travaglio, e sterminati da rio contagio gli uffizj della più tenera e generosa carità. Che se que' riputati personaggi edificarono la Chiesa di Cristo co' loro sapientissimi scritti; V. S. Illustriss. e Reverendiss. pure dopo avere spiegate dalla Cattedra in Budweis le cattoliche verità, e sostenuti non pochi altri gravosi ministeri in pro di quella Diocesi, venne dal Deca-*

(1) Pallad. Helen. Hist. Laus. cap. 118.

nato di quel Capitolo, da S. M. l' Imperatore Francesco I., nominata alla sede Arcivescovile di Zara, sulla quale mentr' Ella già zelantemente sedeva, fu dalla santità del Pontefice Leone XII. decorata dello specioso titolo di Metropolita di tutta la Dalmazia. La visita dell' intera Diocesi, non più eseguita a memoria d' uomo per la difficoltà ed asprezza de' luoghi, ovunque accompagnata dalla predicazione della parola di Dio (1)*, dall' amministrazione de' divini misterj, e dagli ubertosi frutti d'una beneficenza, che in ogni sito lasciò grata memoria di sè: l' organizzazione del Metropolitano Capitolo di Zara e dell' universo suo Clero, nonchè l' aumento del florido Seminario non ha molto per sua cura eretto: l' indefesso*

(1) Eminentemente risplendette Monsignor Arcivescovo di Zara in ogni tempo nella predicazione, e parecchie eloquenti e dotte Omelie tenute nella sua Metropolitana avrebbero di già vista la luce, se la singolare sua modestia non l' avesse sempre impedito.

esercizio di tutte le funzioni proprie dell'Episcopale ministero ad edificazione della casa del gran Padre di famiglia, ed a santificazione propria, a fine di pervenire tutti alla pienezza dell'età di Cristo, e di unirsi in uom perfetto nella superna Gerusalemme, ch' è la madre di tutti i Santi: queste sono le indefesse azioni dell' insigne Vescovato di V. S. Illustriss. e Reverendiss., che la delizia forma del gregge da Dio affidato alle di Lei cure, il quale incessantemente protende le sue pure mani al Dominatore dell' universa terra, affinchè conservi un tanto Prelato in ogni sua parte veracemente degno successore de' santi Apostoli. E questi sono i titoli, dietro cui io mi sono fatto dovere di umiliare alla S. V. Illustriss. e Reverendiss. la più pregevole delle opere Rufiniane, intrapresa, *giusta Gennadio,* per ispeciale divino ajuto, e condotta a fine in modo, che in suo confronto sembrano tutti gli altri Padri

di non aver mai nemmeno scritto sopra di un tale argomento (1); *il Commentario, vale a dire, sopra il Simbolo di quella Chiesa che per la sua vicinanza, e per le sue consuetudini tanta relazione ha con quelle della Dalmazia.*

La S. V. Illustriss. e Reverendiss. a render degno questo tenuissimo tributo del sublime di Lei grado a ciò badi, e più ai nominatissimi personaggi Girolamo e Rufino, che di conserva comparisconle innanzi di novella veste adorni (2); *ed accolga benignamente le suppliche di chi mentre con tutto rispetto e venerazione la prega della Pastorale benedizione, si rafferma*

Udine 4 *Novembre* 1830.

(1) Gennad. Massil. de Vir. Illust. cap. XVII.

(2) Si allude ai tre libri dell'Apologia di Girolamo contro di Rufino, i quali si stamperanno immediatamente dopo le Opere del Prete Aquilejese.

Della S. V. Illustriss. e Reverendiss.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servo
Giuseppe Onorio Marzuttini

PREFAZIONE

Non v'ha quasi Scrittore di qualche nome nell' antichità della Chiesa che non abbia, o di proposito, o per incidenza almeno, trattato sopra il Simbolo impartito dagli Apostoli qual regola di fede ai veri fedeli. *Pure sembra che tutti essi non si sieno giammai nemmeno accinti a scrivere sopra di un tale argomento, qualora si confrontino coll'Aquilejese Rufinò* (1); *il quale espone con tanta copia di pellegrina e solida dottrina gli articoli di nostra credenza contro degli eretici e dei pagani, che niente di più retto non può essere ideato d' alcun dottore o teologo cristiano* (2). Laonde non sarà fuori di proposito il preporre qui

(1) Gennad. Massil. de Vir. Illust. cap. 17.
(2) Just. Font. Hist. Litt. Aquil. lib. V. c. 14.

alcuna nozione intorno il Simbolo da Rufino esposto, nonchè intorno il suo lavoro, e le cure per ultimo da me sostenute per offrire quest'insigne dettato più terso ch' era possibile, sopra tutto a coloro, cui incombe di comunicarlo ai parvoli in Cristo.

I. Ed in quanto riguarda la prima cosa, d'uopo è avvertire, che quantunque il Simbolo Apostolico sia sempre stato conservato purissimo presso tutte le Chiese cattoliche, in quanto concerne le verità in esso contenute; pure, vigendo in que' primi tempi la massima d' insegnarlo altrui a viva voce, e di astenersi assolutamente di scriverlo in carta per non esporre i Cristiani dogmi alla derisione de' gentili (1), avvenne che in alcuni luoghi si ravvisasse qualche piccolissima varietà soltanto nelle parole. Quindi quattro distinte formule dell' Apostolico Simbolo giunsero fino a noi; cioè l' Apostolico antico, il Romano, l'Aquilejese e l' Orientale, le

(1) Ved. alla pag. 10. annot. 1.

quali trascriverò qui per intero dal capo II. delle Dissertazioni di varia erudiz. del P. De Rubeis, immediatamente dopo la formula Apostolica pubblicata da M.r Fontanini nel cap. XIV. del lib. V. dell' Istoria Letteraria d' Aquileja.

SIMBOLO APOSTOLICO ANTICO

,, Credo in Deum Patrem omni-
,, potentem, et in Christum Jesum,
,, unicum ejus Filium Dominum no-
,, strum, qui natus est de Spiritu
,, Sancto ex Maria Virgine, crucifixus
,, sub Pontio Pilato, et sepultus, *de-*
,, *scendit ad inferna* (1). Tertia die re-
,, surrexit a mortuis. Ascendit ad Coe-
,, los. Sedet ad dexteram Patris. In-
,, de venturus est judicare vivos et
,, mortuos. Et in Spiritu Sancto. San-
,, ctam Ecclesiam; Remissionem pec-
,, catorum; Carnis resurrectionem ".

SIMBOLO ROMANO

,, Credo in Deum Patrem omni-
,, potentem. Et in Christum Jesum,

(1) V. alla pag. XXIII. l' annot. 1.

,, unicum Filium ejus, Dominum no-
,, strum. Qui natus est de Spiritu
,, Sancto ex Maria Virgine. Cruci-
,, fixus sub Pontio Pilato, et sepul-
,, tus. Tertia die resurrexit a mor-
,, tuis. Ascendit *in* Coelos, sedet ad
,, dexteram Patris: inde venturus est
,, judicare vivos et mortuos. Et in
,, *Spiritum Sanctum*. Sanctam Ec-
,, clesiam, Remissionem peccatorum,
,, Carnis resurrectionem ".

Simbolo Orientale

,, Credo in *unum* Deum Patrem
,, omnipotentem. Et in *unum* Domi-
,, num nostrum Jesum Christum, u-
,, nicum Filium ejus. Qui natus est
,, de Spiritu Sancto ex Maria Vir-
,, gine. Crucifixus sub Pontio Pila-
,, to et sepultus. Tertia die resurre-
,, xit a mortuis. Ascendit *in* Coelos,
,, sedet ad dexteram Patris; inde ven-
,, turus est judicare vivos et mortuos.
,, Et in *Spiritum Sanctum*. Sanctam
,, Ecclesiam, Remissionem peccato-
,, rum, Carnis resurrectionem ".

Simbolo Aquilejese

,, Credo in *Deo Patre omnipo-*
,, *tente* ,, *invisibili et impassibili*".
,, Et in *Christo Jesu unico Filio* ejus
,, *Domino nostro*. Qui natus est de
,, Spiritu Sancto ex Maria Virgine.
,, Crucifixus sub Pontio Pilato, et se-
,, pultus ,,*descendit ad inferna*". Ter-
,, tia die resurrexit a mortuis. Ascen-
,, dit *in* Coelos, sedet ad dexteram
,, Patris: inde venturus est judicare
,, vivos et mortuos. Et in Spiritu San-
,, cto. Sanctam Ecclesiam, Remissio-
,, nem peccatorum, ,,*Hujus*" carnis
,, resurrectionem".

Ora quest' ultimo è il Simbolo, che Rufino imprese a commentare dietro le preghiere di un certo Lorenzo, Vescovo probabilmente di qualche sede soggetta all' antico Arcivescovato di Aquileja (1). E due sono le aggiunte, ch'esso appalesa, confrontato

(1) Ved. l'annot. a alla pag. 4.

colla citata formula del Simbolo Apostolico, e tre confrontato coi Simboli Romano ed Orientale.

Or la prima di queste aggiunte (*invisibili et impassibili*) fu introdotta nel nostro Simbolo, come avverte Rufino (1), per allarmare i fedeli contro de' Sabelliani, detti dai nostri anche Patrepassiani (2); *i quali asserivano il Padre medesimo nato dalla Vergine e fatto visibile, od almeno volevano ch' egli fosse stato quello che patì nella carne* (3). Una tale eresia però era soprattutto propria di Noeto, maestro di Sabellio, sebbene Rufino non faccia parola nel suo Commentario che di quest'ultimo.

La seconda aggiunta poi (*descendit ad inferna*) attesta Rufino (4) ch' era sconosciuta tanto alla Chiesa Romana che all' Orientale, sebbene

(1) Ved. alla pag. 34.

(2) Rufin. loc. cit., et S. Athan. lib. de Synod. num. 26.

(3) Ruf. loc. cit.

(4) Ved. pag. 80.

per altro si considerasse sempre compresa nelle parole *fu seppellito.* E la testimonianza di Rufino in questa parte è molto da calcolarsi, checchè ne dica Enrico Vico nel suo libro *De Dominico ad inferos descensu;* poichè fino nel secolo VII. mancava una tale attestazione nel Simbolo Romano, come consta da un' Epistola del Papa Agatone dell' anno 680, inserita poi nell' Azione quarta del sesto Concilio Ecumenico, ossia Costantinopolitano terzo. I Padri Greci poi, che il prefato Vico cita in favore della Chiesa Orientale, col loro alludere soltanto alla discesa di Cristo all' Inferno, non fanno altro che confermare la sentenza di Rufino, il quale concede sì che la discesa di Cristo all' inferno fosse sempre creduta nella Chiesa, ma nega però ch' essa si leggesse in alcun tempo espressa nei mentovati Simboli, in cui pur contenevasi implicitamente, ove si testifica la sepoltura del Redentore. Il perchè non essendo mai una simile ag-

giunta stata propria nè della Chiesa Orientale, nè della Romana che intemerato sempre custodì il Simbolo Apostolico (1), perchè mai nel suo seno non insorse eresia di sorta, come avvenne nelle altre Chiese, le quali per conseguenza credettero bene di munire i loro fedeli contro gl' insegnamenti de' novelli dottori di Satana, coll' inserir nella Regola di fede le verità opposte ai loro errori (2); stante ciò, dico, forse neppure nel primiero brevissimo Simbolo Apostolico non ebbero mai luogo le parole *descendit ad inferna;* sibbene la Chiesa Aquilejese fu la prima a recitarle, probabilmente per far fronte (3) agli Ariani ed agli Apollinaristi, che molto in quella stagione infierirono fra

(1) V. alla pag. 17. — Alla testimonianza di Rufino però si devono aggiungere anche quelle parole di S. Ambrogio: *Credatur in Symbolum Apostolorum, quod Ecclesia Romana intemeratum semper custodit, et servat* (Epist. ad Syric. Pont.).

(2) Ruf. loc. cit.

(3) De Rubeis op. cit.

di noi; ed i primi de' quali toglievano a Cristo l'anima, i secondi negatagli la mente, e concessagli un'anima senziente, sognavano poi che le veci tanto dell' una che dell'altra facoltà fossero supplite dalla divina sostanza. Dal nostro Simbolo dunque debbono simili parole essere passate nelle posteriori età a formar parte del comune Simbolo Apostolico, che in principio ignoravale affatto (1).

La terza aggiunta finalmente riposta in un pronome, in grazia di cui mentre le altre Chiese portavano semplicemente *la risurrezione della carne*, la Chiesa Aquilejese diceva *la risurrezione di questa carne (Hujus* carnis resurrectionem), pare che

(1) Quindi tanto nella sopra recata formula del Simbolo Apostolico presa dal Fontanini, quanto in quella della tavola de' quattro Simboli, impressa nella Biblioteca Dupiniana, e citata dal médesimo Fontanini, nonchè in tutte le altre antiche formule passate coll' andar del tempo in carta, sembra che si debba cancellare la controversa aggiunta di *discese all' inferno*, propria soltanto della nostra Chiesa d'Aquileja.

avesse luogo a motivo delle dottrine di Origene, il quale negava la risurrezione della carne, ed ammetteva soltanto quella de' corpi, non già di quelli che presentemente abbiamo, ma sì di altri sottili ed aerei: errore che piacque prima anche a Bardesane, Siro di nascita. Il lungo insistere però che fa Rufino sopra di quest' aggiunta è una fortissima prova in conferma della sua rettitudine di fede, e dell' esser egli assolutamente lontano dall' intendersela con Origene.

Ma nelle più antiche edizioni del Commentario di Rufino si legge anche un'altra aggiunta; l'attributo cioè di *Cattolica* dato alla Chiesa. Tale parola però nelle posteriori più corrette edizioni giustamente fu cancellata, perchè nè Rufino l' interpreta nella sua opera, nè per anco avea essa luogo nel Simbolo Apostolico, come prova il Padre de Rubeis nelle già commendate Dissertazioni di varia erudizione.

E queste sono le aggiunte del Simbolo Aquilejese spiegato dal nostro dottissimo Ecclesiastico Scrittore, tra cui la seconda soltanto fu introdotta coll' andar del tempo nel Simbolo universalmente ricevuto dalle Chiese cattoliche. -- Le parole poi *Creatorem coeli et terrae; conceptus, passus, mortuus, Catholicam, Sanctorum communionem, vitam aeternam,* che si trovano sparse ne' Commentarj e nelle Allocuzioni de'più antichi Padri, e raccolte in appresso negli Autori de' Sermoni 140 e 141, stampati nell' Appendice alle Opere di S. Agostino dell' edizione Maurina; furono ne' seguenti secoli accolte dall' unanime consenso di tutta la Chiesa Occidentale, e passarono poscia a formar parte del Simbolo Apostolico, che inalterabile si conserva fino al presente giorno.

L' ultima differenza poi, che passa tra il Simbolo Aquilejese, il quale legge in ablativo gli articoli risguardanti le tre divine Persone, ed i

Simboli Romano ed Orientale, che leggonli in accusativo, fu per avventura presso di noi introdotta, siccome pensa il Vallarsi, per meglio distinguere i ricordati articoli dai susseguenti, in cui è menzionata *la santa Chiesa, la remissione de' peccati, e la resurrezione della carne.* E ciò basti intorno questo primo punto.

II. Segue perciò ora che dica del metodo tenuto da Rufino nel suo lavoro.

Introdottosi egli pertanto nella sua opera con tutta modestia, diffidando interamente delle sue forze, e tutto promettendosi dalle orazioni del santo personaggio, cui intitola la sua fatica, e narrata in appresso la tradizione fatta dagli Apostoli d' una regola di fede a fine di annunziare tutti d' accordo la medesima Legge di grazia ai diversi popoli della terra, ed affinchè tutti i veri fedeli avessero un segnale ossia simbolo di distinzione fra tutte le altre genti,

cui il loro Dio non è il nostro: ciò, dico, fatto, ei si accinge mano mano a spiegare i singoli articoli di nostra credenza con tutta profondità, dottrina e scritturale erudizione. Dichiarati perciò gli attributi proprj di Dio, e completamente trattato intorno Dio Padre, passa tosto a far parola dell'ineffabile mistero dell'eterna generazione del divin Figliuolo, la quale creder si deve, e non iscrutinare. In appresso si fa a ragionare con somma efficacia contro de' Pagani intorno la temporal nascita del Verbo di Dio dalla Vergine, la passione, la morte, la sepoltura, la discesa all'inferno e l'ascensione sua al Cielo, d'onde si attende a giudicare i vivi ed i morti, cioè *le anime e i corpi* (1). Finalmente insegna che nella commemorazione dello Spirito Santo, Dio pur egli siccome le altre due Persone, si compie perfettamente il mistero della Trinità: e ciò stabilito,

(1) Pag. 130.

insta molto sulla preposizione *in*, aggiunta alla credenza dovuta alla Trinità medesima, ed ommessa negli articoli pertinenti alle altre verità: il che fa per provare la distinzione delle divine Persone, la cui unità di natura divina ha già superiormente contestata.

Ciò poi fornito, presa occasione *di enumerare, dietro le istruzioni avute dalle attestazioni de' maggiori, i singoli volumi delle Scritture, creduti inspirati dallo Spirito Santo* (1), Rufino li divide in due classi, cioè in Canonici ed in Ecclesiastici come scorgerassi dalla seguente tavola compilata dietro i numeri 35 e 36 del Commentario Rufiniano.

CLASSE PRIMA

Libri Canonici del Vecchio Testamento.

1. La Genesi; 2. l'Esodo; 3. il Levitico; 4. i Numeri; 5. il Deuteronomio; 6. Gesù Nave; 7. i Libri de' Giudici con Ruth; 8. i quat-

(1) Pag. 144.

tro Libri de'Regni, dagli Ebrei computati per due; 9. il Paralippomenon, ossia libro de' Giorni; 10. i due libri di Esdra; 11. quello di Ester; 12. Isaia; 13. Geremia; 14. Ezechiele; 15. Daniele; 16. il libro unico de' dodici Profeti; 17. Giobbe; 18. i Salmi di Davidde; 19. i Proverbj di Salomone; 20. e l' Ecclesiaste; 21. ed il Cantico de'Cantici.

Libri Canonici del Nuovo Testamento.

1. L'Evangelio di Matteo; 2. di Marco; 3. di Luca; 4. di Giovanni; 5. gli Atti degli Apostoli; 6. le XIV. Epistole di Paolo; 7. le due Epistole di Pietro; 8. l'unica di Giacomo; 9. l' unica di Giuda; 10. e le tre di Giovanni; 11. finalmente l' Apocalisse del medesimo Giovanni.

CLASSE SECONDA

Libri Ecclesiastici del Vecchio Testamento.

1. La Sapienza di Salomone; 2. la Sapienza di Sirac, ossia l'Eccle-

siastico; 3. Tobia; 4. Giuditta; 5. i Libri de' Maccabei.

Libri Ecclesiastici del Nuovo Testamento.

1. Il Libro del Pastore, ossia di Erma; 2. le Due Vie, ossia il Giudizio di Pietro (1).

È però d'uopo avvertire che Rufino nel compilare il presente catalogo si è servito del Canone tenuto presso gli Ebrei ad imitazione di altri Padri. Per altro nella medesima età di Rufino, anche que' libri, ch'egli pone fra' Ecclesiastici, furono da tutta la Chiesa riposti fra' Canonici, eccettuati soltanto nel nuovo

(1) Il Cotelerio nel suo Giudicio intorno S. Erma Pastore (Patr. Apost. Tom. I. pag. 73) pensa che Rufino scrivesse, anzichè come porta la comune lezione, *libellus qui dicitur Pastoris, sive Hermes; qui appellatur Duae Viae, vel Judicium Petri*, in quest'altro modo: *libellus qui dicitur Pastoris, sive Hermes; quique appellatur Duae Viae, vel Judicium Petri;* e che quindi in simili parole sieno indicate due distinte opere. Di un tal parere è pur Monsig. Fontanini (op. et loc. cit.). Noi però nella traduzione alla pag. 149. abbiamo seguita la comune lezione.

Testamento i libri del Pastore ed il Giudizio di Pietro (1).

Così poi tessuta la serie dei Libri, *da cui si hanno a desumere le prove della fede* (2), si fa a dimostrare quale sia la Santa Chiesa *priva di macchia e di ruga*, e contraria alle menzognere adunanze di Marcione, di Valentino, di Ebione, di Manete, di Paolo di Samosata, di Fotino, di Ario, di Eunomio, di Donato, di Novato, e degli altri eretici che assolutamente si devono fuggire. Finalmente soddisfatto agl'Infedeli intorno la remissione de' peccati, e fatta la sua profession di fede intorno la risurrezione della propria carne, chiude epilogando con gran pietà e religione tutto il suo lavoro, e chiaramente professando anche l'articolo della *vita eterna. E niente in verità di più modesto o di più sin-*

(1) V. Concil. Carthag. III. can. 47., Innocent. I. Epist. ad Exusper. Tolos., August. libr. III. de Doctr. Christ. cap. 8. etc.
(2) Pag. 146,

cero si poteva da un tanto uomo scrivere, nè da noi attendere (1).

III. Resta ora soltanto che faccia parola sopra la fatica da me posta intorno il fin qui lodato Commentario. -- La lezione da me seguita fu quella del Vallarsi, il quale consultò tutte le antecedenti edizioni. In alcuni luoghi però (che sono pochissimi) mi sono nella traduzione scostato da lui per seguire quelle varianti che davano un miglior senso, od almeno più semplice e chiaro. Nè ho mancato di riportarle a piè di pagina, siccome tutte le altre che notabilmente alteravano il senso. In fine vi ho aggiunto nelle annotazioni que' rischiarimenti, che necessarj erano al Commentario; ed ho procurato che la traduzione camminasse col solito piede.

Possa perciò questo prezioso monumento dell' antichità, e questo insigne lavoro del nostro Ecclesiastico Scrittore di bel nuovo riportar quel-

(1) Font. op. et loc. cit.

le spirituali utilità, ch' è suscettibile di produrre in ogni grado di Cristiani: purchè i Pastori de' popoli, i sacri concionatori, e coloro in fine che da umile luogo nelle catechesi e nei sermoni satollano le affamate turbe, che d'uopo hanno di latte anzichè di solido cibo; purchè questi tutti, dico, si facciano con diurna e notturna mano a rivolgere la seguente Opera Rufiniana, e ad imprimerla con ogni sollecitudine nelle tavole del cuore dei fedeli, che dalla loro bocca chiedono la scienza della divina Legge.

COMMENTARIO

SOPRA

IL SIMBOLO DEGLI APOSTOLI

Proprio autem labore, immo gratiae Dei dono, exposuit idem Rufinus SYMBOLUM, ut in ejus comparatione alii nec exposuisse credantur.

Gennad. Massil. De Scriptor. Eccles. cap. XVII.

Subsequitur Commentarius in Symbolum Apostolorum, quo certe nihil praeclarum magis atque eruditum tota Ecclesiasticae Antiquitatis memoria continetur. Nec aliquod aliud est facile in Ss. Patrum Scriptis quot sunt, quotque fuerunt, quod saepius aeditum, recognitum, recusum, lectumque adeo fuerit, et doctorum hominum observationibus studiisque magis expolitum atque illustratum.

Dominic. Vallars. in Praef. ad Rufin. Opp.

COMMENTARIUS

IN

SYMBOLUM APOSTOLORUM

TYRANNIO (1) RUFINO

AQUILEJENSI PRESBYTERO AUCTORE

1. Mihi quidem, fidelissime Papa Laurenti (2), ad scribendum animus tam non est cupidus, quam nec idoneus, scienti non esse absque periculo, multorum judiciis ingenium tenue et exile committere. Sed quoniam, ut cum venia tui (3) dixerim, temere in epistola tua per Christi me Sacramenta, quae a nobis maxima cum reverentia suscipiuntur,

(1) Variamente leggesi questo nome in più edizioni e mss. Io ho scelto quello che sempre ho attribuito nel corso di questa collezione a Rufino. L' epigrafe di un antico codice Sangermanese è molto onorevole per l' autore di questa scrittura. Eccola: *Incipit expositio Symboli Sancti Rufini.*

(2) Il Vallarsi (not. in hunc loc.) ed il P. De Rubeis (Dissert. var. erud. cap. III.) opinano che si debba leggere, invece di *Lorenzo*, *Gaudenzio* vescovo di Brescia, cui Rufino dedicò i libri delle *Recognizioni* di S. Clemente, da sè fatti latini. Se

COMMENTARIO

SOPRA

IL SIMBOLO DEGLI APOSTOLI

DI TURANIO RUFINO

PRETE AQUILEJESE

1. Ti dico il vero, o fedelissimo Padre Lorenzo, che l'animo mio, siccome non è cupido, così si sente anco men capace di scrivere, sapendo io come non è fuori di pericolo il sottoporre agli altrui riflessi il proprio tenue e meschino ingegno. Ma poichè (dirollo con tua permissione) temerariamente, nella tua Epistola, tu mi pressi pe' Sacramenti di Cristo, che da noi riceyonsi con somma riverenza, a comporti qual-

si ritiene poi il nome di *Lorenzo*, poichè il titolo di *Papa* a lui attribuito, indica ch' egli sia stato insignito del grado episcopale, diremo che sedesse sù qualche sede soggetta all' arcivescovato di Aquileja, e forse sulla sede di Concordia, che si trova in questo torno di tempo vacante presso l' Ughelli.

(3) Parecchi mss. hanno *tua*, che trasporto nella traduzione.

astringis, ut aliquid tibi de fide secundum symboli traditionem rationemque componam: quamvis supra vires nostras sit pondus praecepti (non enim me latet illa sententia sapientum, quae probe admodum dicit, quia de Deo etiam vera dicere periculosum est) tamen si petitionis a te impositae necessitatem orationibus juves, dicere aliqua obedientiae magis reverentia, quam ingenii praesumptione tentabimus: quae quidem non tam perfectorum exercitiis digna videantur, quam quae ad parvulorum in Christo (1), et incipientium librentur auditum. Equidem comperi nonnullos illustrium Tractatorum aliqua de his pie et breviter edidisse. Photinum vero haereticum scio eatenus scripsisse, non ut rationem dictorum audientibus explanaret, sed ut simpliciter fideliterque dicta, ad argumentum sui dogmatis traheret, cum in his verbis Sanctus Spiritus providerit, nil ambiguum, nil obscurum, nil a reliquis dissonans poni: quia in his vere comperitur prophetia, quae dicit: *Verbum enim consumans et brevians in*

(1) 1. Cor. 3. 1.

che trattato sopra la fede, giusta la tradizione e l'ordine del Simbolo; così io (sebbene un simil peso superi le mie forze, mentre non mi è ignota quella sentenza de' saggi, la quale molto giustamente avverte, che pericoloso è l'affermare anche il vero di Dio) tenterò di esporti alcuna cosa più per obbedire, che per presunzione che abbia del mio ingegno, se pure colle orazioni tu mi ajuterai a disimpegnare l'obbligo impostomi colla tua richiesta. Ma quanto però io scriverò, sembrerà anzichè degno dello studio dei perfetti, adattato all'intelligenza de' principianti e de' parvoli in Cristo: imperocchè ho io inteso, come alcuni illustri Trattatori hanno già, sopra ciò, pubblicata qualche loro cosa con tutta pietà e brevità. L'eretico Fotino poi ha scritto, non già per render chiaro ai leggitori il senso delle parole, sibbene per trarre a conferma del suo dogma le cose con tutta semplicità e schiettezza annunziate; poichè lo Spirito Santo ha fatto sì, che in queste parole niente vi fosse di ambiguo, di oscuro o di contrario a quanto evvi altrove espresso. Per la qual cosa vedesi in esse propriamente verificata quella profezia, che dice: *Imperocchè* (Iddio) *con-*

aequitate: *quia verbum breviatum faciet Dominus super terram* (1). Nos ergo simplicitatem suam, vel verbis apostolicis reddere et signare tentabimus, vel quae omissa videntur a prioribus, adimplere. Sed ut manifestius fiat argumentum verbi hujus, ut diximus, brevitati, caussam qua haec traditio Ecclesiis data est, ab origine repetemus.

2. Tradunt majores nostri, quod post Ascensionem Domini, cum per adventum Spiritus Sancti, supra singulos quosque Apostolos igneae linguae sedissesent ut loquelis diversis variisque loquerentur, ~~per quod eis nulla~~ (2) gens extranea, nulla linguae barbaries inaccessa videretur et invia: praeceptum eis a Domino datum hoc, ad praedicandum Dei verbum ad singulas quemque proficisci nationes. Discessuri itaque ab invicem, normam sibi prius futurae, praedicationis in commune constituunt, ne forte alii alio abducti, diversum aliquid his qui ad fidem Christi invitabantur, exponerent. Omnes igitur in uno posi-

(1) Rom. 9. 28.
(2) Altri leggono: *Nulla gens exteru, nullae linguae barbarae, inaccessae viderentur, et inviae.*

sumerà ed abbrevierà con equità la sua parola; la sua parola abbreviata ci produrrà sulla terra. Il perchè noi ci sforzeremo di notare e di spiegare la sua semplicità colle parole degli Apostoli, o almeno di compiere quanto i primi lasciano desiderare. Ma affinchè più chiari apparìscano i sensi di questa parola, come l' abbiamo detta, *abbreviata*, ricercheremo fin dalla loro origine i motivi per cui essa fu impartita alle Chiese.

2. Raccontano adunque i nostri maggiori, come apparvero dopo l'Ascensione del Signore, in virtù della venuta dello Spirito Santo, alcune lingue di fuoco sopra il capo di ciascuno degli Apostoli, affinchè essi potessero parlare diversi linguaggi fra sè anche disparati, nè loro apparisse alcuna gente estranea, nè alcun barbaro idioma intralciato od impercettibile. Impose poi ai medesimi il Signore di recarsi a predicare la sua parola a tutte le nazioni. Ma prossimi eglino a separarsi, compongono pria in comune la formula della futura loro predicazione, onde non insegnare, trovandosi disgiunti l' uno dall' altro, cose per avventura contrarie a coloro che chiamavano alla fede di Cristo. Tutti adunque insieme adunati, e tutti ripie-

ti, et Spiritu Sancto repleti, breve istud futurae sibi, ut diximus, praedicationis indicium, in unum conferendo quod sentiebat unusquisque, componunt, atque hanc credentibus dandam esse regulam statuunt(1). Symbolum autem hoc multis et justissimis ex caussis appellari voluerunt. Symbolum enim graece et indicium dici potest et collatio (2), hoc est, quod plures in unum conferunt. Id enim fecerunt Apostoli in his sermonibus, in unum conferendo unusquisque quod sensit. Indicium autem, vel signum idcirco dicitur, quia in illo tempore, sicut Paulus Apostolus (3) dicit, et in Actibus Apostolorum (4) refertur, mul-

(1) Coloro fra recenti che negano quest'Apostolica composizione e tradizione del Simbolo, ascoltino, oltre Rufino, S. Ireneo discepolo di S. Policarpo, vissuto con S Giovanni Evangelista, che fu di lui maestro: *Ecclesia*, dic' egli, *per omnem terrarum orbem dispersa, ab Apostolis eorumque discipulis accepit* (regulam hanc). E simili parole si leggono anche nel libro di Tertulliano, scritto contro Prassea. — Se ora poi trovasi qualche varietà, non in quanto al senso, ma nelle parole, ne' diversi simboli portati nella prefazione di questo volume, ciò è, perchè in principio *il Simbolo della fede e della nostra speranza, impartito dagli Apostoli, non iscrivevasi coll' inchiostro sulla carta; ma scolpivasi nelle tavole carnali del cuore* (Hieron. lib. cont. Joann. Jerosolym). - L'autore poi del Sermone 115 *De Tempore*, impresso fra

ni dello Spirito Santo conferiscono fra sè quanto sentono, poi compongono, come dicemmo, una breve regola della loro predicazione, e stabiliscono ch' essa si debba impartire ai credenti. Per molte ragioni poi, e tutte giustissime, vollero ch' essa fosse distinta col nome di Simbolo. Imperocchè una tal parola in greco si può prendere tanto per segno, che per collazione, cioè per cosa che più di loro conferiscono insieme; il che fecero gli Apostoli in questi loro discorsi conferendo insieme ciò che ognuno sentiva. Si può poi prendere anche per indizio o segno, perchè in quel torno di tempo, come racconta l' Apostolo Paolo, ed è riferito anche negli Atti

le opere di S. Agostino, che assegna a ciascun Apostolo il suo articolo, spinge la cosa tropp' oltre, ed asserisce quanto non può provare con l' autorità di niun scrittore antico.

(2) Per ommettere molti altri, citerò col Vallarsi Cassiano, che nel libro V. *dell' Incarnazione* ripete quasi le parole di Rufino intorno questa interpretazione: *Symbolum*, dic' egli, *ex collatione nomen accepit .... Collatio autem ideo, quia in unum ab Apostolis Domini, quidquid per universum divinorum voluminum corpus immensa funditur copia, totum in Symboli colligitur brevitate etc.*

(3) 2. Cor. 11. 12.

(4) Act. 15. 1.

ti ex circumeuntibus (1) Judaeis simulabant se esse Apostolos Christi, et lucri alicujus, vel ventris gratia ad praedicandum proficiscebantur, nominantes quidem Christum, sed non integris traditionum lineis nunciantes. Idcirco istud indicium posuerunt, per quod agnosceretur is qui Christum vere secundum apostolicas regulas praedicaret (2). Denique et in bellis civilibus hoc observari ferunt, quoniam et armorum habitus par, et sonus vocis idem, et mos unus est, atque eadem instituta bellandi: ne qua doli subreptio fiat, symbola distincta unusquisque dux suis militibus tradit, quae latine signa vel indicia nuncupantur: ut si forte occurrerit quis de quo dubitetur, interrogatus Symbolum, prodat si sit hostis vel socius. Idcirco denique haec non scribi chartulis aut membranis, sed retineri credentium cordibus tradiderunt, ut certum esset haec neminem ex lectione, quae interdum pervenire etiam ad infideles solet,

(1) Altri men rettamente leggono: *ex circumcisione*, od *ex circumcisis;* quasi che si dessero Ebrei incirconcisi.

(2) S. Massimo Torinese così parla nella sua Omelia sopra il Simbolo: *Apostoli mysterium Symboli tradiderunt, ut signaculum symboli inter Fideles perfidosque secernerent, et alienus a fide, atque ho-*

degli Apostoli, alcuni giróvaghi Giudei fingevansi Apostoli di Cristo, ed in grazia di un qualche guadagno, o per far sazio il ventre uscivano a predicare, annunziando sì Cristo, ma non secondo le sane regole della tradizione. Laonde gli Apostoli stabilirono questo segno, affinchè mediante esso si conoscessero coloro che veramente predicavano Cristo secondo le regole Apostoliche. Ma, per quanto narrasi, ciò si pratica anche nelle guerre civili; poichè essendovi l'armi uniformi, il suono della voce simile, e le regole e le leggi del combattere le medesime, potrebbe facilmente insorgere qualche inganno; e quindi ciascun comandante porge ai suoi soldati dei distinti simboli, che in latino appellansi segni od indizj, affinchè, approssimandosi per avventura alcuno, intorno cui può correr dubbio, venendo richiesto, egli esponesse il suo segno, onde far palese se è nemico od amico. Per la qual cosa essi c'insegnarono a scrivere simili cose, non già in carta o sulle membrane, ma ad imprimerle nei cuori dei credenti, affinchè fosse certo niuno averle apprese dalle pergamene scritte, le

stis appareret Ecclesiae, qui aut tanquam baptizatus nescisset, aut tanquam haereticus corrupisset.

sed ex Apostorum traditione didicisse (1). Discessuri igitur, ut diximus, ad praedicandum, istud unanimitatis et fidei suae Apostoli indicium posuere, non sicut filii Noe discessuri ab alterutrum turrim ex latere cocto et bitumine construentes, cujus cacumen usque ad coelum pertingeret (2): sed monimenta fidei, quae starent adversus faciem inimici, e lapidibus vivis et margaritis dominicis aedificantes: quam neque venti impellerent, neque fulmina (3) subruerent, neque tempestatum ac procellarum turbines permoverent. Merito igitur illi ab invicem separandi, turrim superbiae aedificantes, linguarum confusione damnati sunt, ne unusquisque posset advertere proximi sui loquelam. Isti vero qui turrim fidei construebant, omnium linguarum scientia et agnitione donati sunt, ut illud peccati, hoc fidei probaretur indicium. Sed jam nobis etiam de ipsis

(1) A questa disciplina dell'arcano vigente ne' primi tempi della Chiesa, per non esporre le cose sacre alle censure de' Pagani, si riferiscono le sopra citate parole di S. Girolamo (annot. 1. pag. 10). Rufino poi parla di essa anche nella I. Apologia scritta contro il massimo Dottore (ved. pag. 84. n°. 5. ann. 1., in cui citiamo la testimonianza di S. Ambrogio). Anche S. Pietro Grisologo diceva: *Hoc vitae symbolum mens teneat .... ne divinitatis pretiosum munus*

quali possono alle volte cadere anche in mano degl'infedeli, ma sì dalla tradizione degli Apostoli. Stando adunque, come dicemmo, gli Apostoli sui passi per recarsi a predicare, vi posero questo segno della loro unanimità e della loro fede; e non come i figliuoli di Noè, i quali, vicini a dividersi, impresero a costruire con mattoni cotti e con bitume una torre di tale portata, che colla sommità dovea toccare il cielo; ma vi piantarono monumenti tali di loro fede, da resistere al potere dell'inimico, perchè tutti formati di vive pietre e di perle del Signore, che nè i venti hanno forza di scuotere, nè i fulmini di abbattere, nè il furor delle tempeste e delle procelle di crollare. Meritamente però furono puniti i primi colla confusione delle lingue, onde non si potessero intendere, poichè, prossimi a separarsi, innalzarono eglino una torre di superbia; laddove a questi altri, che edificavano la torre della fede, fu impartita la perizia e la conoscenza di tutti gl' idiomi; affinchè quello si

depretiet charta vilis, ne mysterium lucis atrum tenebret atramentum etc.

(2) Gen. 11. 1. et seqq.

(3) Altri *flumina subverterent.*

aliquid tractandum (1) est margaritis, in quibus primo in loco fons et origo omnium ponitur, cum dicitur.

3. *Credo in Deo Patre omnipotente* (2). Verum prius quam incipiam de ipsis sermonum virtutibus disputare, illud non importune commonendum puto, quod in diversis Ecclesiis aliqua in his verbis inveniuntur adjecta. In Ecclesia tamen urbis Romae hoc non deprehenditur factum: quod ego propterea esse arbitror, quod neque haeresis ulla illic sumsit exordium: et mos inibi servatur antiquus, eos qui gratiam Baptismi suscepturi sunt, publice, idest, fidelium populo audiente, Symbolum reddere; et utique adjectionem unius saltem sermonis eorum, qui praecesserunt in fide, non admittit auditus. In caeteris autem locis, quantum intelligi datur, propter nonnullos haereticos addita quaedam videntur, per quae no-

(1) Altri *contrectandum*.

(2) Altri leggono in accusativo tanto questo articolo quanto gli altri, in cui sono ricordate le altre due Persone divine. Ma va letto in ablativo, perchè un tale caso fu sempre proprio del Simbolo della Chie-

ravvisasse per un segno dell'iniquità, e questo per un segno della fede. Ma ormai è tempo che noi diciamo qualche cosa anche delle già mentovate perle, in cui riponsi la primiera fonte ed origine delle parole.

3. *Credo in Dio Padre onnipotente.* Senonchè prima di farmi ad esporre il valore di queste parole, reputo opportuno di avvertire, che in parecchie Chiese si trova alcuna cosa ad esse aggiunta. Ciò poi non si osserva avvenuto nella Chiesa Romana, perchè, secondo il mio pensare, ivi non ebbe origine alcuna eresia. Laonde coloro che stanno per ricevere la grazia del battesimo, recitando pria il simbolo giusta l'antico costume pubblicamente, cioè, udendoli tutta la turba de' fedeli; per certo che i già provetti nella fede, non soffrono di udire l' aggiunta nemmeno di una sola parola. Ma in altri luoghi, per quanto ci è dato d' intendere, pare che sieno state aggiunte alcune cose a cagione di alcuni eretici, onde così escludere i sensi dei loro no-

sa Aquilejese, forse, come avverte il Vallarsi, per ben distinguere gli articoli, in cui sono nominate le Persone della Trinità, dagli altri susseguenti, portanti l'accusativo: *Sanctam Ecclesiam* etc.

vellae doctrinae sensus crederetur excludi. Nos tamen illum ordinem sequimur, quem in Aquilejensi Ecclesia lavacri gratia (1) suscepimus. *Credo* igitur primo omnium ponitur, sicut Paulus Apostolus ad Hebraeos scribens dicit: *Credere enim primo omnium accedentem ad Deum oportet, quia est, et credentibus in se remunerator fit* (2). Sed et Propheta dicit: *Nisi credideritis, non intelligetis* (3). Ut ergo intelligentiae tibi aditus patescat, recte primo omniūm te credere profiteris; quia nec mare quis ingreditur, et liquido ac profundo sese committit elemento, nisi se prius credat posse salvari: nec agricola semina sulcis obruit, et fruges spargit in terram, nisi crediderit venturos imbres, effuturum quoque solis teporem, quibus terra confota, segetes multiplicata fruge producat, ac ventis spirantibus nutriat. Nihil denique est, quod in vita geri possit, si non credulitas ante praecesserit. Quid igitur mirum, si accedentes ad Deum, credere nos primo omnium profitemur,

(1) Altri *per lavacri gratiam;* e poi taciono la parola *omnium.*
(2) Hebr. 11. 6.
(3) Is. 7. 9.

velli insegnamenti. Noi però seguiamo quella regola che ricevuta abbiamo nella Chiesa Aquilejese per mezzo del battesimo. Prima di ogn' altra cosa adunque si dice *Credo*, siccome esprimesi l' Apostolo Paolo, scrivendo agli Ebrei: *D' uopo è, prima d' ogni altra cosa, che chi si avvicina a Dio, creda ch' egli esiste, e che è rimuneratore di coloro che credono in lui.* Ed anche il Profeta dice: *Se voi non crederete, non intenderete.* Affinchè adunque ti sia aperta la via all' intelligenza, prima di tutto rettamente tu confessi di credere: Nè alcuno per certo entra in mare, o si affida al liquido e profondo elemento, senza prima credere di poter uscirne salvo; nè alcun agricoltore getta la semenza nei solchi, o vi sparge in terra il grano, senza prima credere che sieno per venire le pioggie ed il calore del sole a fermentare la terra, ed a far crescere i fusti delle biade fino a germinare il grano ed a nutrirlo, mercè dello spirare de' venti. Niente in fine trovasi nella vita, che fare si possa senza una precedente credenza. Che meraviglia pertanto, se, accostandoci noi a Dio, professiamo innanzi tutto di credere, quando altrimenti non si può nemme-

cum sine hoc nec ipsa exigi possit vita communis. Haec autem idcirco in principiis praemisimus, quia Pagani nobis objicere solent, quod religio nostra, quia rationibus deficit, in sola credendi persuasione consistat: et ideo ostendimus, nec agi, nec stare aliquid posse, nisi praecesserit vis credendi. Denique et matrimonia contrahuntur; quia creditur successura posteritas: et pueri discendis artibus traduntur, quia magistrorum in discipulos trasfundenda creditur disciplina: et imperii insignia unus suscipit, dum credit sibi populos et urbes, et armatum etiam exercitum pariturum. Quod si haec singula, nisi prius crediderit futura, nullus aggreditur: quomodo non multo magis ad agnitionem Dei credendo veniatur? Sed videamus, quid jam brevialis hic sermo Symboli proponat.

4. *Credo*, inquit, *in Deo Patre omnipotente*. Orientales Ecclesiae (1) omnes

(1) Allude qui Rufino soprattutto alle professioni di fede Nicena e Costantinopolitana.

no condur innanzi la vita comune? E ciò abbiamo noi notato in principio, perchè i Pagani sono soliti di dirci, che la religion nostra, trovandosi destituta di ragioni, sta tutta riposta sulle basi della credenza; perciò, dico, abbiamo noi dimostrato, che veruna cosa non può venir fatta, nè alcuna vi può sussistere, se prima non precede il valore della medesima credenza. A che si contraggono i matrimonj? Perchè si crede che abbiano ad uscire dei posteri. Ed i giovanetti si spediscono ad apprendere le arti, perchè si crede che la scienza del maestro sia per trasfondersi in essi; e chi si addossa le insegne dell' impero, lo fa quando crede che sieno per prestargli obbedienza i popoli, le città, e l' esercito armato. Che se niuno imprende a fare simili cose senza prima crederle future, non si giungerà poi meglio a conseguire la cognizione di Dio, mercè della credenza? Ma veggiamo oramai quanto propone da credere quest' abbreviata parola del simbolo.

4. *Credo* (così incomincia) *in Dio Padre onnipotente.* Ma quasi tutte le Chiese orientali hanno: Credo in *un* Dio Padre onnipotente. Ed anco nelle

pene ita tradunt: Credo in *uno* Deo Patre omnipotente. Et rursus in sequenti sermone, ubi nos dicimus: *Et in Christo Jesu unico Filio ejus Domino nostro*: illi tradunt, Et in *uno* Domino nostro Jesu Christo unico Filio ejus; unum scilicet Deum et unum Dominum, secundum auctoritatem Pauli Apostoli profitentes(1). Sed de hoc in sequentibus locis repetemus: nunc interim, quod ait, *in Deo Patre omnipotente*, videamus. Deus secundum, quod opinari potest humana mens, naturae ipsius, vel substantiae, quae est super omnia, appellatio est. Pater arcani et ineffabilis Sacramenti vocabulum est. Deum cum audis, substantiam intellige sine initio, sine fine, simplicem, sine ulla admistione, invisibilem, incorpoream, ineffabilem, inaestimabilem, in qua nihil adjunctum, nihil creatum sit. Sine auctore est enim ille, qui est omnino omnium auctor. Patrem cum audis, Filii intellige Patrem, qui Filius supra dictae sit imago substantiae (2). Sicut enim

(1) 1. Cor. 8. 6.

(2) Sembra che abbia avuto sott' occhio questo luogo di Rufino l'autore del Sermone 181. *De Tempore*, stampato fra le opere di S. Agostino, allorchè diceva: » Advertite quod cum Dei Patris nomen in » confessione conjungit, ostendit, quod non ante Deus

seguenti parole, dove noi diciamo: *Ed in Gesù Cristo unico di lui Figliuolo e Signor nostro*, esse portano: Ed in *un* Signor nostro Gesù Cristo, unico Figliuolo di lui; confessando, cioè, giusta l'autorità dell'Apostolo Paolo, un Dio ed un Signore. Ma di ciò parleremo anche in appresso. Frattanto però esaminiamo le parole *In Dio Padre onnipotente*. Dio (per quanto può comprendere la mente umana) è un nome esprimente la natura, ossia la sostanza di lui, che è sopra ogni cosa. Padre poi è vocabolo proprio di un mistero arcano ed ineffabile. Laonde quando tu odi nomare Iddio, intendi una sostanza senza principio, senza fine, semplice, senz'alcuna frammistione, invisibile, incorporea, ineffabile, inestimabile, in cui niente v'ha di aggiunto, niente di creato. Imperocchè senz'autore è colui che è assolutamente autore di tutte le cose. Quando poi odi dir Padre, intendi Padre del Figliuolo, che è immagine

» esse coepit, et postea Pater, sed sine ullo initio et
» Deus semper et Pater. Patrem autem cum audis,
» agnosce quod habet, Filium veraciter genitum, quo-
» modo possessor dicitur qui aliquid possidet, et Do-
» minus qui alicui dominatur. Deus ergo Pater se-
» creti Sacramenti vocabulum est, cujus vere Filius
» est verbum ».

nemo dicitur Dominus, nisi habeat, vel possessionem, vel servum, cui dominetur: et sicut nemo magister dicitur, nisi discipulum habeat; ita et pater nullo pacto, quis dici potest, nisi filium habens. Hoc igitur ipso nomine quo Deus Pater appellatur, cum Patre pariter subsistere etiam Filius demonstratur. Quomodo autem Deus Pater genuerit Filium, nolo discutias, nec te curiosius ingeras in profundo arcani, ne forte dum inaccessae lucis fulgorem pertinacius perscrutaris, exiguum ipsum, qui mortalibus divino munere concessus est, perdas aspectum. Aut si putas in hoc omni indagationis genere utendum, prius tibi propone, quae nostra sunt: quae si consequenter valueris expedire, tunc a terrestribus ad coelestia, et a visibilibus ad invisibilia properato. Expedi primo si potes, quomodo **mens, quae intra te est, generet verbum, et qui sit in ea memoriae spiritus: quomodo haec cum diversa sint rebus et**

della sopraindicata sostanza. Imperocchè siccome niuno può dirsi padrone, se non ha o qualche podere, o qualche servo cui comandi, e niuno può dirsi maestro se non ha qualche scolare; così ancora per niun patto niuno non può dirsi padre se non ha un qualche figlio. Mediante dunque l' appellazione di Padre attribuita a Dio, si prova sussistere anche il Figliuolo col Padre. Non voglio poi che tu ricerchi in qual modo Iddio Padre abbia generato il Figliuolo, nè che curiosamente t' inoltri nella profondità di tale arcano; onde per avventura non avvenga, che andando tu osservando con audacia il fulgore di una sì inaccessibile luce, abbi poi a smarrire il debil lume, che concesso è dalla divina munificenza ai mortali. Che se pure tu pensi di dover usare d'ogni specie d' indagine per comprendere ciò; schierati prima innanzi le cose di quaggiù, e se giungerai a rilevarle, affrettati allora, dalle cose terrestri a salire alle celesti, e dalle visibili alle invisibili. Spiega prima, se puoi, come l'anima, ch'è dentro di te, generi la parola, e quale sia la forza della memoria che in essa risiede, e come sì fatte cose, che sono in sè diverse e nelle lo-

actibus, unum tamen (1) sint vel substantia, vel natura, et cum e mente procedant, nunquam tamen ab ipsa separentur. Et si haec, quamvis in nobis, et animae nostrae substantia habeantur, tamen tanto nobis occulta videntur, quanto aspectui corporeo invisibilia: de apertioribus requiramus. Fons quomodo ex se generat fluvium, quo autem spiritu rapidus fertur in fluentum? Quid est, quod dum unum et inseparabile sit fluvius et fons; tamen nec fluvius fons, nec fons fluvius intelligi, aut appellari potest: et tamen qui viderit fluvium, videt fontem? Exerce te prius in horum explatione, et discute si potes, quae habentur in manibus: et tunc ad horum sublimiora venies. Nec putes, quod te statim de terra ascendere suadeam super coelos, sed prius te si placet ad istud firmamentum, quod oculis videtur, educam, et ibi si potes, naturam hujus visibilis luminis discute, quomodo ignis iste coelestis generet ex semetipso splendorem lucis, quomodo etiam producat vaporem: et cum tria sint

(1) Altri più brevemente: *tantum sicut substantiam.*

ro azioni, ciò non ostante sieno una sola sostanza, ossia natura; e sebbene derivino dall' anima, pure da essa mai non si separino. Ma se esse, quantunque si trovino in noi, e si considerino come essenza dell' anima nostra, pure ci sembrano tanto occulte, quanto le cose invisibili alla vista corporea; diamo un' occhiata a quelle che sono più manifeste. Un fonte come da sè genera un fiume, e in forza di quale spirito scorre poi esso rapido giù per la corrente? E cosa vuol dire, che mentre uno ed inseparabile è il fiume ed il fonte, pure nè il fiume si può prendere per fonte, o viceversa, e nè l'uno nè l'altro si può con tal nome appellare? Ti esercita prima nella spiegazione di queste cose, e se sei capace, disvolgi quanto hai fra le mani, e poscia salirai più in sublime. Nè perciò sta a credere, che tostamente io ti persuada ad ascendere; dalla terra, sopra i cieli; sibbene prima, se ti è a grado, io guiderotti per questo firmamento, che mirasi cogli occhi, ed ivi, se il puoi, spiega la natura di questo visibile lume, e dì come questo fuoco celeste produca da sè lo splendore della luce, e come esso generi anche i vapori: cose, che

in rebus, unum tamen sunt in substantia. Quod et si haec singula investigare potueris, scito adhuc divinae generationis mysterium tanto esse differentius et eminentius, quanto creator creaturis potentior, quanto artifex opere suo praestantior, quanto ille qui semper est, eo qui ex nihilo coepit esse, nobilior est. Credendus est ergo Deus esse Pater unici Filii sui Domini nostri, non discutiendus. Neque enim fas est servo de natalibus domini disputare. Contestatus est Pater de coelis, dicens: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui; ipsum audite* (1). Pater ipsum dicit esse Filium suum, et ipsum audiri jubet. Filius dicit: *Qui videt me, videt et Patrem* (2). Et, *ego et Pater unum sumus* (3). Et, *ego a Deo exivi, et veni in hunc mundum* (4). Quis est, qui inter has Patris et Filii voces medius se discussor (5) interserat, et deitatem dividat, affectum separet, substantiam rumpat, spiritum secet, neget esse verum, quod veritas

(1) Matth. 17. 5.
(2) Joann. 14. 9.
(3) Idem 10. 30.
(4) Idem 16. 28.
(5) Alii *medium se discussorem*, in accusativo.

considerate ne' loro effetti sono tre, e ciò non ostante una sola nella loro sostanza Che se pure tu sarai capace di comprendere tutto ciò, sappi ancora che lontano tanto e superiore è il mistero della divina generazione, quanto il creatore è più potente delle creature, quanto l'artefice è più pregevole delle sue opere, quanto è più nobile chi sempre esiste, di colui che incominciò ad essere mentre nulla era. Si deve adunque credere che Iddio è Padre dell' unigenito suo Figliuolo e Signore nostro, e non investigare come ciò sia: imperocchè è inibito al servo d'investigare i natali del padron suo. Testimoniò già il Padre dal cielo, col dire: *Questi è il mio Figliuolo diletto, in cui mi sono grandemente compiaciuto; Lui ascoltate*. Così egli medesimo testifica del suo Figliuolo, e c'ingiunge di ascoltare Lui. Il Figliuolo poi dice: *Chi vede me, vede anche il Padre;* poichè *io ed il Padre siamo un solo;* ed *io uscii dal Padre, e venni in questo mondo.* E chi oserà d'intromettersi fra queste voci del Padre e del Figliuolo a dividere la deità, a disunire l'affetto, a separare la sostanza, e sciogliere lo spirito, e negare che sia vero ciò che la

dicit? Est ergo Deus Pater verus, tanquam veritatis Pater, non exstrinsecus creans, sed ex eo quod ipse est, Filium generans, id est, quasi sapiens sapientiam, quasi justus justitiam, quasi sempiternus sempiternum, quasi immortalis immortalem, quasi invisibilis invisibilem, quia lux splendorem, quia mens verbum.

5. Quod autem diximus, Orientis Ecclesias tradere *unum Deum Patrem omnipotentem, et unum Dominum*, hoc non intelligendum est *unum* numero dici, sed universitate. Verbi gratia: Si quis dicat unum hominem, aut unum equum, hic unum pro numero posuit: potest enim et alius homo esse et tertius, vel equus. Ubi autem alius vel tertius non potest jungi, *unus* si dicatur, non numeri, sed universitatis est nomen. Ut si, exempli caussa, dicamus unum solem: hic *unus* ita dicitur, ut vel alius, vel tertius addi non possit: unus est enim sol. Multo magis ergo Deus cum *unus* dicitur, unus non numeri, sed u-

verità attesta? Iddio adunque è Padre vero, com' egli è Padre della verità, che non estrinsecamente, ma da ciò ch' egli è genera il Figliuolo, cioè come sapiente la sapienza, come giusto la giustizia, come sempiternò il sempiterno, come immortale l' immortale, come invisibile l' invisibile, e perchè luce lo splendore, e perchè mente il Verbo.

5. In quanto poi alle Chiese d' Oriente, che, come abbiamo già detto, hanno: *un Dio Padre onnipotente, ed un Signore*, non si deve intendere quell'*uno* per rapporto al numero, ma per rapporto all' universalità. Per cagion d' esempio, se alcuno dirà, un uomo ed un cavallo, quell' *uno* trovasi collocato per numero; imperocchè vi può esistere anche un altro uomo, ed un terzo ancora; e così dicasi del cavallo. Dove poi non si può aggiungere nè un altro, nè un terzo, se si dirà *uno*, esso sarà nome, non già numerico, ma sì di unuiversalità. Come, per altra cagion d' esempio, se diremo un sole, quest' *uno* intendesi in modo, che non si possa aggiungere nè un altro sole, e nemmeno un terzo; imperocchè uno è il sole. Viemaggiormente adunque quando Iddio dicesi *uno*, ciò addiviene non

niversitatis vocabulo nuncupatur, idest, qui propterea *unus* dicitur, quod alius non sit. Similiter et de Domino accipiendum est, quod *unus* sit Dominus Jesus Christus (1), per quem Deus Pater dominatum omnium tenet. Unde et sequens sermo omnipotentem pronuntiat Deum. Omnipotens autem ab eo dicitur, quod omnium teneat potentatum (2). Tenet autem omnia Pater per Filium, sicut et Apostolus dicit: *Quia per ipsum creata sunt omnia, visibilia et invisibilia, sive throni, sive dominationes, sive principatus sive potestates* (3). Et iterum ad Hebraeos scribens dicit: *Quia per ipsum saecula instituit, et ipsum constituit haeredem universorum* (4). Constituit autem quod ait, genui, intelligitur. Quod si per ipsum saecula instituit Pater, et per ipsum creata sunt omnia, et ipse est haeres omnium, per ipsum ergo et potentatum omnium tenet. Quia sicut lux de luce, et veritas de veritate, ita de omnipotente omnipotens natus est,

(1) L'edizione di Oxford aggiunge: *Christus Filius Dei omnipotens;* ciò che manca in tutti i codici mss.

(2) Ved. la Catechesi VIII. di S. Cirillo Gerosolimitano, che sembra essere stata sotto gli occhi di Rufino allorchè spiegò la forza della parola *onnipotente*. Ei

con vocabolo numerico, sibbene con vocabolo riferibile ad universalità; vale a dire appellasi *uno*, perchè altri fuori di lui non ve ne sono. Ed al medesimo modo ciò si deve intendere anche del Signore, cioè che *uno* sia il Signore nostro Gesù Cristo, pel cui mezzo Iddio Padre tiene l'impero di tutte le cose. Laonde anche il vocabolo che segue, annunzia che Iddio è onnipotente. Ed onnipotente ei si appella, perchè di tutte le cose tiene il potere per mezzo del Figliuolo, come dice anche l'Apostolo: *Poichè per mezzo di lui furono create tutte le cose visibili ed invisibili, e i troni, e le dominazioni, e i principati, e le potestà.* E scrivendo agli Ebrei pur dice: *Perchè per mezzo di lui fece i secoli, e costituì lui erede di tutte le cose.* Ove la parola *costituì*, vuol dire generò. Che se per mezzo suo il Padre fece i secoli, e per mezzo suo furono create tutte le cose, ed esso è l'erede di tutte esse; per mezzo di lui adunque ei tiene anche il loro impero. Imperocchè siccome la luce pro-

se n'è approfittato altre volte, come vedremo in appresso, delle Catechesi di quel chiarissimo Padre.

(3) Coloss. 1. 16.

(4) Heb. 1. 2.

ut in Apocalypsi Joannis de Seraphim scriptum est: *Et requiem non habebant die ac nocte, dicentes, Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus sabaot, qui erat, et qui est, et qui venturus est omnipotens* (1). Omnipotens ergo dicitur, qui venturus est: et quis est alius qui venturus est, nisi Christus Filius Dei? His additur *invisibili* et *impassibili*. Sciendum quod duo isti sermones in Ecclesiae Romanae Symbolo non habentur. Constat autem apud nos additos, haereseos caussa Sabelli, illius profecto, quae a nostris Patripassiana appellatur, id est, quae et Patrem ipsum, vel ex Virgine natum dicit, et visibilem factum esse, vel passum affirmat in carne. Ut ergo excluderetur talis empietas de Patre, videntur haec addidisse majores, et invisibilem Patrem atque impassibilem dixisse. Constat enim Filium, non Patrem incarnatum, et ex carne natum: et ex nativitate carnis, Filium visibilem et passibilem factum. Quantum autem spectat ad illam deitatis immortalem substantiam, quae una ei eademque cum Patre est: ibi neque Pater, neque Filius, neque Spiritus Sanctus visibilis, aut passibilis creditur. Se-

(1) Apoc. 4. 8.

viene dalla luce, e la verità dalla verità; così dall'onnipotente nacque l'onnipotente. Laonde nell'Apocalisse sta scritto de' Serafini: *E non si ristavano nè giorno nè notte dal gridare Santo, santo, santo il Dio di Sabaot, che era, che è, e che verrà, l'onnipotente.* Onnipotente dunque si appella colui che verrà. E chi verrà, se non Cristo Figliuolo di Dio? -- Ma a ciò si aggiunge *invisibile* ed *impassibile.* Ove è da sapersi che queste due parole non si trovano nel simbolo della Chiesa Romana, e ch'esse furono per certo aggiunte presso di noi a motivo dell'eresia di Sabellio, detta Patrepassiana, cioè che predica il Padre medesimo nato dalla Vergine e fatto visibile, od almeno vuole ch'esso abbia patito nella carne. Per eliminare dunque una tale empietà offenditrice del Padre, sembra che i nostri maggiori abbiano aggiunte simili parole, e pronunziato il Padre invisibile ed impassibile. Per quanto poi riguarda l'immortale sostanza della deità (che una e la medesima è col Padre) nè il Padre, nè il Figliuolo, nè lo Spirito Santo si crede visibile o passibile; e solo secondo la degnazione, con cui esso Figliuolo assunse la carne, si rese

cundum dignationem vero carnis assumtae, Filius et visus et passus est in carne. Quod et Propheta praedixerat, ubi ait: *Hic Deus noster, non reputabitur alter ad eum. Invenit omnem viam disciplinae, et dedit eam Jacob puero suo, et Israel dilecto suo: post haec in terris visus est, et inter homines conversatus est* (1). Sequitur post hoc:

6. *Et in Christo Jesu unico Filio ejus Domino nostro.* Jesus Hebraei vocabuli est nomen, quod apud nos Salvator dicitur. Christus a chrismate, id est, ab unotione appellatur (2). Legimus enim in libris Moysi, quod Auses Navae Filius, cum electus esset dux populi, commutato nomine, de Ause Jesus cognominatus sit, quo scilicet ostenderetur hoc esse nomen, quod principibus et ducibus conveniret, his dumtaxat qui salutem sequentibus se populis darent. Itaque et ille Jesus appellatus est, qui eductum de terra Ægypti populum, et de erroribus eremi liberatum in terram

(1) Baruch 3. 36.

(2) S. Girolamo nel commentario sopra S. Matteo, cap. XVI. così dice: *Christus comune dignitatis est nomen, Jesus proprium vocabulum Salvatoris.* E S. Pietro Grisologo, inerendo alle vestigia di Rufino, pur dice: *Ab unctione Christus, quia et unctio quae*

visibile, e patì nella carne; ciocchè predisse pure un profeta, dicendo: *Questi è il nostro Iddio; niun altro sarà posto in suo paragone. Ritrovò egli ogni via di disciplina, e l' impartì a Giacobbe suo figliuolo, e ad Israele suo diletto; e dopo ciò apparve in terra, e conversò fra gli uomini.* Poi segue:

6. *Ed in Cristo Gesù unico Figliuolo di Lui, e Signore nostro.* Gesù è nome Ebraico, che presso di noi significa Salvatore. Appellasi poi egli Cristo dal crisma, cioè dall' unzione. Imperocchè leggiamo ne' libri di Mosè, come Ause figliuolo di Nave, eletto che fu condottiero del popolo, cangiò il nome, ed invece di Ause fu detto Gesù, per significare che questo sarebbe in appresso il nome proprio di coloro fra principi e condottieri che avrebbero apportata la salute ai loro popoli. Perciò fu chiamato Gesù colui che trasse dalla terra dell' Egitto e dalle difficoltà del deserto il popolo di Dio, e

per Reges, Prophetas et Sacerdotes olim cucurrerat in figuram in hunc Regem Regum, Sacerdotem Sacerdotum, Prophetarum Prophetam, tota se plenitudine spiritus divinitatis effudit.

Repromissionis induxit. Et hic Jesus, qui populum de ignorantiae tenebris eductum, et de mundi erroribus revocatum, introduxit ad regna coelorum. Christus quoque, vel pontificale, vel regium nomen est. Nam prius et pontifices unguento chrismatis consecrabantur et reges. Sed illi veluti mortales et corruptibiles unguento materiae corruptibilis ungebantur: hic vero Sancto Spiritu perunctus Christus efficitur, sicut Scriptura de eo dicit: *Quem unxit Pater Spiritu Sancto misso de coelis* (1). Et Esaias praefiguraverat, dicens ex persona Filii: *Spiritus Domini super me: propter quod unxit me, evangelizare misit me pauperibus* (2). Quia ergo ostendimus, quid sit Jesus, qui populum salvet, et quid sit Christus, qui pontifex factus sit in aeternum, nunc ex consequentibus, de quo dicantur ista, videamus. *Unico Filio*, inquit, *ejus Domino nostro*. Per hoc docet nos, quia Jesus iste de quo diximus, et Christus, de quo exposuimus, unicus Filius Dei, et noster Dominus sit. Ne

(1) Act. 8. 38.
(2) Is. 61. 1.

disciolto l'introdusse nella terra di promissione. Ed un tal nome ebbe anche il nostro Gesù, perchè ei liberò le genti dalle tenebre dell' ignoranza, richiamolle dagli errori del mondo, e le introdusse nel regno de' cieli. Cristo poi è nome o pontificio o regale: imperocchè anche i Pontefici ed i re si consecravano coll' unzione del crisma. Ma essi, siccome mortali e corruttibili, venivano unti con unguento materiale e corruttibile; laddove Gesù fu unto dallo Spirito Santo in Cristo, come esprimesi la Scrittura, dicendo: *Lo unse il Padre per mezzo dello Spirito Santo mandato dal cielo*; il che pronunziò anche Isaia, allorchè disse in persona del Figliuolo: *Lo Spirito del Signore è sopra di me; imperocchè egli mi unse e mi mandò ad evangelizzare i poverelli.* -- Ma ora che abbiamo dimostrato che Gesù significa salvatore del popolo, e Cristo denota ch' egli è stato fatto Pontefice in eterno, veggiamo di rilevare dai conseguenti a chi siffatte cose s' appartengono. Segue: *Nell' unico di lui Figliuolo, e Signore nostro.* E con ciò noi veniamo ammaestrati a credere, che questo Gesù Cristo, finora menzionato, sia l' unico Figliuolo di Dio e Signore nostro. Affinchè poi

forte putes, quod humana ista vocabula terrenum te aliquid doceant, ideo subjungit, unicum hunc esse Filium Dei Dominum nostrum. Unus enim de uno nascitur, quia et splendor unus est lucis, et unum est verbum cordis: nec in numerum pluralem defluit incorporea generatio, nec in divisionem cadit, ubi qui nascitur, nequaquam a generante separatur. Unicus est, ut menti sensus, ut cordi verbum, ut forti virtus, ut sapientia sapienti. Nam sicut solus sapiens Pater ab Apostolo dicitur: ita et solus Filius sapientia nominatur. Unicus ergo Filius est: et cum sit gloria, sempiternitate, virtute, regno, potestate hoc quod Pater est: omnia tamen haec non sine auctore, sicut Pater(1), sed ex Patre tanquam Filius sine initio, et aequalis habet: cumque sit ipse omnium caput, ipsius tamen caput Pater est. Sic enim scriptum est: *Quia caput Chtisti Deus est* (2).

(1) Questo luogo si trova molto variamente notato nei diversi mss. ed edizioni ch' ebbe per mano il Vallarsi nel pubblicarlo. Noi seguiamo la sua lezione, rimettendo alla lettura di lui coloro che bramassero di conoscere le varianti.

(2) I. Cor. 3. 11.

tu non creda che siffatti umani vocaboli comprendano qualche cosa di terreno, soggiungesi ch'egli è l'unico Figliuolo di Dio e Signore nostro. Imperocchè uno nasce da uno, siccome anco lo splendore della luce è uno, e una è la parola procedente dal cuore; nè la generazione incorporea fluisce in numero plurale, o soffre divisione allorchè chi nasce non viene separato dal generante. Unico egli è siccome il senso alla mente, siccome la parola al cuore, siccome la robustezza al forte, siccome la sapienza al sapiente. Imperocchè siccome il solo Padre appellasi dall'Apostolo sapiente, così ancora il solo Figliuolo s' intitola Sapienza. Un solo dunque è il Figliuolo, il quale mentre è in gloria, in eternità, in virtù, in regno ed in potere ciò che è il Padre; tutte queste cose però ei possiede non senza un autore siccome il Padre; ma come Figliuolo senza principio, le ha dal Padre, cui è eguale, ed essendo egli inoltre capo di tutte le cose, capo suo pur è il Padre; imperocchè sta scritto: *Capo di Cristo è Dio.*

7. Filium sane cum audis, non cogitationem carnalis nativitatis assumas, sed memento hoc de incorporea dici substantia et naturae simplicis. Si enim ut supra jam diximus, vel in eo quod cor generat verbum, vel mens sensum, vel lux ex se parit splendorem, nihil horum requiritur, nec ulla in tali generatione fragilitas cogitatur: quanto purius et sacratius de horum omnium creatore censendum est? Sed fortasse dicas ista quam memoras insubstantiva est generatio: neque enim lux substantivum facit splendorem, aut cor substantivum generat verbum: Filius autem Dei substantialiter asseritur generatus. Ad hoc primo omnium illud dicimus, cum (1) etiam in caeteris proferantur exempla, non per omnia tamen similitudinem servare possunt rei illius, cui praebere putantur exemplum: sed unius alicujus partis, pro qua videntur assumta, similitudinem tenent (2). Verbi gratia, ut cum in Evan-

(1) Altri legge: *quod cum etiam in caeteris rebus proferuntur exempla non per omnia similitudinem etc.*

(2) È quel comun detto: *Basta che il paragone cammini con un piede.* Anche S. Alessandro vescovo Alessandrino ragionava all' istesso modo contro di Ario nel primo concilio Niceno, come può ricavarsi da Teodoreto, Hist. Eccl. lib. 4.

7. Certamente io non voglio, che, allorchè intendi nominare il Figliuolo, ti entri nella mente l' idea d' una nascita carnale; ma sì ricordati, che ciò è detto di una sostanza incorporea, e di una natura semplice. Imperocchè se, come sopra abbiamo avvertito, parlando del cuore che genera la parola, e della mente che dà la vita al senso, e della luce che produce da sè lo splendore, senza che punto sì fatte cose si scemino, o soffrano generando la minima fragilità; quanto più puramente e santamente non si deve poi sentire del Creatore di tutte esse? Ma forse tu dirai questa che ci ricordi è una generazione insostanziale; imperocchè nemmeno la luce genera uno splendore sostanziale, e nè sostanziale è la parola generata dal cuore; laddove il Figliuolo di Dio si afferma sostanzialmente generato. Ma a ciò prima di tutto noi rispondiamo, che ove si recano in mezzo paragoni anche relativi ad altre cose, non all'in tutto essi possono assembrare la cosa, cui si credono tornare di paragone; ma vi offrono soltanto la somiglianza di quella sua parte, per cui sembrano adoperati. Esempligrazia, quando si dice nel Van-

gelio dicitur: *Simile est regnum coelorum fermento, quod abscondit mulier in farinae mensuris tribus* (1). Numquidnam putabimus regnum coelorum per omnia simile esse fermento, ut substantia illa ita palpabilis sit ac fragilis, ut et acida fieri possit et corrupta? Sed ad hoc solum exemplum istud videtur assumi, ut ostenderetur ex parva praedicatione verbi Dei humanas mentes fidei fermento posse coalescere. Similiter et cum dicitur: *Simile est regnum coelorum reti misso in mare, quod ex omni genere piscium abstrahit* (2). Et in hoc nunquid putandum est, quod naturae lini, quo rete operamur, ac nodis quibus maculae nectuntur, regni coelorum substantia per omnia conferatur? Sed ad hoc solum videtur assumta comparatio, ut ostenderetur, quia sicut rete de profundo maris pisces adducit ad littus: ita de profundo saeculi hujus errore humanae animae regni coelorum praedicatione liberantur. Ex quibus constat, exempla non in omnibus his, quorum exempla sunt, esse similia: alioqui

(1) Matth. 13. 33.
(2) Ibid. 47.

gelo, che *Il Regno de' cieli è simile al fermento posto da una donna in tre misure di farina;* forse avremo noi a riputare il Regno de' cieli interamente simile al fermento, e ch' esso abbia una sostanza palpabile, fragile, e tale che possa addivenire anche acida e soggetta a corruzione? Un simile paragone sembra adoperato solo per fare manifesto che la semplice predicazione della parola di Dio può far sì, che le umane menti si aumentino mercè del fermento della fede. Parimente ancora allorchè dicesi, che *Il Regno de' cieli è simile ad una rete gettata in mare, la quale tragge seco ogni genere di pesci;* forse dobbiamo ritenere, che la natura del lino con cui formiamo la rete, od i lacciuoli con cui annodiamo le sue maglie, si possano assomigliare completamente all' essenza del Regno de' cieli? Anche siffatta comparazione sembra adoperata soltanto per esprimere, che siccome la rete tragge dal profondo del mare i pesci sul lido; così pure la predicazione del Regno de' cieli tragge dal profondo degli errori di questo secolo l' anime umane. Da ciò dunque consta, che i paragoni non sono mai all' in tutto simili alle cose cui servono di paragone;

si eadem essent omnia, jam non exempla dicerentur, sed ipsae potius res, de quibus agitur, viderentur. Deinde etiam illud dicendum est, quod nulla creatura talis esse potest, qualis creator ejus: et ideo sicut sine exemplo est divina substantia, ita et sine exemplo est divinitas (1). Tum etiam illud addimus, quia omnis creatura ex nihilo est. Si ergo insubstantiva scintilla, quae ignis est, ex se creaturam, quae ex nihilo facta est, gignit, et conditionem in hoc servat originis suae: cur illius aeternae lucis substantia, quae semper fuit, quia insubstantivum in se nihil habuit, substantivum ex se splendorem proferre non potuit? Et ideo recte unicus dicitur Filius. Unicus enim et solus est, qui ita natus est, nec comparationem aliquam potest habere, quod unicum est: nec similitudinem in substantia cum facturis suis habere potest ille, qui factor est omnium. Hic est ergo Christus Jesus Filius unicus Dei, qui est et Dominus noster: Unicus et ad Filium referri et ad Dominum potest. Unicus est

(1) Altri aggiungono: *divina majestas;* ed altri *divina nativitas.*

poichè se fossero tali, non si chiamerebbero più paragoni, sibbene sembrerebbero essere le medesime cose controverse. Oltrechè si deve avvertire, che niuna creatura può esser tale, quale è il suo creatore; e perciò siccome la divina essenza non soffre paragoni, così non li soffre nemmeno la divinità. A ciò si aggiunga ancora, che ogni creatura viene dal niente. Se dunque un' insostanziale scintilla di fuoco genera da sè una creatura fatta già dal nulla, ed in ciò pur serba la proprietà di sua origine; perchè la sostanza di quell'eterna luce, la quale sempre fu, nè mai nulla ebbe in sè d' insostanziale, non potè da sè produrre uno splendore sostanziale? Anzi perciò rettamente si appella unico il Figliuolo; imperocchè unico e solo è chi così è nato; e ciò che è unico non può aver alcun paragone, nè può soffrire alcuna similitudine nella sostanza colle sue creatura quegli, che è di tutte esse il facitore. Questi adunque è Cristo Gesù Figliuolo unico di Dio, il quale è pure Signore nostro. E la parola unico si può riferire tanto a Figliuolo che a Signore. Imperocchè unico egli è, e vero Figliuolo, e solo Signore, Gesù Cri-

enim et vere (1) Filius, et unus Dominus Jesus Christus. Caeteri quippe filii, licet filii dicantur, adoptionis tamen gratia dicuntur, non veritate naturae. Et si dicuntur alii Domini, concessa tamen, non ingenita potestate dicuntur. Hic vero solus est unicus Filius, et solus unicus Dominus, sicut et Apostolus ait: *Et unus Dominus Jesus Christus, per quem omnia* (2). Ideo posteaquam propositus ordo fidei ineffabile sacramentum Filii de Patre nativitatis exposuit, nunc ad humanae salutis dignationem dispensationemque descendit: et hunc quem supra dixit unicum Filium Dei et Dominum nostrum, nunc dicit.

8. *Qui natus est de Spiritu Sancto ex Maria virgine.* Haec jam inter homines dispensationis nativitas est, illa divinae substantiae: haec dignationis est, illa naturae. De Spiritu Sancto ex Virgine nascitur: et jam in hoc loco mundior auditus requiritur et purior sensus. Huic enim, quem dudum de Patre

(1) S. Cirillo nella Catechesi XI. » Filium cum » audis, ne adoptivum existimes, sed naturalem filium, » filium unigenitum, qui fratrem alium non habet. » Propterea enim unigenitus audit, quia sive dignationem divinitatis spectes, sive ejus ex Patre nativitatem, fratrem, sive similem nullum habet... Cum

sto; poichè gli altri figliuoli, se appellansi con tal nome, ciò avviene in grazia dell' adozione, non per ragion di natura; e gli altri signori se godono di un tal nome, lo è in grazia d'un potere ricevuto, non mai ingenito. Questi però è il solo unico Figliuolo, ed il solo unico Signore, come attesta anche l' Apostolo, dicendo: *Uno è il Signore Gesù Cristo, da cui vengono tutte le cose.* Ma poichè la proposta regola di fede ha oramai dichiarato l' ineffabile sagramento della nascita del Figliuolo dal Padre, ora essa discende all' incarnazione e redenzione umana; e quegli che sopra fu appellato unico Figliuolo di Dio e Signore nostro, ora dicesi

8. *Nato per virtù dello Spirito Santo da Maria Vergine.* Ma fra gli uomini questa è natività avvenuta per grazia, mentre quella è natività della divina sostanza; e se questa è natività di degnazione, quella è natività di natura. Ei nasce per virtù dello Spirito Santo dalla Vergine; onde già necessario è che più mondo sia il tuo udito, e più puro il tuo intendi-

» filium dici audis, non improprie et catachresi qua-
» dam ita appellari existimes, sed verum esse filium,
» filium naturalem intellige etc. »

(2) Eph. 4. 6.

natum ineffabiliter didicisti, nunc a Spiritu Sancto templum fabbricatum intra secreta uteri virginalis intellige: et sicut in sanctificatione Sancti Spiritus nulla sentienda est fragilitas, ita et in partu Virginis nulla intelligenda est corruptio. Novus enim huic saeculo datus est hic partus, nec immerito. Qui enim in coelis unicus Filius est, consequenter et in terra unicus est, et unice nascitur(1). Nota sunt omnibus et in Evangeliis decantata de hoc scripta prophetarum, quae dicunt, quod *Virgo concipiet, et pariet filium* (2). Sed et partus ipsius mirabilem modum Ezechiel Propheta ante formaverat, Mariam figuraliter portam Domini nominans, per quam scilicet Dominus ingressus est mundum. Dicit ergo hoc modo: *Porta autem quae respicit ad Orientem clausa erit, et non aperietur, et nemo transibit per eam: quoniam Dominus Deus Israel transibit per eam, et clausa erit* (3). Quid tam evidens de conservatione Virginis dici

(1) Altri hanno di più: *In terra unicus Filius est, quia et unice etc.*
(2) Is. 7. 14.
(3) Ezech. 44. 1.

mento. Imperocchè ora d'uopo è che tu intenda come viene fabbricato dallo Spirito Santo un tempio ne'segreti dell'utero verginale a colui che già tu vedesti ineffabilmente nato dal Padre. Ma siccome nella santificazione dello Spirito Santo immaginare non si può fragilità di sorta; così pure nel parto della Vergine non si può ideare la minima corruzione; mentre in una maniera nuova fu questo parto concesso al nostro mondo; e non immeritamente. Chè in fatti chi ne' cieli è Figliuolo unico, unico è per conseguenza anche sulla terra, ed unicamente ei nasce. Ma già intorno a ciò tutti conoscono quegli scritti de' Profeti, che leggonsi frequentemente citati ne' Vangeli, in cui dicesi, che *Una Vergine concepirà e partorirà un Figliuolo*. Oltrechè il Profeta Ezechiele ha fin descritto il mirabil modo con cui avvenne questo parto, dando figurativamente a Maria il nome di Porta del Signore; di quella porta cioè, per cui esso entrò nel mondo. Così adunque ei parla: *Ma la porta che guarda all' Oriente sarà chiusa e non si aprirà, e niuno passerà per essa; poichè il Signore Iddio d'Israele passerà per essa, e sarà chiusa*. Che di più chiaro si poteva dire intorno

poterat? Clausa fuit ea virginitatis porta: per ipsam intravit Dominus Deus Irsael, per ipsam in hunc mundum de utero Virginis processit, et in aeternum porta Virginis clausa, servata virginitate, permansit. Igitur Sanctus Spiritus refertur dominicae carnis, et templi ejus creator. Incipe jam hinc intelligere etiam Spiritus Sancti majestatem. Contestatur enim et Evangelicus sermo de ipso, quod cum loquenti Angelo ad Virginem, et dicenti, *Quia paries filium, et vocabis nomen ejus Jesum: hic enim salvum faciet populum a peccatis suis*, illa respondisset, *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Et dixerit Angelus ei, *Spiritus Sanctus veniet super te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi: et ideo quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei* (1). Vide ergo cooperantem sibi invicem Trinitatem. Spiritus Santus venire dicitur super Virginem, et virtus Altissimi obumbrare ei. Quae est autem virtus Altissimi, nisi ipse Christus, qui est Dei virtus et Dei sapientia? Cujus autem haec virtus est?

(1) Matth. 1. 21. Luc. 1. 3.

l'integrità della Vergine? Chiusa fu quella porta della verginità; per essa entrò il Signore Iddio d' Israele; per essa uscì dall' utero della Vergine in questo mondo; e chiusa in perpetuo rimase la porta della Vergine, e sempre illesa la sua verginità. Lo Spirito Santo adunque è il formator della carne del Signore, e del suo tempio. Or tu impara fin da qui a conoscere anche la maestà dello Spirito Santo, cui rendono testimonianza anco le parole del Vangelo; poichè parlando l' Angelo alla Vergine, e dicendole: *Tu partorirai un Figliuolo, cui porrai il nome di Gesù; imperocchè egli salverà il popolo da' suoi peccati;* essa gli rispose: *E come fia ciò, se uomo di sorta io non conosco?* Ma l'Angelo le ripigliò: *Lo Spirito Santo verrà in te, e la virtù dell' Altissimo ti adombrerà; e perciò il Santo che nascerà da te, sarà appellato Figliuolo di Dio.* Mira adunque la Trinità cooperare scambievolmente a sè medesima. Si dice che lo Spirito Santo viene sopra della Vergine, e che la virtù dell' Altissimo l' adombra E quale è poi questa virtù dell' Altissimo, se non lo stesso Cristo, il quale è la virtù e la sapienza di Dio? E di chi è questa

Altissimi, inquit. Adest ergo Altissimus, adest et virtus Altissimi, adest et Spiritus Sanctus. Haec est Trinitas ubique latens, et ubique apparens, vocabulis personisque discreta, inseparabilis vero substantia deitatis: et quamvis solus Filius nascatur ex Virgine, adest tamen et Altissimus: adest et Spiritus Santus, ut et conceptus Virginis sanctificetur, et partus.

9. Verum haec quia ex Scripturis propheticis asseruntur, possunt forte Judaeos, quamvis sint infideles et increduli, confutare. Sed Pagani solent irridere nos, cum audiunt praedicari a nobis Virginis partum: propter quod paucis eorum obtrectationibus respondendum est. Omnis partus ex tribus (ut opinor) constat: si adultae aetatis sit foemina, si virum adeat, si non sit illius vulva (1) vitio sterilitatis occlusa. Ex his tribus in hoc partu, quem praedicamus, unum defuit, vir scilicet: et hanc partem (quia qui nascebatur non erat terrenus homo, sed coelestis) per Spiritum coelestem dicimus, salva Virginis

(1) In alcuni codici manca *illius vulva.*

virtù? Dell' Altissimo, risponde. Evvi dunque l' Altissimo, evvi anche la virtù dell' Altissimo, ed evvi anche lo Spirito Santo. Ecco dunque la Trinità ovunque latente, ed ovunque palese, distinta ne' nomi e nelle persone, ed inseparabile nella sostanza e nella deità; e sebbene il solo Figliuolo nasce dalla Vergine, evvi tuttavia anche l' Altissimo, ed evvi lo Spirito Santo, affinchè resti santificato il concepimento ed il parto della Vergine.

9. Ma poichè queste cose si asseriscono dietro l'autorità degli scritti profetici, le potranno per avventura gli Ebrei, sebbene infedeli ed increduli, rigettare; laddove i Pagani sono soliti di deriderci quando odono da noi predicarsi il parto della Vergine. Perciò è d' uopo che rispondiamo alle poche loro obbiezioni. In ogni parto (per quanto io penso) richiedonsi tre cose; cioè, che la donna sia di adulta età, che si accosti all' uomo, e che il suo utero non sia inetto per isterilità a concepire. Nel parto, di cui parliamo, una sola di queste tre cose mancò, vale a dire l' uomo; e tale parte (poichè chi nasceva non era uomo terreno, ma celeste) noi la diciamo adempita dallo Spirito celeste,

incorruptione, completam. Et tamen quid mirum videtur, si virgo conceperit, cum Orientis avem, quam Phoenicem vocant, in tantum sine conjuge nasci, vel renasci constet, ut semper una sit, et semper sibi ipsi nascendo, vel renascendo succedat? (1). Apes certe nescire conjugia, nec foetus nixibus edere, omnibus palam est. Sed et alia nonnulla deprehenduntur sub hujusmodi sorte nascendi. Hoc ergo incredibile videbitur divina virtute ad totius mundi reintegrationem factum, cujus exempla etiam in animalium nativitate cernuntur? Et tamen mirandum est, cur hoc Gentilibus impossibile videatur, qui credunt Minervam suam de cerebro Jovis natam. Quid ad credendum difficilius, aut quid magis contra naturam est? Hic foemina est, hic naturae ordo servatur, hic conceptus, hic partus temporibus suis editur: ibi nusquam foemineus sexus, sed vir solus et partus. Qui illa cre-

(1) Niuno al giorno d' oggi crede a questa favola. Rufino però giustamente ragionava dietro la credenza de' suoi tempi. Ciò dicasi anche delle api.

salva però sempre l'integrità della Vergine. E che può sembrare di maraviglioso, che una vergine concepisca, quando quell' uccello d' Oriente, che detto è Fenice, è palese che nasce e rinasce senza consorte, perchè sempre ve n'ha uno, e sempre nascendo e rinascendo a sè stesso ei succede? Tutti parimente sanno, che le api non hanno congiungimenti; e che partoriscono senza dolore i loro feti. Ma si veggono parecchie altre cose ancora venir alla luce in sì fatto modo. E sembrerà poscia ciò incredibile per parte della divina potenza, a fine di rinnovare il mondo intero, quando esempi consimili si osservano anche nel nascimento di diversi animali? Il perchè è da stupire che ciò possa essere reputato impossibile dai Gentili, i quali pur credono la loro Minerva nata dal cervello di Giove. E che di più difficile a credersi? E che di più contrario alla natura? Quando nel nostro caso e vi entra la donna, e si osserva l'ordine della natura, e si mira il concepimento, ed il parto a suo tempo viene in luce. Ma presso d'essi non ha luogo il sesso femminile, ma soltanto l'uomo ed il parto. E chi presta fede a sì fatte cose, perchè poi si stupirà delle

dit, cur ista miratur? Sed et Liberum patrem dicunt de femore ejus natum. Ecce aliud portenti genus, et tamen creditur. Venerem quoque, quam Aphroditen vocant, de spuma maris, sicut et omnis ejus compositio ostendit, credunt esse progenitam. De ovo natum Castorem Pollucemque confirmant, et ex formica (1) Myrmidones: et alia mille sunt, quae quamvis contra naturam rerum venientia, ipsis tamen sunt visa credibilia, ut Deucalionis et Pyrrhae lapides jactos, et hominem ex his segetem natam. Et cum haec tot et alia figmenta crediderint, unum eis impossibile videtur, quod adolescens foemina, divinum germen, non hominis vitio, sed Deo spirante conceperit. Qui utique si ad credendum difficiles sunt, illis tot et tam turpibus monstris fidem nequaquam commendare debuerant. Si vero faciles sunt ad credendum, multo promptius haec nostra tam honesta et tam sancta recipere, quam illa tam indigna et tam foeda credere debuissent.

10. Sed dicunt fortassis, quia possibile si fuerat Deo, ut virgo concipe-

(1) Altri *formicis,* che seguo nella traduzione.

nostre? Ma essi asseriscono anche il Padre Libero nato da una sua coscia. Ecco un altro genere di portenti, e pur si crede. Senonchè essi credono generata dalla spuma del mare anche Venere Afrodite, il che appalesa tutta la sua composizione. Ed asseriscono nati da un uovo Castore e Polluce, e i Mirmidoni dalle formiche, e mille altre cose, le quali, sebbene sieno contro la natura delle cose che succedono, pure loro sono sembrate credibili, egualmente che quella gran moltitudine di uomini usciti dalle pietre lanciate addietro da Deucalione e Pirra. E dopo di aver essi prestata fede a queste, e molte altre sì fatte finzioni, una sola cosa poi sembra loro impossibile, che cioè una vergine possa aver concepito un germe divino, non per corruzione di uomo, ma per virtù di Dio. Che se difficili essi sono a prestar fede, per certo che non dovevano credere a tanti e sì nefandi portenti; o se facili, molto più prontamente poi avrebbero dovuto ricevere i nostri prodigi sì casti e santi, in confronto de' loro indegni e turpi cotanto.

10. Ma essi per avventura diranno, che se fu possibile a Dio, che una vergine concepisse, possibile per certo era

ret, possibile etiam fuerat ut pareret: sed indignum eis videri, ut tanta illa majestas per genitales foeminae transiret egressus (1): ubi quamvis nulla fuerit ex viri commistione contagio, fuit tamen ipsius puerperii obscoenae attrectationis injuria. Pro quo paulisper eis secundum sensum suum respondeamus. Si quis videat parvulum in profundo coeni necari, et ipse cum sit vir magnus et potens, extremum (2) (ut ita dixerim) ingrediatur coenum, ut parvulum liberet morientem, pollutus ne a te accusabitur hic vir, qui paululum calcaverit luti, an ut misericors laudabitur, quod vitam contulerit morituro? Sed haec etiam de communi homine dicta sint. Redeamus nunc ad naturam ejus, qui natus est. Quantum putas natura solis illo inferior est? quantum creatura sine dubio creatore. Intuere nunc, si solis radius in coeni alicujus voraginem demittatur, nunquidnam aliquid inde pollutionis acquirit? aut obscoenorum illustratio, solis ducitur in injuriam? Ignis quoque quanto natura est

(1) Altri leggono *excessus.*

(2) Altri: *extremis, ut ita dixerim, plantis ingrediatur.*

ancora ch'essa partorisse; ma che indegna cosa loro sembra, che la gran dignità di Dio sia discesa a passare per l'alvo genitale di una femmina, ove se niuna infezione non soffrì per parte del commercio dell'uomo, dovette pur rimaner offesa dalle sozzure del parto carnale. Intorno a che rispondiamo loro giusta la loro maniera di pensare. Se un uomo grande e potente, veggendo un fanciullino morire nel profondo di una pozzanghera, s'inabissa, per così dire, nel pantano onde liberare questo fanciullino spirante, dirai tu un tale uomo macchiato perchè calcò alcun pocolino il fango, o piuttosto lo loderai come pietoso, perchè prolungò la vita a quel meschinello? Ma queste cose sieno pur dette di un uomo volgare; e torniamo oramai a parlare della natura di colui che nacque fra noi. Quanto pensi tu che la natura del sole sia inferiore alla sua? Quanto, senza dubbio, che la creatura è inferiore al creatore. Dimmi dunque ora, il raggio del sole se s'intromette nel fondo di un qualche limaccio, forse di là esso tragge qualche lordura? Od il rischiarare che fa il sole anche i luoghi sconci, si può ascrivere a sua ingiuria?

inferior his de quibus sermo est? Et nulla materia, vel obscoena, vel turpis adhibita ei, ignem polluisse creditur. Cum haec ita esse in rebus materialibus constet, tu in illa supereminenti et incorporea natura, quae super omnem ignem, et super omne lumen est, pollutionis aliquid putas ac obscoenitatis incidere? Tum deinde etiam ad illud adverte. Nos hominem a Deo creatum de terrae limo dicimus. Quod si obscoenitas Deo reputatur opus suum requirenti, multo magis ei reputabitur opus istud ab initio fabricanti. Et superfluum est dicere, cur per obscoena transierit, cum non possis dicere, cur obscoena condiderit. Et ideo obscoena haec esse, non natura, sed observantia docuit. Caeterum omnia quae sunt in corpore, ex uno eodemque luto formata, usibus tantum et officiis naturalibus distinguuntur.

11. Sed nec illud quidem absolutione vacare hujus quaestionis omittamus, quod substantia Dei, quae omnino est

Il fuoco ancora quanto non è inferiore per natura alle cose, di cui parliamo? E pure si tiene per fermo, che niuna materia nè sconcia nè lorda avvicinata ad esso, non l' abbia giammai insozzato. E così essendo nelle cose materiali, tu poi t' immagini che possa aver luogo una qualche macchia o bruttura in quella purissima ed incorporea natura, la quale è sopra ogni fuoco e sopra ogni lume? Oltrechè avvertisci questo ancora. Noi diciamo che l' uomo è stato creato da Dio dal limo della terra. Dunque se credesi sconcezza in Dio l' entrare ch' esso fa in un' opera delle sue mani, molto più tale apparirà questa sua opera formata in principio. Laonde è superfluo il ricercare perch' egli sia passato per le parti invereconde, quando non puoi accennare la ragione, per cui esso le ha formate. Non fu poi la natura, ma l' uso, che ci pinse simili cose per oscene. Del rimanente tutte le parti del corpo sono fabbricate da un medesimo limo, e si distinguono soltanto pe' loro usi e per le loro naturali funzioni.

11. Ma non taciamo in questa questione nemmeno, che la sostanza di Dio, la quale è onninamente incorporea, non

incorporea, inseri corporibus, vel capi ab eis principaliter non potest, nisi aliqua sit media substantia spiritualis, quae capax divini spiritus possit esse. Verbi gratia, ut si dicamus, lux omnia quidem membra corporis illustrare potest, a nullo tamen eorum nisi a solo oculo capi potest. Solus est enim oculus qui capax est lucis. Et Filius ergo Dei nascitur ex Virgine, non principaliter soli carni sociatus, sed anima inter carnem Deumque media generatus (1). Anima ergo media, et in secreta rationabilis spiritus arce Verbum Dei capiente, absque ulla quam suspicaris injuria, Deus est natus ex Virgine. Et ideo nihil ibi turpe putandum est, ubi sanctificatio spiritus inerat, et anima, quae erat Dei capax, particeps fiebat etiam carnis. Nihil ibi ducas impossibile, ubi aderat virtus altissimi. Nihil de humana fragilitate cogites, ubi plenitudo inerat divinitatis.

(1) Questo luogo è riportato da Cassiano nel Libro VII. dell'Incarnazione cap. 27. col seguente elogio: » Rufinus quoque, christianae Philosophiae vir, » aut contemnenda Ecclesiasticorum doctorum portio, » ita in expositione Symboli de Domini nativitate te» statur: Filius enim, inquit, Dei nascitur ex Virgi» ne, non principaliter soli carni sociatus, sed anima » inter carnem, Deumque mediante, generatus ».

si può inserire nei corpi, nè principalmente può da essi venir compresa senza l'intervento di qualche sostanza media spirituale, la quale sia capace di ricevere in sè lo spirito divino. Per cagion d'esempio, noi diciamo che la luce ha virtù d'illuminare tutti i membri del corpo, ma da niuno d'essi può essere osservata, tranne che dall'occhio, il quale solo è capace di mirarla. Anche il Figliuolo di Dio pertanto nasce dalla Vergine, non associato in principalità alla sola carne, ma sì generato all'anima media fra la carne e Dio. L'anima dunque media riceve nell'arca secreta dello spirito razionale il Verbo di Dio; ed ei nasce dalla Vergine senza soffrire alcuno di que' sfregi che tu sospetti. Per la qual cosa nulla di turpe non si può immaginare, dove già risiedeva la santificazione dello spirito, e dove l'anima, capace di Dio, partecipe addiventava anche della carne. Nulla adunque d'impossibile tu non istà a pensare dove c'era la virtù dell'Altissimo; e nulla di umana fragilità, dove trovavasi la pienezza della divinità.

12. *Crucifixus sub Pontio Pilato, et sepultus descendit ad inferna* (1). Docet Apostolus Paulus (2), illuminatos esse debere oculos cordis nostri ad intelligendum, quae sit altitudo, latitudo et profundum. Altitudo ergo, et latitudo, et profundum, descrptio crucis est: cujus eam partem quae in terra defixa est, profundum appellavit. Altitudinem vero illam, quae super terram porrecta sublimis erigitur. Latitudinem quoque illam, quae distenta in dextram laevamque manus protenditur. Cum ergo tot species mortis sint, quibus de hac vita exitus dari hominibus solet, quid vult nos Apostolus, illuminato corde scire rationem, cur ex his omnibus crucis potius species ad mortem delecta sit Salvatoris? Unde sciendum est, quod crux ista triumphus erat. Trophaeum (3) enim insigne: triumphus autem devicti hostis indicium est. Quia ergo adveniens Christus, sicut Apostolus dicit, tria pariter sibi regna subjecit (hoc enim indicat ubi ait: *Quia in nomine*

(1) Altri *in inferna;* ma variano in appresso con l' *ad*, che sembra essere sempre stato proprio del Simbolo della Chiesa Aquilejese.

(2) Ad Ephes. 1. 18. et 3. 18.

(3) Altri leggono più pienamente: *triumphi enim*

12. *Fu crocifisso sotto Ponzio Pilato, e seppellito discese all' inferno.* Ci avvisa l'Apostolo Paolo come d'uopo è che sieno illuminati gli occhi del nostro cuore, per intendere che cosa sia l'altezza, la larghezza e la profondità. L' altezza adunque, la larghezza e la profondità costituiscono la descrizione della croce; di cui quella parte che è piantata in terra appellò l'Apostolo profondità; altezza quella che sporgendosi dalla terra si estolle in alto, e larghezza quella che prostesa da destra a sinistra sostiene le mani. Or essendo tante le specie di morte con cui si sogliono privare di vita gli uomini; perchè vuole l'Apostolo che con illuminato cuore noi comprendiamo la ragione per cui, fra esse tutte, fu trascelta la croce alla morte del Salvatore? Ma saper si deve, che questa croce era un trionfo, un insigne trofeo, ed un segno dell'inimico sconfitto. Perchè adunque Cristo col venire fra di noi, come dice l'Apostolo, si assoggettò ad un tempo tre regni (imperocchè ciò egli indica, ove dice: *Nel nome di Gesù s' incurverà ogni*

insigne est trophaeum; trophaeum autem devicti etc. Questo luogo però da me fu tradotto soltanto giusta il senso per ischivare le ripetizioni.

Jesu omne genuflectatur, coelestium, terrestrium et infernorum) (1) et haec omnia sua morte vincebat: conveniens mysterio mors quaesita est, ut in aere sublimatus, et aereas subjugans potestates, victoriam de his supernis et coelestibus traderet. Expansas autem manus tota die, sanctus Propheta (2) dicit eum tenere ad populum qui est in terra, ut et incredulos contestaretur, et invitaret credentes. Ea vero parte, qua sub terra demergitur, inferni sibi regna subjiceret.

13. Etenim (ut breviter aliqua etiam de secretioribus perstringamus) ab initio Deus cum fecisset mundum, praefecit ei et praeposuit quasdam virtutum coelestium potestates, quibus regeretur et dispensaretur mortalium genus. Quod ita factum Moyses indicat in Deuteronomii cantico, ubi dicit: *Cum divideret excelsus gentes, statuit terminos gentium secundum numerum angelorum Dei* (3). Sed et horum nonnulli, sicut et ipse qui princeps appellatus est mundi, datam sibi a Deo potestatem, non his quibus acceperant legibus temperarunt:

(1) Philip. 2. 10.
(2) Is. 65. 2.
(3) Deut. 32. 8.

ginocchio, in cielo, in terra e nell' inferno), e di tutti e tre colla sua morte esso usciva vincitore; perciò, dico, fu trascelta una morte conveniente al mistero, affinchè levato in alto c' impartisse, soggiogando le aeree potestà, il consorzio delle superne e celesti potestà; e tenendo tutto il giorno, come dice il santo Profeta, le mani spalancate al popolo che è sulla terra, si appalesasse agl' increduli ed invitasse a sè i credenti; e per ultimo con quella parte che si sprofonda in terra assoggettasse a sè i regni dell' inferno.

13. Imperocchè (per fare qui un breve cenno anche intorno le cose più recondite) quando da principio Iddio formò il mondo, prepose al suo governo alcune potestà trascelte fra le celesti virtù, da cui doveva essere governato e diretto anche il genere umano. Il che indica Mosè nel Cantico del Deuteronomio, dicendo: *Allorchè l' Eccelso divise le genti, stabilì i loro confini, giusta il numero degli Angeli di Dio.* Ma alcuni fra essi, come fu di colui che è appellato principe del mondo, non usarono della potestà avuta da Dio secondo le leggi ricevute: sibbene ammaestrarono l' uman genere, anzichè ad ub-

nec humanum genus divinis obedire praeceptis, sed suis parere praevaricationibus docuerunt; et hinc adversus nos peccatorum chirographa scripta sunt, quia ut propheta dicit: *Peccatis nostris venundati sumus* (1). Pretium namque animae suae unusquisque consequitur, cum concupiscentiae satisfecerit. Per istud ergo unusquisque chirographum illis rectoribus pessimis tenebatur, quod Christus detraxit adveniens, et hac eos potestate denudavit. Idque sub ingenti mysterio Paulus indicat, cum dicit de eo: *Delens quod adversus nos erat chirographum, et affigens illud cruci suae, traduxit principatus et potestates, triumphans eos in semetipso* (2). Rectores ergo illi, quos humano generi praefecerat Deus, in tyrannidis contumaciam versi, impugnare commissos sibi homines aggressi sunt, et peccati praeliis debellare: sicut Ezechiel propheta mysticis designat eloquiis, cum dicit: *In illa die procedent angeli festinantes exterminare Æthiopiam, eritque inter eos perturbatio in die Ægypti, quoniam ecce venit* (3). Ergo omnipotentia eorum

(1) Is. 50. 1.
(2) Coloss. 2. 14.
(3) Ezech. 30. 9.

bidire ai divini precetti, a seguire le loro prevaricazioni; e da qui ebbero origine i chirografi segnati contro i nostri peccati, perchè, come dice il Profeta, *siamo noi venduti pe' nostri peccati*: imperocchè ognuno conseguisce il prezzo dell' anima sua allorchè soddisfa alla concupiscenza. Per questo chirografo adunque ognuno era tenuto schiavo di que' pessimi reggitori, che Cristo espulse colla sua venuta, e spogliolli del loro potere; ciò ch' esprime Paolo sotto l' immagine di un gran mistero allorchè dice: *Cancellando egli il chirografo ch' esisteva contro di noi, e conficcandolo alla croce sua, trasse in mostra i Principati e le Potestà, trionfando di loro in sè medesimo.* Que' reggitori adunque che Iddio già prepose all' uman genere, voltisi in crudeli tiranni, uscirono ad insidiare gli uomini loro affidati, ed a debellarli colle oppugnazioni del peccato, siccome esprimesi in mistiche note il Profeta Ezechiele, dicendo: *In quel giorno s' avanzeranno con gran fretta gli Angeli ad esterminare l' Etiopia, e vi sarà fra essi dello scompiglio nella giornata della rovina dell' Egitto; imperocchè ecco che già viene.* Si dice adunque che Cristo ha

nudata, Christus dicitur triumphasse, ablatamque ab eis potestatem hominibus tradidisse: sicut ad discipulos suos dicit ipse in Evangelio: *Ecce dedi vobis potestatem calcandi super serpentes et scorpiones, et super omnem virtutem inimici* (1). Illos itaque qui accepta potestate male abusi sunt, subjectis quondam suis subjecit crux Christi. Nos vero, hoc est, humanum genus edocet, primo omnium usque ad mortem resistere adversus peccatum, et libenter interitum pro pietate suscipere. Tunc deinde obedientiae nobis in hac eadem cruce proponit exemplum, sicut illis, qui aliquando rectores nostri fuerant, posuit contumaciae poenas Audi ergo quomodo Apostolus vult per crucem Christi obedientiam nos docere. *Hoc*, inquit, *sentite in vobis, quod in Christo Jesu: qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est se esse aequalem Deo, sed semetipsum exinanivit, formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, et habitu repertus ut homo, fa-*

(1) Luc. 10. 19.

trionfato sopra d'essi coll'ispogliarli del loro potere, e coll'impartire agli uomini la podestà loro detratta; siccome ei medesimo parla nel Vangelo a' suoi discepoli: *Ecco che io vi ho data la potestà di calcare sopra i serpenti, e sopra gli scorpioni, e sopra ogni forza dell' inimico.* Il perchè coloro che abusarono della podestà riceyuta furono dalla croce di Cristo assoggettati a que' medesimi, che prima erano loro sudditi. Ammaestra poscia egli noi, cioè l'uman genere, innanzi tutto a resistere fino alla morte contro il peccato, ed a subire di buon grado la morte stessa per seguire la pietà; e ci offre in appresso in questa medesima croce siccome un esempio di obbedienza, così una prova delle pene inflitte alla contumacia di coloro che un tempo erano i nostri reggitori. Intendi adunque, come vuole l'Apostolo, che noi apprendiamo dalla croce di Cristo l'obbedienza: *Sentite,* dic' egli, *in voi ciò che in sè sentì Gesù Cristo, il quale, mentre era nella forma di Dio, non reputò una rapina l'essere eguale a Dio, ma sè stesso esinanì, assumendo la forma di servo; e fattosi simile agli uomini, e ritrovato nell' abito qual' uomo, mostrossi ob-*

ctus est obediens usque ad mortem, mortem autem crucis (1). Quia ergo ille magnus magister est, qui fecerit et docuerit, ideo obedientiam, quae piis etiam suscepta morte, servanda est, docuit ipse pro hac prius moriendo servari (2).

14. Sed fortasse terretur aliquis in hujuscemodi doctrina, quod quem paulo ante cum Deo Patre diximus sempiternum, ac de ejus substantia esse progenitum: quemque regno, majestate, aeternitate, unum cum Deo Patre esse docuimus: nunc de ejus morte tractamus. Sed nolo terrearis, o fidelis auditor: paulo post istum, quem audis mortuum, rursum immortalem videbis. Mors enim ab eo mortem spoliatura suscipitur. Nam sacramentum illud susceptae carnis, quod supra exposuimus, hanc habet caussam, ut divina Filii Dei virtus velut hamus quidam, habitu humanae carnis obtectus, et sicut Apostolus (3) Paulus ante dixit, *habitu inventus ut ho-*

(1) Philip. 2. 5.

(2) Altri: *ideoque prius etiam suscepta morte, servanda docuit, ipse haec primus moriendo servavit;* ed altri: *morte etiam suscepta, et ipse prius pro hac moriendo etc.*

bediente fino alla morte, e ad una morte di croce. Poichè adunque un gran maestro è colui che molto opera ed insegna; così egli primiero morendo per quella obbedienza, che dagli uomini pii si deve osservare fino alla morte, c'insegnò anche a costo della propria morte a praticarla fino in un tale frangente.

14. Ma forse che taluno resterà sorpreso nell'udirci presentemente trattare della morte di colui, che poco prima fu da noi appellato sempiterno con Dio Padre, e generato dalla sua sostanza, ed una con lui eguale in regno, in maestà ed in eternità. Ma io non voglio che tu resti sorpreso, o fedel leggitore; poichè questo medesimo, che ora odi esser morto, da qui a non molto lo vedrai di bel nuovo immortale; facendosi egli a sconfiggere la morte colla morte. Imperocchè il mistero della carne assunta, da noi superiormente esposto, fu adempito, affinchè il divin potere del Figliuolo di Dio, venendo a guisa di amo coperto sotto l'abito dell'umana carne (come già sopra espresse l'Apostolo, dicendo: *e fu ritro-*

(3) Altri taciono *Paulus*, da me pure ommesso nella traduzione.

mo (1), principem mundi invitare possit ad agonem: cui ipse carnem suam velut escam tradens, hamo eum divinitas intrinsecus teneret insertum ex profusione immaculati sanguinis (2). Solus enim, qui peccati maculam nescit, omnium peccata delevit: eorum dumtaxat, qui sanguine ejus postes fidei suae signassent. Sicut ergo hamum esca contectum si piscis rapiat, non modo escam ab hamo non removet, sed et ipse de profundo, esca aliis futura, educitur: ita et is qui habebat mortis imperium, rapuit quidem in morte corpus Jesu, non sentiens in eo hamum divinitatis inclusum; sed ubi devoravit, haesit ipse continuo, et diruptis inferni claustris, velut de profundo extractus trahitur, ut esca caeteris fiat. Quod ita futurum sub hac eadem figura Ezechiel dudum prophetа significaverat, dicens: *Et extraham te in hamo meo, et extendam te super terram. Campi implebuntur de te, et constituam super te omnes volucres coeli, et saturabo ex te omnes bestias*

(1) Philip. 2.

(2) Alii: *escam tradit, ut hamo eum divinitatis intrinsecus tenerent insertum, et effusione immaculati sanguinis, qui peccati maculam nescit, omnium peccata deleret, eorum dumtaxat, qui cruore ejus etc.*

vato nell' abito qual' uomo) potesse invitare il principe del mondo alla pugna; e porgendogli poi quasi in esca la sua carne, prenderlo con l'ascosto amo della divinità, mercè dello spargimento del sangue suo immacolato. Imperocchè solo colui che non conosce macchia di peccato cancellò i peccati di tutti; cioè di tutti quelli che segnate poi avessero col sangue suo le insegne della loro fede. Siccome adunque l'amo coperto con l'esca, se avvien che prenda il pesce, non solo questi non rapisce da esso l'esca, ma ei medesimo eziandio resta preso, e vien tratto dal profondo, lasciando l'esca ad altri; così pure quegli che avea l'impero della morte, rapì in vero nella morte il corpo di Gesù, senza però scorgere in lui nascosto l'amo della divinità; ma appena ch'esso l'inghiottì, cadde anche estinto, ed infranti i chiostri dell'inferno, fu estratto quasi dal profondo, per essere consegnato altrui in esca. E che ciò fosse per avvenire, lo predissè già il Profeta Ezechiele, dicendo: *Ed io ti estrarrò col mio amo, ti stenderò sulla terra, ti sparpaglierò pei campi, e farò che vengano sopra di te tutti gli uccelli dell' aria, e satollerò con te tutte le bestie della ter-*

terrae (1). Sed et propheta David dicit *Tu confregisti capita draconis magni, dedisti eum in escam populis Æthiopum* (2). Et Job de eodem mysterio similiter protestatur: ait enim ex persona Domini (3) loquentis ad se: *Aut adduces draconem in hamo, et pones capistrum circa nares ejus* (4).

15. Non ergo damno aliquo, aut injuria divinitatis Christus in carne patitur; sed ut per infirmitatem carnis operaretur salutem (5), divina natura in mortem per carnem descendit, non ut lege mortalium detineretur a morte, sed ut per se resurrecturus januas mortis aperiret. Velut si quis rex pergat ad carcerem (6), et ingressus aperiat januas, resolvat catenas, vincula, seras et claustra comminuat, et educat vinctos in remissionem, et eos qui sedent in tenebris et in umbra mortis, luci ac vitae restituat. Dicitur ergo rex fuisse quidem in carcere, non tamen ea condi-

(1) Ezech. 32. 3. et 4.
(2) Psalm. 73. 14.
(3) Altri *Dei.*
(4) Job. 40. 19.
(5) Altri aggiungono: *salutem in medio terrae.*
(6) Altri aggiungono: *ad gentem, in qua proprios habeat captivitatis vinculo alligatos, devictaque ea,*

ra. Ed anche il Profeta Davidde disse: *Tu schiacciasti i capi del gran dragone, e lo desti in pascolo ai popoli dell' Etiopia.* Nè altrimenti pure parla Giobbe di questo stesso mistero; imperocchè così egli dice in persona del Signore, che parla a lui: *Tu trarrai il dragone con l'amo, e vi porrai un laccio intorno le sue narici.*

15. Niun danno adunque, nè alcuna ingiuria fatta alla divinità, non soffre Cristo nella carne. Imperocchè per partorire la salute per mezzo dell' infermità della carne, la divina natura discende nella morte colla carne, non già per rimanere, giusta la comun legge de' mortali, soggetta alla morte; sibbene per aprire le porte della morte, risorgendo da sè medesima. In quella maniera, che se un re incamminatosi alla carcere, entrato poi dentro, vi spalanca le porte, vi scioglie le catene, e vi rompe i vincoli, le serrature ed i chiostri, ed indi vi tragge liberi coloro che giacevano avvinti, e vi restituisce al giorno ed alla vita coloro che siedevano fra le tenebre e l'ombre di morte; dirassi in vero che il re fu nella carcere, non pe-

carcerem intret, in quo victi detinebantur, et ingressus etc.

tione, qua fuerant caeteri, qui tenebantur in carcere, sed illi quidem ut poenas solverent, hic vero ut absolveret poenas.

16. Cautissime autem qui Symbolum tradiderunt, etiam tempus, quo haec sub Pontio Pilato gesta sunt, designarunt, ne ex aliqua parte velut vaga et incerta gestorum traditio vacillaret. Sciendum sane est, quod in Ecclesiae Romanae Symbolo non habetur additum, *Descendit ad inferna:* sed neque in Orientis Ecclesiis habetur hic sermo: vis tamen verbi eadem videtur esse in eo, quod *Sepultus* dicitur. Sed quoniam erga Scripturas tibi divinas amor et studium subjacet, sine dubio dicis mihi, oportere haec magis evidentibus divinae Scripture testimoniis approbari. Quanto enim majora sunt, quae credenda sunt, tanto idoneis magis et indubitatis testibus indigent. Vera quippe est, et consequens haec propositio. Sed nos tanquam scientibus legem loquentes, te-

rò in quello stato, in cui trovavansi gli altri detenuti; mentre questi vi furono, non v'ha dubbio, per iscontare le loro pene, ed egli per condonare queste medesime pene.

16. Cautissimamente adunque coloro, che c'impartirono il Simbolo, c'indicarono anche il tempo, in cui sì fatte cose avvennero sotto di Ponzio Pilato; affinchè per niun verso non errasse, quasi vaga ed incerta, la tradizione di quanto già accadde. È però da notarsi, che nel Simbolo della Chiesa Romana, non si trova l'aggiunta, *discese all'inferno;* siccome nemmeno in quelli delle Chiese d'Oriente. Tuttavia sembra espressa la medesima cosa nelle parole, *fu seppellito.* Ma poichè grande è l'amore e lo studio che tu appalesi verso le divine Scritture, senza fallo mi dirai, che necessario è che io ti comprovi simili cose con più evidenti testimonianze, desunte dalle medesime divine Scritture. Imperocchè quanto più grandiosi sono i fatti che si devono credere, tanto più han d'uopo di maggiori e più indubitati testimonj. Proposizione vera e conseguente. Ma noi, parlando a coloro che conoscono la legge, ommettiamo per amo-

stimoniorum silvam brevitatis caussa derelinquimus. Pauca tamen ex multis, si etiam hoc requiritur, adhibeamus, scientes studiosis quibusque in Scripturis divinis latissimum testimoniorum pelagus patere.

17. Primo ergo omnium sciendum est, quod ipsa ratio crucis non omnibus una eademque est: sed aliud Gentilibus, aliud Judaeis, aliud Credentibus sapit; sicut et Apostolus dicit: *Nos autem Christum praedicamus crucifixum, Judaeis quidem scandalum, Gentilibus autem stultitiam, ipsis vocatis Judaeis et Graecis Christum Dei virtutem, et Dei sapientiam* (1). Et ibidem: *Verbum enim crucis pereuntibus stultitia est, his vero qui salvi fiunt*, idest nobis, *virtus Dei est* (2). Judaei autem, quibus ex lege traditum fuerat, Christum in aeternum mansurum, scandalum patiebantur de cruce ejus, quia resurrectionem ejus recipere noluerunt. Gentilibus autem stultitia videbatur, Deum mortem suscepisse, quia ignorabant Mysterium carnis assumtae. Fideles vero, qui et natum et passum in carne susceperant, et a mor-

(1) 1. Cor. 1. 22-24.
(2) Ibid. 18.

re di brevità quella selva di testimonianze che si potrebbe produr in mezzo. Ciò non ostante, se anche ciò si ricerca, ne arrecheremo fra le molte alcune poche, ben sapendo qual vasto pelago di documenti si apra ad ogni studioso delle divine Scritture.

17. Prima di tutto adunque è da sapersi, come non tutti riguardano la croce sotto di un medesimo aspetto; mentre una cosa essa apparisce alle Genti, un' altra ai Giudei, ed un' altra ai Credenti; siccome esprimesi anche l' Apostolo, dicendo: *Noi però predichiamo Cristo crocifisso, scandalo ai Giudei, e stoltezza ai Gentili; ma ai chiamati poi sì Giudei che Gentili, Cristo virtù e sapienza di Dio.* Ed un poco più sopra: *Imperciocchè la parola della croce è stoltezza per coloro che si perdono, laddove per quelli che si salvano,* cioè per noi, *è la virtù di Dio.* E restavano scandalizzati invero i Giudei della croce di Cristo, perchè non volevano confessare la sua risurrezione; ed alle genti ancora pareva una stoltezza che Iddio si fosse assoggettato alla morte, perch' ignoravano il mistero della carne assunta. Ma i fedeli, che lo ricevettero nato e morto nella carne e risorto, giu-

tuis resurrexisse, merito virtutem Dei credebant esse, quae vicerat mortem. Primo ergo hoc ipsum, quod Judaei, quibus Prophetae haec praedixerant, non essent credituri, sed illi qui nunquam haec a prophetis audierant; audi quomodo per Esaiam prophetico sermone signatur: *Quibus non est*, inquit, *annuntiatum de eo, videbunt, et qui non audierunt, intelligent* (1). Quod autem his, qui meditabantur legem Dei, a pueritia usque in senectutem non credentibus, ad gentes esset omne mysterium transferendum, idem Esaias hoc modo praedicit: *Et faciet*, inquit, *Dominus Deus Sabaoth omnibus gentilibus, in monte isto, bibent laetitiam, bibent vinum, ungentur unguento in monte isto: trade haec omnia gentibus* (2). Hoc enim consilium Omnipotentis super omnes gentes. Sed dicent fortasse nobis illi, qui se jactant in scientia legis: Blasphemmatis, qui dicitis Dominum corruptioni mortis, et passioni crucis fuisse subjectum. Legite, ergo, quod scriptum

(1) Is. 52. 15.
(2) Id. 25. 6.

stamente credono egli essere la virtù di Dio, che vinse la morte. Prima di tutto però odi come ciò sia stato contestato pel Profeta Isaia ai Giudei, cui già predissero i Profeti una simile incredulità, mentre annunziarono la credenza di coloro, che mai non udirono essi a parlare. *Vedranno*, dic'egli, *coloro, cui nulla intorno a lui non fu prenunziato, ed intenderanno coloro che nulla pur non udirono.* E più sopra, in quest'altro modo predice il medesimo Isaia il passaggio che faranno alle genti i misterj di coloro che meditavano la legge del Signore, ed increduli pur rimasero dalla puerizia fino alla vecchiaja. *Farà*, ei dice, *il Signore Iddio di Sabaot che su di questo monte tutte le genti s'inebriino di letizia, che si dissetino col vino, e che s'ungano con unguento; sì ciò ei farà su di questo monte. Dunque impartisci loro tutte queste cose, o Signore.* Imperocchè questo è il consiglio dell'Onnipotente sopra di tutte le genti. Ma coloro che si gloriano della scienza della legge forse ci diranno: Voi però che affermate essere stato il Signore soggetto alla corruzione della morte, ed alla passione della croce, è pur vero che bestemmiate. Leg-

habetis in Lamentationibus Jeremiae, ubi dicit: *Spiritus vultus nostri Christus Dominus comprehensus est in corruptionibus nostris, in quo diximus, sub umbra ejus vivemus in gentibus* (1). Audis quomodo propheta Christum Dominum comprehensum esse dicit, et pro nobis, idest, pro peccatis nostris corruptioni traditum: in cujus umbra, quoniam populus (2) ille Judaeorum permansit incredulus, Gentilem subjectum esse dicit: quia vivimus non Israel, sed in Gentibus.

18. Quod si operosum non videtur, quam possumus breviter singula, quae in Evangeliis referuntur, qualiter in prophetis praedicta sint, designemus, ut hi qui prima fidei elementa suscipiunt, testimonia haec habeant in corde descripta: ne ulla eis unquam de his, quae credunt, ambiguitas inimica surripiat. Edocemur per Evangelium, quod Judas unus de amicis, ut conviviis Christi tradiderit eum. Audi hoc quomodo praenuntietur in Psalmis: *Qui manducavit*, inquit, *panes meos, ampliavit adversum me su-*

(1) Threnn. 4. 20.

(2) Altri, *populus ille, qui permansit incredulus, abjectus est, dicit quia vivemus non in Israel etc.*

gete dunque quanto trovate scritto nelle Lamentazioni di Geremia, dove dicesi: *Il Cristo, il Signore, spirito della nostra bocca, fu preso per le nostre iniquità, mentre noi dicemmo : All' ombra di lui vivremo fra le genti.* Odi tu come asserisce il Profeta, che Cristo Signore fu preso e conseguato in balìa della corruzione per noi, ossia pe' nostri peccati; e come afferma che il Gentile, poichè il popolo dei Giudei si rimase incredulo, si ricoverò sotto la sua ombra; perchè noi viviamo non in Israele, ma nelle Genti.

18. Che se non è per sembrare cosa nojosa, esporremo colla possibile brevità i singoli fatti riferiti ne' Vangelj, nel modo stesso con cui trovansi predetti nei Profeti, affinchè così portino queste testimonianze impresse nel cuore coloro, che ricevono i primi rudimenti della fede, e niun dubbio contrario giammai insorga ad allontanarli da quanto credono. -- Or ci narra il Vangelo come Giuda, uno degli amici e dei commensali di Cristo, fu quello che lo tradì; ed ascolta come ciò sia stato prenunziato ne' Salmi: *Uno, fra quelli che mangiavano il mio pane, macchinò di soppiantarmi*: ed in un altro luo-

plantationem (1). Et alibi: *Amici*, inquit, *mei et proximi mei adversum me appropinquaverunt, et steterunt* (2). Et iterum: *moliti sunt sermones ejus super oleum, et ipsi erunt jacula* (3). Vis audire quomodo moliti sunt? *Venit*, inquit, *Judas ad Jesum, et dixit ei: Ave Rabbi, et osculatus est eum* (4). Per molle igitur osculi blandimentum, exsecrabile jaculum proditionis infixit. Unde Dominus ad eum dixit: *Juda, osculo Filium hominis tradis?* (5) Triginta argenteis audis eum appretiatum esse cupiditate proditoris. Audi et de hoc propheticam vocem. *Et dixi*, inquit, *ad eos: si bonum est in conspectu vestro, date mercedem meam, aut abnuite.* Et post haec, *Accepi*, inquit, *triginta argenteos, et misi eos in domum Domini in conflatorium* (6). Nonne hoc est, quod in Evangeliis scribitur. Quia Judas poenitentia ductus reportavit pecuniam (7), et projecit eam in templo, et discessit? Bene autem mercedem suam dixit, velut imputantis et ex-

(1) Psalm. 40 10.
(2) Psalm. 37. 12.
(3) Psalm. 54. 22.
(4) Matth. 26. 49.
(5) Luc. 22. Da qui innanzi, fino alla fine del seguente paragrafo, Rufino quasi copia il sopra citato

go: *I miei amici ed i miei vicini si levarono contro di me, e contro di me si accamparono*; ed altrove ancora; *Le parole di lui sono più molli dell'olio, e pure sono saette*. Vuoi tu intendere come sieno molli? *Venne*, leggesi, *Giuda a Gesù, e dissegli: Dio ti salvi, o maestro, e poi baciollo.* Mediante dunque la molle carezza del bacio, egli v'infisse l'esecrabile saetta del tradimento. Laonde il Signore gli rispose: *Così, o Giuda, tu tradisci col bacio il Figliuolo dell'uomo?* -- Ma tu l'odi poscia apprezzato, dall'avarizia del traditore, trenta monete d'argento; il perchè ascolta anche sopra di ciò la profetica voce: *Ed io dissi loro*; *Se vi par giusta cosa, datemi la mia mercede, altrimenti ritenetevela*; e subito dopo: *Ho ricevuto*, dice, *trenta monete d'argento, le quali posi nella casa del Signore entro il crogiuolo.* E ciò non è quanto sta registrato negli Evangelj, ove narrasi il pentimento di Giuda, che riportò il denaro, lo gettò nel tempio, e poi partissene? E ben disse la sua mercede, per rimproverare così in

s. Cirillo Alessandrino, il che avverte anche il Padre Teuttee editore dell'opere di questo santo vescovo.

(6) Zacch. 11. 12. et 13.

(7) Matth. 2. 5.

probrantis affectu. Etenim tam multa bona opera apud eos egerat, caecos illuminaverat, claudis pedes, paralyticis gressum, mortuis quoque reddiderat vitam. Pro his igitur omnibus bonis, mercedem restituunt ei mortem, triginta argenteorum aestimatione pensatam. Refertur item in Evangeliis, quod vinctus est. Praedixit hoc sermo propheticus per Esaiam dicens : *Vae animae eorum, qui cogitaverunt cogitationem pessimam adversum semetipsos, dicentes : Alligemus justum, quia inutilis est nobis* (1).

19. Sed dicit aliquis : Nunquid haec de Domino intelligenda sunt? Nunquid Dominus ab hominibus teneri poterat, et ad judicium pertrahi? Et de hoc te idem propheta convincet. Dicit enim his verbis : *Ipse* (2) *Dominus in judicium veniet, cum senioribus, et principibus populi* (3). Judicatur ergo Dominus secundum prophetae testimonium, et non solum judicatur, sed etiam flagellis caeditur, et palmis in faciem verberatur, et conspuitur, et omne pro nobis per-

(1) Is. 3. 9. et 10.
(2) Alcuni taciono *ipse*, da me pure omesso nella trad.
(3) Is. 3. 14.

certo modo la corrispondenza appalesata al suo affetto. Imperocchè dopo tante buone opere ch'egli avea presso d'essi fatto coll'illuminare i ciechi, col ridonare i piedi ai zoppi, la solidità delle piante ai paralitici, e per fino la vita ai morti; per tutto ciò essi gli retribuiscono la mercede della morte equiparata a trenta monete d'argento. - Si narra ancora nel Vangelo com'ei venne ligato; e ciò pure fu predetto nelle Profezie d'Isaia, ove dice: *Guai all'anima di coloro, che macchinarono una pessima cosa contro di sè medesimi, dicendo: Leghiamo il Giusto, perchè inutile esso ci torna.*

19. Ma alcuno dirà: si devono poi queste cose intendere del Signore? E soffrì egli forse di starsi in mano degli uomini ligato, e di venir da essi tradotto in giudizio? Sì; e di questo pure ti convince il medesimo Profeta, dicendo: *Verrà il Signore in giudizio coi seniori e coi principi del popolo.* Venne adunque il Signore, giusta la predizione del Profeta, giudicato, e non solo giudicato, ma eziandio co' flagelli battuto, e colle palme percosso nella faccia, e sputacchiato, ed ogni specie di turpe obbrobrio per noi egli soffrì.

fert opprobrium indignitatis. Et quia haec stupescenda erant omnibus, cum praedicarentur ab Apostolis: idcirco etiam ex persona ipsorum propheta exclamat, et dicit: *Domine, quis credidit auditui nostro* (1)? Incredibile enim est, ut Deus Dei Filius passus ista dicatur, et praedicetur: ergo et praedicuntur per prophetas, ne qua credituris dubitatio nasceretur. Ipse ergo ex sua persona Christus Dominus dicit: *Dorsum meum dedi ad flagella, et maxillas meas ad palmas, et faciem meam non averti a confusione sputorum* (2). Scribitur etiam illud inter caeteras ejus passiones, quod alligantes eum duxerunt ad Pilatum. Praesignavit etiam hoc propheta ubi dicit: *Et alligantes adduxerunt eum xenium regi Jarim* (3): nisi si objiciat aliquis, et dicat: sed Pilatus non erat rex. Audi ergo quid in consequentibus refert Evangelium; *Audiens*, inquit, *Pilatus eum esse de Galilaea, misit eum ad Herodem, qui erat tunc rex in Israel* (4). Et bene addit nomen Jarim (5), quod

(1) Id. 53. 1
(2) Id. 50. 6.
(3) Os. 10. 15.
(4) Luc. 23. 6.
(5) Secondo la traduzione dei Settanta in cui leggesi *Jarim*, che si tradurrebbe in Latino *Silvarum*

Ma poichè tutti avrebbero avuto da stupire nell' udir gli Apostoli predicare simili cose, il Profeta, anche in persona loro, esclama e dice: *Signore chi presterà fede alle nostre parole?* Imperocchè riescendo difficile a credersi che un Dio Figliuolo di Dio, afflitto da siffatti patimenti, li ricordasse e predicesse; perciò annunziangli prima i Profeti, affinchè niun dubbio più sorgesse nei credenti. Laonde il medesimo Cristo e Signore parlando di sè dice: *Io offrii il mio dorso alle battiture, le mie guancie alle ceffate, e la mia faccia non tolsi all' obbrobrio degli sputi.* - Senonchè agli altri suoi patimenti si aggiunge ancor questo, che fu condotto avvinto da Pilato; il chè pure fu indicato dal Profeta dove dice: *E lo tradussero ligato in dono al re Jarim*: se pure non vi sarà chi obbietti e dica, che Pilato non era re. Ma ascolta quanto in seguito dice il Vangelo: *Come intese Pilato ch' egli era della Galilea, inviollo ad Erode che allora era re in Israele.* Ed acconcemente aggiunge il

o *Saltuum.* Ma nel testo Greco è *Jarib*, significante *dijudicans*, oppure *ulciscens* conforme interpretò s. Girolamo; e forse così si deve leggere essendo probabilmente passato *Jarim* nel testo greco pel facile cangiamento della β in μ, il che fu notato anche nel volume antecedente pag. 256.

est silvester. Non enim erat Herodes de domo Israel, nec de illa vinea Israelitica, quam eduxerat Dominus de Ægypto, et plantaverat in cornu in loco uberi: sed erat silvester, idest ex silva alienigenarum: et ideo recte silvester est appellatus, quia de Israeliticae vitis nequaquam palmitibus pullulasset. Sed ad hoc, quod dicit propheta *xenium*, convenienter aptavit. Tunc enim Herodes et Pilatus (ut Evangelium testatur) ex inimicis in concordiam revocati sunt: et velut reconciliationis suae xenium, vinctum sibi invicem mittebant Jesum. Quid interest, dummodo Jesus, ut Salvator, dissidentes reconciliet, et pacem reparet, ac etiam concordiam reddat? Unde etiam de hoc scriptum est in Job: *Dominus reconciliat corda principum terrae* (1).

20. Refertur item, quod cum Pilatus vellet eum dimittere, omnis populus succlamaverit: *Crucifige, crucifige eum* (2). Praenuntiat hoc quoque Jeremias propheta, dicens ex persona Domini ipsius: *Facta est*, inquit, *haereditas mea mi-*

(1) Job. 12. 24.
(2) Matth. 27. 23. etc.

nome di Jarim, che s' interpreta, selvatico: imperocchè Erode non era della casa d'Israele, nè di quella vigna Israelitica, che il Signore trasportò dall'Egitto, e trapiantò sopra di un colle situato in luogo ubertoso; sibbene era selvatico, cioè pertinente alla selva degli estranei. Laonde rettamente fu appellato selvatico, poichè non era egli germogliato dalla vigna d' Israele. Con molta proprietà poi ancora aggiunge la parola *dono*; poichè allora, come attesta il Vangelo, Pilato ed Erode d'inimici ch' erano, tornarono in concordia, e quasi in dono della propria reconciliazione inviavansi l'un l'altro Gesù ligato. E che importa ciò, purchè Gesù, come Salvatore, reconcilii i dissidenti, riconduca la pace, e ridoni l'unità; mentre di questo ancora sta scritto in Giobbe: *Il Signore reconcilia i cuori de' principi della terra*?

20. Si racconta ancora come volendo Pilato metter in libertà Gesù, tutto il popolo alzò la voce e gridò: *Crucifiggilo, crucifiggilo*; e ciò pure prenunziò il profeta Geremia dicendo in persona dello stesso Signore: *La mia eredità per me è addivenuta qual leone nella selva: alzò esso sopra di me la*

hi, sicut leo in silva: dedit super me vocem suam, propterea exosus sum eam: et propterea, inquit, *dereliqui domum meam* (1). Et iterum alibi dicit, *supra quem aperuistis os vestrum, et adversus quem relaxastis linguas vestras* (2)? Cum judicaretur, scribitur tacuisse. Multae de hoc Scripturae testantur. In Psalmis dicitur, *Factus sum sicut homo non audiens, et non habens in ore suo increpationes*. Et iterum, *Ego tanquam surdus non audiebam, et sicut mutus non aperiens os suum* (3). Et iterum alius propheta dicit: *Sicut agnus coram tondente se, sic non aperuit os suum: in humilitate judicium ejus sublatum est* (4). Imposita ei scribitur corona spinea. Audi de hoc in Canticis canticorum, super iniquitatem Jerusalem mirantis de injuria Filii, Dei Patris vocem dicentis: *Exite, et videte, filiae Jerusalem, coronam, qua coronavit eum mater sua* (5). Sed et de spinis ita alius propheta commemorat. *Et ex-*

(1) Jer. 12. 8. Per non dirne altro, noto qui come fino al paragrafo in cui è attestato l'articolo della risurrezione della carne, Rufino segue l'ordine del più volte mentovato Cirillo Alessandrino nell'annoverare le testimonianze della Scrittura.

(2) Is. 57. 4.

(3) Psalm. 37. 13. et 14.

sua voce, e perciò io odiai ed abbandonai la mia casa; ed anche Isaia così parla: *Sopra di chi voi apriste la vostra bocca, e contro di chi scioglieste le vostre lingue?* - Inoltre in più luoghi della Scrittura si narra com'egli giudicato si tacque; e nel libro de' Salmi dicesi: *Io mi trovo qual uomo che nulla ode, e che non ha che dire in sua discolpa*; e un poco più sopra: *Qual sordo io nulla udiva, e quasi mutolo nulla rispondeva*; ed un altro Profeta pur dice: *Siccome agnello che tace dinanzi chi lo tosa, ei non aprì la bocca; nell' umiliazione però della sua condanna fu esaltato.* - Ma trovasi anche scritto come gli fu imposta una corona di spine. Ed intorno a ciò ascolta la voce di Dio Padre, il quale, nel Cantico de' Cantici, stupisce sopra l'iniquità di Gerusalemme a motivo delle ingiurie fatte al di lui Figliuolo, e dice: *Uscite e vedete, o figliuole di Gerusalemme, la corona con cui lo cinse la madre sua.* Oltre che un altro Profeta ancora ricorda le sue spine, dicendo: *Ed io aspettai che producesse l'uva*,

(4) Is. 53. 7. et 8. Altri hanno di più: *Sicut ovis ad occisionem ductus est, et sicut agnus* etc.
(5) Cant. 3. 11.

pectavi, ut faceret uvam, fecit autem spinas: et non justitiam, sed clamorem (1). Veruntamen ut mysterii secreta cognoscas, oportebat eum qui peccata mundi venit auferre, etiam terrae maledicta purgare, quae peccante protoplasto, sententiam praevaricationis acceperat, dicente Domino: *Maledicta terra in operibus tuis, spinas et tribulos producet tibi* (2). Propterea ergo spinis coronatur Jesus, ut prima illa condemnationis sententia solveretur. Ad crucem ducitur, et in ligno totius mundi vita suspenditur. Vis et de hoc propheticis testimoniis confirmari? Audi (3) Jeremiam dicentem de hoc, *Venite, et injiciamus lignum in panem ejus, et conteramus eum de terra viventium* (4). Et iterum Moses deflens eos dicit: *Et erit vita tua suspensa ante oculos tuos, et timebis per diem et noctem, et non credes vitae tuae* (5). Sed transcurrendum nobis est: jam enim propositae brevitatis modum excedimus, et breviatum sermonem longa dissertatione distendimus: pauca tamen addemus, ne

(1) Is. 5. 4.
(2) Gen. 13. 17. et 18.
(3) Altri taciono *de hoc* da me pure ommesso nella traduzione.

e produsse delle spine, ed in cambio di giustizia, querele. Ma affinchè tu comprendessi i segreti del mistero, era d'uopo che colui il quale venne a cancellare i peccati del mondo, togliesse via anche le maledizioni che caddero sulla terra allorchè peccò il nostro progenitore, cui così parlò il Signore: *Sia maledetta la terra nelle tue opere, e ti produca triboli e spine.* Venne adunque Gesù incoronato di spine affinchè mediante lui fosse sciolta quella prima sentenza di condannagione. Fu poi la vita di tutto il mondo anche guidata presso la croce, e sospesa sopra di un legno. E vuoi tu anche intorno a ciò essere raffermato colle profetiche parole di Geremia, che dice: *Venite e gettiamo il legno nel suo pane, e schiantiamolo dalla terra de' viventi?* E Mosè piangendoli pur dice: *Sarà la tua vita sospesa dinanzi i tuoi occhi, e paventerai giorno e notte, nè crederai alla tua vita.* Ma è necessario di progredire, mentre abbiamo già oltrepassato i confini della proposta brevità, e con una profusa dissertazione abbiamo prolungato questo discorso abbreviato. Pure aggiungeremo

(4) Jer. 11. 19.
(5) Deut. 28. 66.

penitus, quod coepimus, praeteriisse videamur.

21. Scribitur Jesus in latere percussus, aquam simul et sanguinem profudisse. Hoc quippe mysticum est, ipse enim dixerat, quia *flumina de ventre ejus procedent aquae vivae* (1). Sed produxit et sanguinem, quem petierunt Judaei venire super se et super filios suos. Produxit ergo aquam, quae credentes diluat: produxit et sanguinem, qui condemnet incredulos. Potest tamen etiam intelligi illud quod duplicem gratiam baptismi figuraverit. Unam quae datur per aquae baptismum, aliam quae per martyrium profusione sanguinis quaeritur: utrumque enim baptismum nominatur. Quod et si hoc quaeris, cur non ex alio membro, sed ex latere potius produxisse dicatur aquam, et sanguinem? Videtur mihi in latere per costam mulier indicari. Quia ergo fons peccati et mortis de muliere prima, quae fuit primi Adam costa, processit;

(1) Joann. 7. 38.

qualche altra cosa, affinchè non paja che tronchiamo quanto abbiamo impreso a ricordare.

21. Scrivesi ancora che Gesù trafitto nel costato, spargesse sangue ed acqua; la qual cosa comprende, non v' ha dubbio, in sè un mistico significato: imperocchè ei medesimo attestò che, *sarebbero per isgorgare dal suo seno fiumi d' acqua viva.* Ma ei versò anche il sangue invocato dai Giudei sopra di sè e sopra de' loro figliuoli. Il perchè ei profuse l' acqua a lavare i credenti, e profuse il sangue a condannare gl' increduli. Tuttavia si può dire che in ciò fosse raffigurata la doppia grazia del battesimo; mentre una d' esse comunicasi mercè del battesimo d'acqua, e l' altra mercè del sangue sparso nel martirio; e tanto l' una cosa che l' altra denominasi battesimo. Che se tu richiederai perchè noi diciamo, che dal costato, anzichè da qualche altro membro, sgorgasse sangue ed acqua; ti dirò che a me pare indicata nel costato la donna per via della costa. Laonde siccome la fonte del peccato e della morte provenne dalla prima donna formata dalla costa del primo Adamo; così la fonte della redenzione e della vi-

fons redemptionis ac vitae de secundi Adam costa producitur.

22. Scriptum est, quod in passione ejus ab hora sexta usque ad horam nonam (1) tenebrae factae sunt. Accipe et de hoc prophetae testimonium dicentis: *Occidet tibi sol meridie* (2). Et iterum Zacharias propheta: *In illa*, inquit, *die non erit lux: frigus et pruina erit uno die, et dies illa nota Domino, et neque dies, neque nox, et ad vesperam erit lux* (3). Quid tam evidens a propheta dici poterat, ut jam tum haec non tam futura praedici, quam narrari praeterita videantur? Et frigus et pruinam praedixit: propterea enim Petrus calefaciebat se ad ignem, quia frigus erat: et patiebatur frigus non solum temporis, sed et fidei. Addit etiam: *Et dies illa nota Domino, et neque dies, neque nox.* Quid est neque dies neque nox? Nonne aperte de insertis diei tenebris, et revocata rursum luce disseruit? Non fuit illa dies, neque enim

(1) Marc. 15. 33. etc.
(2) Amos 8. 9.
(3) Zach. 14. 6. et 7.

ta, si deriva dalla costa del secondo Adamo.

22. Inoltre trovasi registrato come nella passione di Cristo si sparsero le tenebre sulla terra dall' ora sesta fino alla nona; ed intorno a ciò ancora odi il Profeta che dice: *Ti mancherà in sul mezzo giorno il sole*; e il Profeta Zaccaria, *in quel giorno*, dice, *non sarà luce; ma freddo e brina domineranno in quel giorno, che noto è al Signore; anzi esso non sarà nè giorno nè notte; poichè in sulla terra risplenderà la luce*. E che di più evidente si potea dire dal Profeta? Mentrechè sembra che fin d' allora egli, non già predicesse simili cose come future, ma sì le descrivesse come avvenute. Freddo ei predisse e brina; e appunto perchè era freddo Pietro si riscaldava al fuoco, sebbene ei sentiva quel freddo non tanto per la stagione, quanto perchè tepido era nella fede. Ma il Profeta aggiunge ancora: *E quel giorno è noto al Signore; anzi esso non sarà nè giorno nè notte*. E che vuol dire nè giorno nè notte? Forse non annunziò egli qui le tenebre sparse via pel giorno, e la luce di bel nuovo richiamata? E quello non fu giorno, perchè non prin-

ineoepit ab ortu solis. Neque integre nox fuit: non enim peracto diei cursu, spatia sibi debita vel ab initio suscepit, vel ad ultimum determinata perduxit: sed fugata per impiorum facinus lux reparatur ad vesperam. Post horam enim nonam depulsis tenebris sol redditur mundo. Et iterum alius de hoc ipso testimonium dicit: *Et obscurabitur super terram in die lux* (1).

23. Docet Evangelii praedicatio, quod etiam milites diviserunt sibi vestimenta Jesu, et super tunicam (2) ejus miserunt sortem. Hoc etiam curae fuit Spiritui Sancto prophetarum vocibus protestari, cum David dicit: *Diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem* (3). Sed ne de illa quidem veste, quam dicuntur milites illudentes induisse eum, idest, de veste coccinea Prophetae siluerunt. Audi enim quid dicat Esaias: *Quis est hic, qui venit de Edom, rubor vestimentorum ejus ex Bosra? Quare rubicunda sunt*

(1) Matth. 24. 29.
(2) Jd. 27. 25. etc.
(3) Psalm. 21. 19.

cipiò dalla nascita del sole; nè fu notte perfetta, perchè prima che il giorno compisse il suo giro, essa mostrossi, senza però occupare in principio lo spazio di tempo a sè debito, e senza poi tenerlo fermo fin all' ultimo suo limite; poichè fugata la luce per la malvagità degli empj, riapparisce poscia ristorata in sulla terra: imperocchè dopo l'ora nona cacciate le tenebre, il sole fece ritorno al mondo; onde anche un'altra attestazione pur dice: *E si oscurerà in quel giorno la luce sulla terra.*

23. La tradizione del Vangelo c'insegna ancora che i soldati si divisero fra di loro le vesti di Gesù, e che gettarono la sorte sopra la sua tonaca. E fu cura dello Spirito Santo di attestare ciò pure per bocca de' Profeti, allorchè Davidde disse: *Si divisero fra di loro le mie vesti, e sopra la mia tonaca gettarono la sorte.* Oltrechè non istettero i Profeti silenziosi nemmeno intorno quella veste, con cui narrasi che i soldati per dileggiamento vestissero Gesù, cioè intorno la veste purpurea; onde odi ciò che ne dice Isaia: *Chi è questi che viene da Edom coi vestimenti tinti di rosso in Bosra? E perchè sono rossi i tuoi vestimenti, ed*

vestimenta tua, *et indumentum tuum tanquam in torculari calcatum* (1)? Unde et ipse respondit: *Torcular calcavi solus, filiae Sion* (2). Solus est, qui peccatum non fecit, et abstulit peccata mundi. Si enim potuit per unum hominem mors introire, quanto magis per unum hominem, qui et Deus erat, potuit vita restitui?

24. Refertur etiam quod aceto potatus sit, vel vino myrrhato (3), quod est amarius felle. Audi quid de hoc Propheta praedixerit. *Et dederunt*, inquit, *in escam meam fel*, *et in siti mea potaverunt me aceto* (4). Ad quae respondens jam tum Moses dicebat de populo illo: *Ex vineis Sodomorum vitis eorum*, *et palmes eorum de Gomorris: uva eorum*, *uva fellis*, *et botrus amaritudinis ipsis* (5). Et iterum exprobans eos dicit: *Populus stultus et non sapiens*, *haec Domino retribuisti* (6)? Sed et in Canticis (7) eadem praenuntiantur, ubi etiam hortus, in quo crucifixus est, de-

(1) Is. 62. 1-2.
(2) Ibid. 3.
(3) Matth. 27. 34. etc.
(4) Psalm. 68. 22.
(5) Deut. 32. 32.

il tuo manto è come se fosse stato premuto sotto il torchio? Laonde esso pure risponde: *Da per me solo io calcai il torchio, o figliuole di Sionne*; perchè il solo egli è che non fece peccato, e che tolse via le iniquità del mondo. Chè in vero se per un sol uomo potè aver ingresso la morte, quanto più per un uomo, che è anche Dio, non potè venir restituita la vita?

24. Si narra ancora come Gesù fu abbeverato con aceto e con vino mescolato colla mirra che più amara è del fiele; ed ascolta come intorno a ciò parli il Profeta: *E mi diedero*, dice, *il fiele in cibo*, *e la mia sete estinsero con l'aceto*; alla qual cosa alludendo Mosè, fin da' suoi tempi, così parlava del suo popolo: *Dalla vigna di Sodoma è levata la loro vite, ed il loro tralcio da Gomorra: la loro uva è uva di fiele, ed il loro grappolo torna ad essi amarissimo.* Poscia di bel nuovo sgridandolo dice: *O popolo stolto ed ignorante, ciò tu retribuisci al Signore?* Ma anche nel Cantico de' Cantici sono prenunziate le medesime cose; anzi in esso è designato fin l'orto in cui fu crocifisso il Signo-

(6) Ibid. 6.

(7) Altri aggiungono *Canticorum* da me trasportato nella traduzione.

signatur. Dicit ergo: *Intravi in hortum meum, soror mea sponsa, et vindemiavi myrrham meam* (1): ubi evidenter vinum myrrhatum, quo potatus est, declaravit.

25. Et spiritum post haec scribitur reddidisse (2). Praenunciatum fuerat et hoc per Prophetam dicentem ex persona Filii ad Patrem: *In manus tuas commendo spiritum meum* (3). Sepultus perhibetur, et lapsis magnus appositus ante ostium monumenti (4). Accipe etiam de hoc quid propheticus per Jeremiam sermo praedixerit. *Mortificaverunt*, inquit, *in lacum vitam meam, et posuerunt lapidem super me* (5). Evidentissima haec sepulturae ejus indicia propheticis vocibus designata sunt. Accipe tamen et alia. *A conspectu*, inquit, *iniquitatis ablatus est justus, et in pace est locus ejus* (6). Et alibi: *Et dabo malignos pro sepultura ejus* (7). Et item alius: *Recubans dormivit ut leo, et ut catulus leonis; quis suscitabit eum* (8)?

(1) Cant. 5. 1.
(2) Matth. 27. 50. etc.
(3) Psalm. 30. 6.
(4) Matth. 27. 60. etc.
(5) Threnn. 3. 53.
(6) Is. 57. 1.

re, il quale così dice: *Io entrai nel mio orto, o sorella sposa mia, e vendemmiai la mia mirra*; colle quali parole egli espresse, non v'ha dubbio, evidentemente quel vino tinto di mirra con cui fu abbeverato.

25. Sta scritto ancora come dopo ciò Gesù rese lo spirito; il che pure fu prenunziato dal Profeta, che in persona del Figliuolo così parla al Padre: *Nelle tue mani io raccomando il mio spirito.* Si narra poi anco come egli fu seppellito, e che una gran pietra fu posta sulla bocca del monumento. Il perchè ascolta anche sopra questo punto le profetiche parole di Geremia, che così si esprime: *Chiusero nella fossa l'anima mia, e posero sopra di me una pietra.* In tal modo ei vaticina le apertissime prove della sua sepoltura. Pure ricevine altre ancora. *Dalla faccia dell'iniquità*, dice Isaia, *fu sottratto il giusto, e la sua sede è nella pace.* Ed altrove: *E porrò i malevoli alla di lui sepoltura*; ed un altro aggiunge: *Sdrajandosi ei dormì qual leone, e come il figliuolo del leone: chi dunque lo sveglierà?*

(7) Id. 33. 9.
(8) Is. 49. 9.

26. Sed etiam quod in infernum descendit, evidenter pronunciatur in Psalmis, ubi dicit: *Et in pulverem mortis deduxisti me* (1). Et iterum: *Quae utilitas in sanguine meo, dum descendero in corruptionem* (2). Et iterum: *Descendi in limum profundi, et non est substantia* (3). Sed et Joannes dicit: *Tu es qui venturus es* (in infernum (4) sine dubio) *an alium expectamus* (5)? Unde et Petrus dicit, *Quia Christus mortificatus carne, vivificatus autem spiritu, qui in ipso* (6) *habitat, eis qui in carcere conclusi erant, descendit spiritibus praedicare, qui increduli fuere in diebus Noe* (7). In quo etiam, quid operis in infernum egerit, declaratur. Sed et ipse Dominus per Prophetam dicit, tanquam de futuro: *Quia non derelinques animam meam in inferno, nec dabis sanctum tuum videre corruptionem* (8). Quod rursum prophetice nihilominus ostendit impletum cum dicit: *Domine, eduxisti animam meam*

(1) Psalm. 21. 16.
(2) Psalm. 29. 10.
(3) Psalm. 68. 3.
(4) Altri ommettono le parole poste fra la parentesi.
(5) Matth. 11. 3.
(6) Altri leggono: *In ipso, ait, eis qui in carcere inclusi* etc.

26. Ma ch' egli discendesse anche all' inferno evidentemente lo contestano i Salmi, ove dicesi: *E tu mi traesti nella polvere della morte*: e nuovamente: *Qual pro del mio sangue, se io calerò nella corruzione?* Ed altrove: *Son caduto nel profondo di un fango, che non ha consistenza.* Ed anche Giovanni dice: *Sei tu quello che è per venire* (senza dubbio nell' inferno), *o ne attendiamo un altro?* Laonde anche Pietro soggiunge: *Poichè Cristo morto secondo la carne, e vivificato poi mediante lo Spirito che in lui abita, discese a coloro che chiusi stavanò in carcere, per predicare a quegli spiriti che rimasero increduli nei tempi di Noè*: e qui si dichiara anche ciò ch' ei fece nell' inferno. Ma il Signore medesimo ancora dice come di cosa futura per bocca del Profeta: *Perchè tu non abbandonerai l' anima mia nell' inferno, nè permetterai che il tuo santo vegga la corruzione*: il che poi un' altra volta ancora annunzia come adempito, dicendo: *Tu traesti, o Signore, l' anima mia dall' inferno, e mi liberasti da co-*

(7) I. Pet. 3. 18-19.
(8) Psalm. 35. 10.

ab inferno, salvasti me a descendentibus in lacum (1). Sequitur post haec:

27. *Tertia die resurrexit a mortuis.* Resurrectionis quippe (2) gloria in Christo clarificavit omne, quod prius infirmum et fragile videbatur. Si tibi paulo ante non putabatur esse possibile, usque ad mortem venisse immortalem: aspice nunc, quia qui devicta morte, resurrexisse dicitur, non potest esse mortalis. Sed bonitatem in hoc intellige creatoris, quia ille eousque te sequendo descendit, usquequo (3) tu peccando dejectus es. Nec creatorem omnium Deum impossibilitatis accuses, ut ibi putes opus ejus caduco lapsu potuisse concludi, quo ille salutem operaturus pervenire non posset. Inferna et superna nobis dicuntur, qui certa corporis circumscriptione conclusi, intra regionis praescriptae nobis terminos continemur. Deo autem qui ubique est, et nusquam deest, quid infernum est, aut quid supernum (4)? Veruntamen in as-

(1) Psalm. 29. 4.

(2) Altri taciono *quippe* da me pure ommesso nella traduzione; ma poscia leggono men. bene: *gloria in Christo, omne quod prius infirmum et fragile videbatur absolvit.*

(3) Altri: *quia eousque ille miserando descendit.* Rufino seguita ancora ad approfittarsi delle Ca-

loro che discendono nel lago. Dopo di ciò segue:

27. *Nel terzo giorno risuscitò da morte.* La gloria della risurrezione clarificò in Cristo tutto ciò che prima sembrava infermo e fragile. Laonde se poco prima ti pareva impossibile che l'immortale fosse disceso fino alla morte, mira ora, come vinta la morte, ei dicesi risorto, nè più può esser mortale. Ma in questo comprendi la bontà del Creatore, perchè egli seguendoti discese fin dove tu ti eri gettato peccando. Nè per ciò sta a tacciare d'impossibilità Iddio creatore di tutte le cose, quasi che la di lui opera avesse potuto restare inceppata per mortale caduta ove, egli operando la salute, non fu quasi capace di pervenire. Le inferne e le superne cose ci dicono che noi siamo circoscritti entro i termini di un corpo, e contenuti entro i limiti della regione a noi stabilita. Ma a Dio, che dovunque è, senza mai mancare, qual cosa può essere inferiore o superiore?

techesi del sempre mentovato Cirillo Gerosolimitano. V. Cath. XIV. n. 4. e segg.

(4) Altri, *quod infernum est, aut quod supernum patet.*

sumtione corporis etiam ista complentur. Resuscitatur caro, quae reposita fuerat in sepulcro, ut adimpleretur illud, quod dictum est per Prophetam: *Quia non dabis Sanctum tuum videre corruptionem* (1). Rediit ergo victor a mortuis, inferni spolia secum trahens. Eduxit enim eos, qui tenebantur a morte, sicut et ipse praedixerat, ubi ait: *Cum exaltatus fuero a terra, omnia ad me ipsum traham* (2). Attestatur autem de hoc Evangelium, cum dicit, *Monumenta aperta sunt, et multa corpora dormientium sanctorum resurrexerunt et apparuerunt multis, et ingressi sunt in sanctam civitatem* (3): illam sine dubio ingressi sunt civitatem, de qua Apostolus dicit: *Quae autem sursum est Jerusalem, libera est, quae est mater omnium nostrum* (4). Sicut et ad Hebraeos iterum dicit: *Decebat enim eum propter quem omnia, per quem omnia, qui multos filios in gloriam adduxerat, auctorem salutis eorum per passionem consummari* (5). Igitur (6) consummatam passionibus carnem humanam, quae in

(1) Psalm. 15. 10.
(2) Joann. 12. 32.
(3) Matth. 27. 52.
(4) Galat. 14. 25.
(5) Heb. 2. 10.
(6) Altri, *Igitur consummatam passionibus car-*

Pure nell' assunzione del corpo si compie anche ciò; imperocchè resuscita la carne che fu già posta nel sepolcro. Laonde avverasi quell' attestazione del Profeta: *Perchè tu non permetterai che il tuo Santo vegga la corruzione.* Ritornò adunque Cristo vincitore della morte, seco traendo le spoglie dell' inferno: imperocchè ei trasse fuori quelli ch'erano detenuti dalla morte, siccome già avea predetto, dove dice: *Allorchè io sarò innalzato dalla terra, ogni cosa trarrò a me*; e tanto testifica anche il Vangelo quando dice: *I monumenti si aprirono, e risorsero molti corpi de' santi che dormivano, i quali apparvero a parecchi di loro, ed entrarono nella santa città*; in quella città senza dubbio di cui dice l' Apostolo: *ma quella Gerusalemme che sta sopra di noi è libera, ed è la madre di tutti noi.* E scrivendo agli Ebrei pur dice: *Imperocchè conveniva che quegli, per cui, e per mezzo di cui sono tutte le cose, ed il quale trasse molti figliuoli alla gloria; conveniva, dico, che l' autore della loro salute venisse dai patimenti consumato.* Per la qual cosa consumata dai patimenti la carne

nem, atque in eam protoplasti lapsum resurrectionis virtute reparatum.

mortem ceciderat per protoplasti lapsum, resurrectionis virtute reparatam, in dextera Dei (1) sedens in altissimis collocavit: ut et Apostolus dicit: *Qui simul excitavit nos, simulque sedere fecit in caelestibus* (2). Hic enim erat figulus, qui ut Jeremias propheta docet, *Vas de manu suâ collapsum et confractum, rursum elevàvit manibus suis, et reformavit, sicut placuit in conspectu ejus* (3). Placuit autem ita, ut corpus quod mortale et corruptibile susceperat, de sepulcri petra levatum, et immortale atque incorruptibile effectum, jam non in terrenis, sed in coelestibus et Patris dextera collocarit. Plenae sunt his sacramentis Scripturae veteris Testamenti. Nullus super hoc propheta, nullus legislator, aut psalmographus siluit, sed omnis pene sacra de his pagina loquitur: ideo superfluum videtur immorari nos ad congreganda testimonia. Pauca tamen admodum ponemus, ad ipsos fontes divinorum voluminum remittentes eos, qui potare abundantius cupiunt.

(1) Alii, *in dextera sedis Dei altissimi collocavit*.
(2) Eph. 2. 6.
(3) Jer. 18. 3.

umana, che caduta era sotto il poter della morte pel fallo del nostro primo genitore, e poscia riparata in virtù della risurrezione, sedendo Cristo alla destra di Dio, collocolla in luogo sublime, come si esprime anche l'Apostolo, dicendo: *Ci risuscitò con sè, ed una con sè ci fece sedere ne' cieli.* Imperocchè egli era quel vasajo, che come c'instruisce il profeta Geremia, *Rialzò colle sue mani, e ristorò come gli parve il vaso caduto dalla sua mano ed infranto.* Piacque per tanto a lui di riporre non già in terra il corpo mortale e corruttibile da sè assunto; ma sì estrattolo dalla pietra del sepolcro, e fattolo immortale ed incorruttibile, di collocarlo ne' cieli alla destra del Padre. E piene di sì fatto mistero sono le Scritture del vecchio testamento. Niun Profeta, niun Legislatore, niun Salmografo, sopra ciò si tacque; ma sì quasi le singole sacre carte parlano di un tal fatto. Il perchè ci sembra cosa superflua di fermarci a radunar testimonianze. Pure ne riporteremo alcune poche, rimettendo agli stessi divini volumi quelli che bramassero di attingervi prove in maggior copia.

28. Dicit ergo statim in Psalmis: *Ego dormivi, et soporatus sum, et exurrexi, quoniam Dominus suscepit me* (1). Item in alio: *Propter miseriam inopum et gemitum pauperum nunc exurgam, dicit Dominus* (2). Et alibi, sicut jam superius diximus: *Domine, eduxisti de inferno animam meam, salvasti me a descendentibus in lacum* (3). Et in alio loco: *Quoniam conversus vivificasti me, et de abisso terrae iterum reduxisti me* (4). Evidentissime in octogesimo septimo Psalmo de eo dicitur: *Et factus est sicut homo sine adjutorio inter mortuos liber* (5). Non dixit homo, sed sicut homo. Sicut homo enim erat, qui descenderat in infernum: sed inter mortuos liber erat, quia a morte teneri non poterat. Et ideo in uno natura humanae fragilitatis, in alio divinae majestatis potestas ostenditur. Osee autem propheta etiam de tertia die manifestissime pronunciat hoc modo: *Sanabit, inquit, nos post biduum: in die autem tertia resurgemus, et vivemus in conspectu ejus* (6). Haec autem ex persona

(1) Psalm. 3. 5.
(2) Psalm. 11. 5.
(3) Psalm. 29. 3.
(4) Psalm. 70. 20.

28. Dice adunque il Signore ne' Salmi: *Io dormii ed assonnai, e poscia mi risvegliai, poichè il Signore mi prese per mano.* Parimente in un altro Salmo: *Stante la desolazione de' miserabili ed il gemito de' poverelli, ora io mi leverò su, dice il Signore.* Ed altrove, come già sopra abbiamo notato: *Signore, tu traesti dall' inferno l' anima mia, e mi salvasti da quelli che discendono nel lago.* Ed in un altro luogo: *Poichè rivolto a me tu mi ravvisasti, e nuovamente mi richiamasti dagli abissi della terra.* E nel Salmo ottantasettesimo patentemente di esso pur dicesi: *Mi trovo qual uomo senza soccorso, e tra i morti libero.* Non disse uomo, ma qual uomo: imperocchè qual uomo trovavasi colui che discese nell' inferno; ma fra morti libero, perchè esso non poteva essere detenuto dalla morte. Quindi nell' una cosa è significata la natura dell' umana fragilità, nell' altra la possanza della divina maestà. Ma il profeta Osea chiaramente prenunzia nel seguente modo anche il terzo giorno: *Ci risanerà in capo a due giorni, e nel terzo risorgeremo e vivremo al cospetto*

(5) Psalm. 87. 5.
(6) Os. 6. 3.

eorum dicit, qui cum ipso die tertia resurgentes, de morte revocantur ad vitam. Et ipsi sunt, qui dicunt: *Die tertia resurgemus, et vivemus in conspectu ejus*. Esaias vero aperte dicit: *Qui eduxit de terra pastorem magnum ovium* (1). Sed quod et mulieres visurae essent resurrectionem ejus, Scribis et Pharisaeis e populo non credente, etiam hoc praedixit Esaias his verbis: *Mulieres, quae venitis a spectaculo, venite: non enim est populus habens intellectum* (2). Sed etiam de illis mulieribus, quae post resurrectionem perrexisse ad sepulcrum dicuntur, et quaesisse eum, et non invenisse, sicut de Maria Magdalene, quae refertur venisse ad monumentum ante lucem, et non invento eo, flens dixisse ad Angelos qui aderant: *Quia tulerunt Dominum, et nescio ubi posuerunt eum* (3). Etiam de hoc ita praedicitur in Canticis Canticorum: *In cubili meo quaesivi quem dilexit anima mea: in noctibus quaesivi eum, et non inveni* (4). De illis quoque, qui inve-

(1) Is. 63. 11. et ad Heb. 13. 20. Qui Rufino segue il sempre commendato Cirillo Gerosolimitano, che di due luoghi della Scrittura ne formò un solo, seguendo però più d'appresso le parole dell' Apostolo.

(2) Js. 27. 11.

di lui. La qual cosa egli afferma in persona di coloro che risorgendo seco lui nel terzo giorno, vengono richiamati dalla morte alla vita. Ed eglino sono quelli che dicono: *Nel terzo giorno risorgeremo e vivremo al cospetto di lui.* Isaia apertamente poi dice: *Trasse Iddio dalla terra il gran Pastore delle pecorelle.* Oltrechè il medesimo Isaia predisse agli Scribi, ai Farisei ed al popolo incredulo, che fin le donne avevano di essere testimonie della sua risurrezione, dicendo: *O donne, che ritornate dallo spettacolo, venite qua; imperocchè il popolo è privo d' intelletto.* Ma anche intorno quelle donne, che si narra esser venute dopo la risurrezione al sepolcro in cerca del Signore senza trovarlo, come fece Maria Maddalena, che capitata al monumento prima della luce, non avendo trovato il Redentore, disse agli Angeli astanti: *Perchè mi tolsero il mio Signore, nè so dove il posero*; anche intorno a ciò, dico, così si predice nel Cantico de' Cantici: *Io cercai nella mia stanza colui che amò l' anima mia, lo cercai via per la notte, ma nol trovai.* E di

(3) Joann. 20. 13.
(4) Cant. 3. 1.

nerunt eum, et tenuerunt pedes ejus, praedicitur in Canticis Canticorum: *Tenebo eum, et non dimittam eum, quem dilexit anima mea* (1). Haec interim pauca de multis: brevitati enim studentes, plura coacervare non possumus.

29. *Ascendit ad coelos* (2), *sedet ad dexteram Patris: inde venturus est judicare vivos et mortuos.* Consequenti brevitate in fine sermonis haec continentur, in quibus, quod dicitur quidem palam est: sed requiritur, quo sensu intelligi debeant quae dicuntur: nam ascendisse, et sedere, et venturum esse, nisi secundum dignitatem divinitatis intelligas, aliquid per haec humanae fragilitatis videbitur indicari. Consummatis etenim his quae in terra gerebantur, et animabus de inferni captivitate revocatis, ascendere memoratur ad coelos, sicut Propheta praedixerat: *Ascendens in altum, captivam duxit captivitatem, dedit dona hominibus* (3). Illa scilicet dona, quae Petrus in Actibus

(1) Ibid. 4.
(2) Altri *in coelos.*
(3) Psalm. 67. 19, et ad Eph. 4. 8.

coloro, che lo trovarono e che tennero stretti i suoi piedi, prenunziasi pure in quest'altro modo nello stesso Cantico de' Cantici: *Io lo terrò stretto, nè'l lascierò partire; terrò stretto colui che amò l'anima mia.* Queste intanto fra le molte sono le poche testimonianze che citiamo; poichè studiando noi la brevità non ne possiamo ammassare di più.

29. *Ascese ai cieli; siede alla destra del Padre; di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti.* Queste sono le cose espresse colla solita brevità nella fine del Simbolo, le quali in quanto a sè sono chiare; ma d'uopo però è investigare in quale senso esse si debbano intendere: imperocchè se tu non interpreterai le parole ascendere, sedere, ed essere per venire, secondo la dignitade della divinità, sembreratti in ciò indicato alcun che di umana fragilità. Laonde consumate il Signore le cose che dovea operare in terra, e richiamate l'anime dalla cattività dell'inferno, si dice che ascese ai cieli, come predisse il Profeta in quelle parole: *Ascendendo in alto ei trasse seco coloro che giacevano avvinti, ed impartì i suoi doni agli uomini.* Quei doni cioè, che Pietro ricordava negli Atti Apostolici,

Apostolorum de Sancto spiritu dicebat: *Exaltatus igitur dextera Dei, effudit hoc donum quod vos videtis et auditis* (1). Donum ergo Spiritus Sancti dedit hominibus, quia captivitatem, quam prius diabolus per peccatum deduxerat in infernum, Christus per mortis suae resurrectionem revocavit ad coelos. Ascendit ergo ad coelos, non ubi Verbum Deus ante non fuerat (quippe qui erat semper in coelis, et manebat in Patre), sed ubi Verbum caro factum ante non sederat. Denique quia novus iste ingressus portarum coeli edituis et principibus videbatur, videntes naturam carnis secreta coelorum penetrantem, dicunt ad invicem, sicut David plenus Spiritu Sancto denunciat, dicens: *Tollite portas, principes, vestras, et elevamini, portae aeternales, et introibit rex gloriae. Quis est iste rex gloriae? Dominus fortis et potens, Dominus potens in praelio* (2). Quae vox utique non propter divinitatis potentiam, sed propter novitatem carnis ascendentis ad Dei dexteram ferebatur. Dicit et alibi

(1) Act. 2. 33.
(2) Psalm. 23. 7. et 8.

derivati dallo Spirito Santo, dicendo: *Esaltato dunque alla destra di Dio ei diffuse questo dono che voi vedete ed intendete.* Il dono pertanto dello Spirito Santo ei concesse agli uomini, poichè que' medesimi prigionieri che già il demonio pel peccato trasse all'inferno, Cristo poi, mercè la risurrezione dalla morte sua, ricondusse ai cieli. Ascende esso dunque ai cieli, non già in luogo prima sconosciuto al Verbo, (imperocchè esso abitò sempre ne' cieli e sempre visse nel Padre); ma dove il Verbo fatto carne innanzi non sedè. Poichè nuovo poi sembrava un tale ingresso ai soprastanti ed ai principi delle porte del cielo, veggendo eglino l'umana carne penetrare ne' segreti del cielo, diconsi l'un l'altro, siccome Davidde ripieno di Spirito Santo, cantò in queste parole: *Alzate, o principi, le vostre porte, e voi alzatevi, o porte eternali, ed entrerà il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signor forte e possente; il Signor possente nella battaglia.* Ed una tal voce risonava per certo, non quasi riferendola alla potenza della divinità, ma sì a motivo della novità della carne, che ascendeva alla destra di Dio. Ma altrove ancora dice

idem David: *Ascendit Deus in jubilatione, et Dominus in voce tubae* (1). In voce etenim tubae mos est victorem redire de praelio. De ipso (2) quoque et illud dicitur: *Qui aedificat in coelo ascensionem suam* (3). Et item alibi: *Qui ascendit super Cherubim, volavit super pennas ventorum* (4).

30. Sedere quoque ad dexteram Patris, carnis assumtae mysterium est. Neque enim incorporeae illi naturae convenienter ista absque assumtione carnis aptantur: neque sedis coelestis (5) perfectio divina natura, sed humanae conquiritur. Unde et dicitur de eo: *Parata est sedes tua, Deus, ex tunc, a saeculo tu es* (6). Parata igitur a saeculo sedes est, in qua Dominus Jesus sessurus erat: in cujus *nomine omne genu flectatur coelestium, terrestrium, et infernorum, et omnis lingua confiteatur ei, quia Dominus Jesus est in gloria Dei Patris* (7). De quo et David ita refert: *Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis,*

(1) Psalm. 46. 6.

(2) Altri hanno » de ipso quoque et alias dicitur: » *Qui aedificat in coelo ascensum suum*; et etiam » alibi, *Qui ascendit* etc."

(3) Amos. 9. 6.

(4) Psalm. 17. 11.

(5) Altri, *neque sedis coelestis profectum divi-*

Davidde: *Ascese Iddio tra il giubilo; ascese il Signore al suono della tromba.* Oltrechè a lui si riferiscono ancora quelle parole: *Ei si è fabbricato nel cielo il suo soglio*; e quelle altre: *Colui che siede sopra il Cherubino volò sulle penne de' venti.*

30. Ma anche il sedere alla destra del Padre è un mistero della carne assunta: poichè tolta essa, convenientemente più non si possono adattare le ricordate cose all'increata natura di Dio, mentre la perfezione della sede celeste viene conquistata non per la natura divina, ma sì per la umana. Laonde sta scritto: *Preparata, o Dio, è la tua sede fin d'ora; perchè tu sei da tutta l'eternità.* Preparata dunque da tutta l'eternità è la sede in cui era per assidersi il Signore Gesù, nel cui *nome s'incurvi ogni ginocchio, in cielo, in terra e nell'inferno, ed ogni lingua dia lode a lui, perchè il Signor Gesù siede nella gloria di Dio Padre.* E Davidde pur così parla: *Disse il Signore al mio Signore,*

na natura, sed humana, conquirit. V. la Catechesi XXVII. di S. Cirillo Gerosolimitano.

(6) Psalm. 92. 2.

(7) Philip. 2. 10 et 11.

donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum (1). Quae tamen dicta Dominus in Evangelio disserens, dicebat ad Pharisaeos: *Si ergo David in spiritu Dominum vocat eum, quomodo Filius ejus est* (2)? Per quod ostendit se secundum spiritum Dominum, secundum carnem filium esse David. Unde et ipse Dominus iterum dicit: *Veruntamen dico vobis, Amodo videbitis filium hominis sedentem ad dexteram virtutis Dei* (3): Et Petrus Apostolus dicit de Christo, *Qui est in dextera Dei sedens in coelis* (4). Sed et Paulus ad Ephesios scribens, *Secundum operationem*, inquit, *potentiae virtutis ejus, quam operatus est in Christo, suscitans eum a mortuis, et sedere faciens in dextera sua* (5).

31. Quod autem veniat judicaturus vivos et mortuos, multis quidem divinarum Scripturarum testimoniis edocemur. Sed prius quam propheticis haec eloquiis praedicta doceamus, illud necessarie arbitror admonendum, quod ista

(1) Psalm. 109. 1.
(2) Matth. 22. 45.
(3) Id. 26. 64.

siedi alla mia destra finchè io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi. Dichiarando poi il Signore simili parole nel Vangelo, diceva ai Farisei: *Se adunque Davidde dà ad esso in ispirito il titolo di Signore, come può essere suo Figliuolo?* Con il che ei si appalesa per Signore secondo lo spirito, e per Figliuolo di Davidde secondo la carne; onde nuovamente il medesimo Signore pronunciava: *Io però vi dico, che fra poco voi vedrete il Figliuolo dell' uomo sedente alla destra dell' onnipotenza di Dio.* E Pietro Apostolo nel seguente modo pur favellava di Cristo: *Ei risiede alla destra di Dio sedente nei cieli*; ed anche Paolo Apostolo scrivendo agli Efesini diceva: *Secondo l' operazione della potente virtù di lui, dispiegata in Cristo col risuscitarlo da morte, e col farlo sedere alla sua destra.*

31. Ma ch' egli sia per venire a giudicare i vivi ed i morti, l' apprendiamo da parecchie testimonianze della divina Scrittura. Prima però di farci a provare le mentovate cose colle profetiche parole, reputo necessario di avvertire che questa tradizione della fede vuole

(4) 1. Pet. 3. 22.
(5) Eph. I. 19. et 20.

fidei traditio quotidie nos vult de adventu judicis esse sollicitos, ut actus nostros ita praeparemus, tanquam reddituri imminenti judici rationem. Hoc enim erat quod et Propheta dicebat de viro beato: *Quia disponit sermones suos in judicio* (1). Quod autem dicitur judicare vivos et mortuos, non ideo dicitur, quod alii vivi, alii mortui ad judicium veniant; sed quod animas simul judicabit et corpora, in quibus vivos animas, mortuos corpora nominavit (2). Sicut et ipse Dominus loquitur in Evangelio, dicens: *Nolite timere eos, qui possunt corpus occidere, animae autem nihil possunt facere: sed timete potius eum, qui potest et animam et corpus perdere in gehennam* (3).

32. Nunc jam paucis, si videtur, etiam per prophetas haec praedicta doceamus. Plura autem testimonia cum volueris, ipse tibi de Scripturarum la-

(1) Psalm. III. 5.

(2) Altri meu bene leggono: *Quid autem dicitur, judicare vivos et mortuos, nisi quod alii vivi, alii mortui ad judicium veniunt? Sed animae* etc. Come riflette il Vallarsi, qui Rufino ebbe sott'occhio quelle parole d'Isidoro Pelusiota, che si leggono nel libro primo delle sue epistole: » *Judicare vivos et*

che noi siamo quotidianamente solleciti della venuta del giudice, affinchè disponiamo le nostre azioni, come se fossimo per render conto al giudice già imminente; imperocchè anche il Profeta diceva dell' uom beato: *Ei dispone le sue parole con giudicio.* Le voci poi *a giudicare i vivi ed i morti* non significano che abbiano da venire al giudicio altri vivi ed altri morti; ma che il Signore giudicherà l' anime insieme coi corpi: onde pe' vivi s' intendono l' anime, pe' morti i corpi, siccome parla il Signore medesimo nel Vangelo, dicendo: *Non vogliate temere coloro che possono uccidere il corpo, e che punto non possono nuocere all' anima; ma temete piuttosto colui che può perdervi l' anima insieme col corpo nella geenna,*

32. Ora poi, se così si vuole, dimostriamo in breve come le ricordate cose furono predette anche per bocca dei profeti. Che se vorrai avere altre testimonianze, te le potrai da te medesimo adunare dall' intero corpo delle

» *mortuos*, hoc est, et animam et corpus venire in » judicium, ut ab hoc illa separanda non sit, sed si» cut hic se conjunctim gesserunt, ita et ibi merce» dem simul recipiant (epist. 222).

(3) Matth. 10. 28.

titudine congregabis. Dicit ergo Malachias propheta: *Ecce veniet Dominus omnipotens, et quis sustinebit diem adventus ejus, aut quis sustinebit aspectum ejus? Quia ipse ingreditur sicut ignis conflatorii, et sicut herba lavantium* (1), *et sedebit conflans et purgans sicut argentum et sicut aurum* (2). Ut autem evidentius cognoscas, quis sit iste Dominus, de quo haec dicuntur, audi quid et Daniel propheta praenunciet. *Videbam*, inquit, *in visu noctis, et ecce cum nubibus coeli, quasi filius hominis veniens, et usque ad vetustum dierum pervenit, et in conspectu ejus oblatus est: et ipsi datus est principatus et honor et regnum: et omnes populi, tribus et linguae ipsi servient: et potestas ejus potestas aeterna, quae non praeteribit, et regnum ejus non corrumpetur* (3). Ex his ergo edocemur, non solum de adventu et de judicio, sed de potestate ejus et regno, quia potestas aeterna sit,

(1) Intorno quest'erba, di cui si servono i gualchierai per togliere ai panni l' untume, così dice san Girolamo commentando il versetto 22 del capo II. di Geremia: » Pro herba Borith, quam nos, ut in He» braeo posita est, vertimus, LXX. transtulerunt πόαν, » ut significarent herbam fullonum, quae juxta ritum » provinciae Palestinae in virentibus et humectis na» scitur locis, et ad lavandas sordes eandem vim ha-

Scritture. Dice adunque il profeta Malachia: *Ecco viene il Signore onnipotente, e chi sosterrà il giorno della sua venuta, o chi sosterrà la sua faccia? Perchè ei viene come il fuoco de' fonditori, e come l'erba de' gualchierai; e s' assiderà soffiando e purgando come colasi l' oro e l' argento.* Ma per conoscere più chiaramente chi sia questo Signore, di cui sì fatte cose annunziansi, odi che ne dice anche il profeta Daniele: *Io vidi*, ei dice, *in una visione notturna, venire colle nubi del cielo come il Figliuolo dell' uomo, il quale s' avvanzò fino all' antico dei giorni, si presentò dinnanzi a lui, e ricevette da lui il principato, l' onore ed il regno; onde tutti i popoli, le tribù e le lingue a lui serviranno: e la sua potestà è potestà eterna, che mai non passerà, ed il suo regno un regno che mai non discioglierassi.* Da simili parole adunque noi rileviamo non solo la venuta ed il giudicio, ma ben anco la potestà ed il

» bet, quam et nitrum." — E sopra questo medesimo luogo di Malachia dice: » Non solum ignis, dicitur » Dominus, sed et herba fullonum, quae hebraice Bo- » rith appellatur, et LXX πόαν, idest herba fullo- » num vertunt.

(2) Malach. 3. 1-3.

(3) Dan. 7 13. et 14.

et sine corruptionis fine sit regnum: sicut et in Symbolo dicitur: *Et regni ejus non erit finis* (1). Unde valde alienus a fide est, qui regnum Christi dicit aliquando finiendum. Scire tamen debemus, quod salutarem hunc Christi adventum conatur inimicus ad decipiendos fideles callida fraude simulare, et pro filio hominis, qui expectatur venturus in majestate Patris sui, filium perditionis in prodigiis et signis mendacibus praeparare, ut pro Christo, mundo huic introducat Antichristum, de quo et Dominus in Evangeliis praedixit Judaeis: *Quia ego veni in nomine Patris mei, et non recepistis me: alius veniet in nomine suo, et ipsum recipietis* (2). Et iterum dicit: *Cum videbitis abominationem desolationis stantem in loco sancto, sicut dicit Daniel propheta, qui legit intelligat* (3). Daniel ergo de adventu erroris (4) istius plenius et latius in suis visionibus edocet, ex quibus valde operosum est, nunc exempla pone-

(1) Luc. 1. 33. Altri leggono, *in evangelio*. Simili parole poi trovansi anche nel Simbolo Costantinopolitano.

(2) Joann. 5. 43.

(3) Matth. 24. 15.

(4) Il Vallarsi pensa che si debba leggere *erronis*; cioè *vagabondo*, *errante* ec. qual sarà l'Anticristo.

regno di lui; potestà che sarà eterna, e regno che non si discioglierà giammai, siccome dicesi anche nel Simbolo: *Ed il suo regno non avrà fine.* Il perchè molto lungi dalla fede è chi asserisce che il regno di Cristo deve finalmente terminare. Noi però dobbiamo sapere come il demonio sforzisi, per ingannare i fedeli, d'infingere con astuta frode questa salutar venuta di Cristo, e di apparecchiarla con dei segni e prodigj menzogneri, anzichè al Figliuolo dell' uomo che si attende nella maestà del Padre suo, al Figliuolo della perdizione; per introdurre così in cambio di Cristo in questo mondo l'Anticristo, intorno cui così predisse anche il Signore negli Evangelj ai Giudei: *Perchè io venni nel nome del Padre mio, voi non mi riceveste; verrà un altro in nome suo proprio, e voi lo riceverete.* E di nuovo: *Quando voi vedrete l'abbominazione della desolazione stare nel luogo santo, come dice Daniele Profeta, chi legge intenda.* Daniele adunque pienamente e diffusamente parla nelle sue visioni della comparsa di questo errore. Ma siccome sarebbe molto difficile l'addurre qui esempj da lui desunti, stante che si dilata in troppo ampie nar-

re, quia satis amplis narrationibus dilatatur: et ideo scire de his plenius volentem, ad ipsas magis recensendas remittimus visiones. Sed et Apostolus dicit de eo: *Ne quis vos seducat ullo modo: quoniam nisi discessio venerit primum, et revelatus fuerit homo peccati, filius perditionis, qui adversatur et extollitur super omne, quod dicitur Deus, aut quod colitur: ita ut in templo Dei sedeat, ostendens se tanquam ipse sit Deus* (1). Et paulo post: *Et tunc revelabitur iniquus, quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui, et evacuabit eum illuminatione adventus sui, cujus est adventus secundum opera Satanae in omni virtute, signis et prodigiis mendacibus* (2). Et item paulo post: *Et ideo mittet illis Deus operationem erroris, ut credant mendacio, ut judicentur omnes qui non crediderunt veritati* (3). Propterea ergo propheticis et Evangelicis, atque Apostolicis vocibus nobis praenunciatur hic error, ne qui pro adventu Christi, adventum credant Antichristi: sed sicut ipse Dominus dicit: *Cum dixerint vobis: ecce Christus hic,*

(1) 2. Thes. 2. 3. et 4.
(2) Ibid. 8. et 9.
(3) Ibid. 10. et 11.

razioni; così noi rimettiamo alle stesse visioni chi volesse saperne di più. Ma anche l'Apostolo di lui dice: *Badate che alcuno non vi seduca in alcun modo; imperocchè* (ciò non avverrà) *se prima non isorgerà la ribellione, e non si sarà manifestato l'uomo di peccato, il figliuolo di perdizione, il quale si oppone e s'innalza sopra tutto quello che dicesi Dio, o si adora; e s'ei prima non s'assiderà nel tempio di Dio, spacciando per Dio sè medesimo.* E un po' dopo: *Ed allora si manifesterà quell'iniquo (cui il Signore Gesù ucciderà collo spirito della sua bocca, ed annichilerà collo splendore della sua venuta) che mostrerassi per operazione di Satana in tutto potere, e con segni e prodigi bugiardi.* E parimenti poco stante: *E manderà Iddio ad essi l'opera dell'errore, affinchè dian fede alla menzogna, e sieno giudicati tutti coloro che non credettero alla verità.* Ci è dunque prenunziato questo errore con profetiche, evangeliche ed apostoliche note, affinchè alcuno non prenda in cambio della venuta di Cristo, la venuta dell'Anticristo; ma siccome dice lo stesso Signore: *Quando vi diranno, ecco qui il Cristo, eccolo là, non date credenza;*

cut ecce illic, nolite credere. Venient enim multi pseudochristi, et pseudoprophetae, et seducent multos (1). Sed quomodo demonstraverit judicium veri Christi, videamus. *Sicut fulgur*, inquit, *de Oriente resplendet usque in Occidentem, ita erit adventus filii hominis* (2). Cum ego advenerit verus Dominus Jesus Christus, sedebit, et judicium statuet: sicut et in Evangeliis dicit: *Et segregabit oves ab haedis* (3), idest, justos segregabit ab injustis. Sicut Apostolus scribit: *Quia omnes nos stare oportet ante tribunal Christi, ut recipiat unusquisque propria corporis prout gessit, sive bona, sive mala* (4). Judicabitur autem non solum pro gestis, sed etiam pro cogitatis: secundum quod ipse Apostolus dicit: *Inter se invicem cogitationibus accusantibus, aut etiam defendentibus in die, quo judicabit Deus occulta hominum* (5). Sed et de his ista sufficiant. Post haec ponitur in ordine fidei:

(1) Matth. 24. 23. et 24.
(2) Ibid. 27.
(3) Id. 25. 32.
(4) 2. Cor. 5. 10.
(5) Rom. 2. 15. et 16.

imperocchè verranno molti pseudocristi e molti pseudoprofeti, ed inganneranno molti. Ma veggiamo in qual maniera si appaleserà il giudicio del vero Cristo. *Siccome la folgore*, ei dice, *dall'Oriente risplende fin in Occidente, così la venuta del Figliuolo dell' uomo.* Quando dunque verrà il vero Signore Gesù Cristo, si assiderà, e darà incominciamento al giudicio, e come dicesi anche negli Evangelj, *Ei separerà le pecorelle dai capretti*: cioè i giusti separerà dai malvagi. Il che pur dice l'Apostolo in quelle parole: *Perchè tutti noi dovremo comparire davanti al tribunale di Cristo ciascuno per riportar ciò che è dovuto al corpo, secondo che ha ha operato, o bene, o male.* E verrà ciascuno giudicato non solo delle opere, ma ben anco dei pensieri, secondo quello che dice lo stesso Apostolo: *Accusandosi fra di sè i pensieri, ed anche difendendosi in quel giorno in cui Iddio giudicherà le occulte azioni degli uomini.* Ma anche intorno queste cose basti il fin ora detto. Dopo di ciò poi nella regola di fede si pone:

33. *Et in Spiritu Sancto*. Ea quae superioribus paulo latius de Christo sunt tradita, ad incarnationis et passionis ejus mysterium pertinent. Quae dum media intercedunt personae ipsius coaptata, Sancti Spiritus commemorationem paulo longius reddiderunt. Caeterum si solius divinitatis ratio habeatur, eo modo, quo in principio dicitur: *Credo in Deo Patre omnipotente*: Et post haec, *In Jesu Christo Filio ejus unico Domino nostro*: ita jungitur: *Et in Spiritu Sancto*. Illa vero omnia, quae de Christo memorantur, ad dispensationem carnis, ut diximus, spectant. Igitur in Sancti Spiritus commemoratione adimpletur mysterium Trinitatis. Sicut enim unus dicitur Pater, et alius non est Pater: et unus dicitur unigenitus Filius, et alius unigenitus Filius non est: ita et Spiritus Sanctus unus est, et alius non potest esse Spiritus Sanctus (1). Ut ergo fiat distinctio personarum, affectionis vocabula secernuntur; quibus ille Pater intelli-

(1) Consimile è quel luogo di Cirillo Gerosolimitano che si legge nella Catechesi XVI. Eccolo: *Sicut unus est Deus Pater, et alius non est Pater: et sicut unus est unigenitus filius, Verbum Dei, et fratrem non habet: ita et Spiritus Sanctus unus est, et alius spiritus ipsi par honore non est.*

33. *E nello Spirito Santo*. Le cose, che furono superiormente dette un po' più alla distesa intorno a Cristo, spettano al mistero dell'incarnazione e della passione sua. Mentre però esse s'interpongono medie fra la persona di lui e quella dello Spirito Santo, rendono più marcata anche la commemorazionedi quest'altra persona. Del restante se si bada alla sola divinità, in quel modo che in principio si dice, *Credo in Dio Padre onnipotente*; e poscia, *In Gesù Cristo uncio Figliuolo di lui*, *e Signor nostro*; ora pure si congiunge dicendo, *E nello Spirito Santo*. L'altre cose tutte poi, che si affermano di Cristo, come dicemmo, appartengono all'assunzione della carne. Mercè dunque la commemorazione dello Spirito Santo si compie il mistero della Trinità. Imperocchè siccome uno si dice il Padre, nè v'ha un altro Padre; ed uno si dice l'unigenito Figliuolo, nè v'ha un altro unigenito Figliuolo; così pure lo Spirito Santo è uno, nè vi può essere un altro Spirito Santo. Si fisano adunque i vocaboli di relazione, affinchè apparisca la distinzione delle persone. Laonde mediante essi quello s'intende esser Padre da cui provengono tutte le

gatur, ex quo omnia, et quia ipse (1) non habeat Patrem; iste Filius, tanquam qui ex Patre natus sit; et hic Spiritus Sanctus, tanquam de utroque procedens, et cuncta sanctificans. Ut autem una eademque in Trinitate divinitas doceatur: sicut dictum est, in Deo Patre credi, adjecta praepositione *in* (2): ita et in Christo Filio ejus, ita et in Spiritu Sancto memoratur. Sed ut manifestius fiat, quod diximus, ex consequentibus approbabitur. Sequitur namque post hunc sermonem:

34. *Sanctam Ecclesiam* (3). *Remissionem peccatorum. Hujus carnis* (4) *resurrectionem.* Non dixit, in sanctam Ecclesiam, nec in remissionem peccatorum, nec in carnis resurrectionem: si enim addidisset *in* praepositionem, una cum superioribus eademque vis fieret. Nunc autem in illis quidem vocabulis,

(1) Altri leggono: *Et quod ipse non habeat Patrem, Filius vero tanquam, qui ex Patre natus sit, et Spiritus Sanctus tanquam de Dei ore procedens* etc.

(2) Anche S. Cirillo Gerosolimitano insta molto nella ricordata Omelia sopra la preposizione *in,* nonchè S. Epifanio per dimostrare la divinità dello Spirito Santo (lib. adv. Haereses, haer. 74).

cose, perch' egli non ha Padre; e quel Figliuolo ch' è generato dal Padre; e Spirito Santo quello che procede da entrambi, e che ogni cosa santifica. Affine per tanto di far noto che v' ha una sola e medesima divinità nella Trinitade, siccome abbiamo confessato di credere in Dio Padre, aggiunta la preposizione *in*; così pure in appresso diciamo in Cristo Figliuolo di lui, e nello Spirito Santo. Ma più chiaro apparirà quanto fin ora abbiamo detto, allorchè verrà comprovato da ciò che seguirà; poichè alle ricordate parole tengon dietro quest' altre:

34. *La santa Chiesa. La remissione de' peccati. La risurrezione di questa carne.* Non si dice nella Santa Chiesa, nè nella remissione de' peccati, nè nella risurrezione della carne; imperocchè se vi fosse anche qui aggiunta la preposizione *in*, queste parole pure avrebbero la stessa forza delle superiori. Ora in que' luoghi in cui si stabilisce la fede debita alla divinità, si dice in Dio Padre, ed in Gesù Cristo Figliuo-

(3) Altri aggiungono *cattolicam*, ma nei più manca, nè Rufino in seguito spiega tal parola.

(4) Altro additamento del Simbolo Aquilejese.

ubi de divinitate ordinatur fides, in Deo Patre dicitur, et in Jesu Christo Filio ejus, et in Spiritu Sancto. In caeteris vero ubi non de divinitate, sed de creaturis, et de mysteriis sermo est, *in* praepositio non additur, ut dicatur, in sancta Ecclesia: sed sanctam Ecclesiam credendam esse, non ut Deum, sed ut Ecclesiam Deo congregatam. Et remissionem peccatorum credant esse, non in remissionem peccatorum: et resurrectionem carnis credant, non in resurrectionem carnis. Hac itaque praepositionis syllaba creator a creaturis secernitur, et divina separantur ab humanis. Hic igitur Spiritus Sanctus est, qui in veteri Testamento legem et Prophetas, in novo Evangelia et Apostolos inspiravit. Unde et Apostolus dicit; *Omnis Scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum* (1). Et ideo, quae sunt novi ac veteris Testamenti volumina, quae secundum majorum traditionem per ipsum Spiritum Sanctum inspirata creduntur, et Ecclesiis Christi tradita, competens videtur hoc in loco evidenti numero, sicut ex Patrum monumentis accepimus, designare.

35. Itaque veteris Testamenti, om-

(1) 2. Tim. 3. 16.

lo di lui, e nello Spirito Santo. Quando negli altri, ove si parla non della divinità, ma delle creature e di alcuni misterj, azichè aggiungere la preposizione *in*, di maniera che si abbia a dire nella santa Chiesa, si dice che si deve credere la Santa Chiesa, non come Dio, ma come Chiesa, congregata a Dio; e la remissione de' peccati, non nella remissione de' peccati; e la risurrezione della carne, non nella resurrezione della carne. Con questa preposizione adunque si distingue il Creatore dalle creature, e le cose divine si separano dalle umane. E questo per tanto è lo Spirito Santo, che nell' antico Testamento inspirò la Legge ed i Profeti, e nel nuovo gli Evangelj e gli Apostoli. E perciò anche san Paolo dice: *Ogni Scrittura divinamente inspirata è utile ad instruire.* Laonde a noi sembra che qui torni a proposito di ricordare, dietro l'istruzioni ricevute dai monumenti de' Padri, il prefisso numero dei volumi del nuovo e dell' antico Testamento, che, secondo la tradizione de' nostri maggiori, credonsi inspirati dallo Spirito Santo.

35. I primi cinque libri adunque dell'antico Testamento sono quelli di Mosè,

nium primo Moysi quinque libri sunt traditi, Genesis, Exodus, Leviticus, Numeri, Deuteronomium. Post haec Jesus Nave, Judicum simul cum Ruth. Quatuor post haec Regnorum libri, quos Hebraei duos numerant: Paralipomenon, qui dierum dicitur liber: et Esdrae duo, qui apud illos singuli computantur, et Hester. Prophetarum vero Esaias, Jeremias, Ezechiel, et Daniel: praeterea duodecim Prophetarum liber unus. Job quoque, et Psalmi David singuli sunt libri. Salomon vero tres Ecclesiis tradidit, Proverbia, Ecclesiastes, Cantica Canticorum. In his concluserunt numerum librorum veteris Testamenti. Novi vero quatuor Evangelia, Matthaei, Marci, Lucae, et Joannis. Actus Apostolorum, quos describit Lucas. Pauli Apostoli Epistolae quatuordecim. Petri Apostoli duae. Jacobi fratris Domini et Apostoli una. Judae una. Joannis tres. Apocalypsis Joannis. Haec sunt quae Patres intra canonem concluserunt, et ex quibus fidei nostrae assertiones constare voluerunt.

la Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri, ed il Deuteronomio. Dopo di questi vi è il libro di Gesù figlio di Nave, e quello de' Giudici insieme con Ruth. Seguono indi i quattro libri de' Regni, dagli Ebrei chiamati due; poi il Paralipomenon, che s'appella libro de' giorni; ed i due libri di Esdra, separatamente computati dai suddetti Ebrei, ed il libro di Ester. Vengono dopo i Profeti, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, ed inoltre il libro unico de' dodici Profeti; cui tengon dietro Giobbe ed i Salmi di Davide, un libro per ciascheduno. Salomone poi lasciò alle Chiese i Proverbj, l' Ecclesiaste, ed il Cantico de' Cantici. Ed a questi fu ristretto il numero de' libri del vecchio Testamento. Nel nuovo poi si annoverano i quattro Evangelisti, Matteo, Marco, Luca, e Giovanni; gli Atti degli Apostoli descritti da Luca; le quattordici Epistole di Paolo Apostolo, due di Pietro Apostolo, ed una di Giacomo Apostolo fratello del Signore, ed una di Giuda, e tre di Giovanni; finalmente l'Apocalisse di Giovanni. E quest' altri libri ancora i Padri abbracciarono nel canone, e vollero che da essi si desumessero le prove della nostra fede.

36. Sciendum tamen est, quod et alii libri sunt, qui non canonici (1), sed Ecclesiastici a majoribus appellati sunt, idest, Sapientia, quae dicitur Salomonis, et alia Sapientia, quae dicitur filii Syrach, qui liber apud Latinos hoc ipso generali vocabulo Ecclesiasticus appellatur, quo vocabulo non auctor libelli, sed Scripturae qualitas cognominata est. Ejusdem vero ordinis libellus est Tobiae, et Judith, et Machabaeorum libri. In novo vero Testamento libellus, qui dicitur Pastoris, sive Hermes (2); qui appellatur Duae Viae, vel judicium Petri. Quae omnia legi quidem in Ecclesiis voluerunt, non tamen proferri ad auctoritatem ex his fidei confirmandam. Caeteras vero Scripturas apocryphas nominarunt, quas in Ecclesiis legi noluerunt. Haec nobis a Patribus tradita sunt, quae (ut dixi) opportunum visum est hoc in loco designare, ad instructionem eorum qui prima sibi Ecclesiae ac fidei elementa

(1) Non ancora convenivano le singole Chiese intorno al canone de' libri divinamente ispirati, che poscia fu determinato in più Concilj. Rufino si attenne al più comune; ben diverso per altro in questo dai Protestanti, non escludendo egli alcuno di questi libri sacri, nè condannando le Chiese che li ricevevano. Invano dunque essi si pensano di trovare in Rufino un sostenitore della loro causa.

36. È d'uopo però sapere che vi sono anche degli altri libri, i quali furono dai nostri maggiori appellati Ecclesiastici, anzichè Canonici: cioè la Sapienza, che si vuole di Salomone, e l'altra Sapienza, che si dice del Figliuolo di Sidrac, il qual libro presso dei Latini chiamasi col generico vocabolo di Ecclesiastico; denominazione con cui si distingue non l'autore del libro, ma solo la qualità della Scrittura. Di quest'ordine sono pure il libro di Tobia, e quello di Giuditta, ed i due de' Maccabei; e nel nuovo Testamento il libro detto del Pastore, ossia di Erma, che appellasi anco le Due Vie, o il Giudicio di Pietro. E questi libri permisero sì eglino che si leggessero nelle Chiese, non mai però che si citassero a confermazione dell'autorità della fede. Le altre Scritture poi, di cui esclusero la lettura nelle Chiese, nominarono apocrife. Queste sono le cose che noi abbiamo apprese dai Padri, e che (siccome dicemmo) opportuno ci parve di notare in questo luogo, ad istruzione di coloro che apprendono i primi rudimenti della Chie-

(2) Altri hanno *Hermatis*, *Hermetis*, *Hermae*. V. in questa Collezione Vol. 1, pag. 36.

suscipiunt, ut sciant ex quibus sibi fontibus verbi Dei haurienda sint pocula.

37. Tenet deinde ratio fidei, *Sanctam Ecclesiam*. Caussam jam superius diximus, cur non dixerint etiam hic in Sanctam Ecclesiam. Hi igitur, qui supra in uno Deo credere edocti sunt sub mysterio Trinitatis, credere etiam hoc debent, unam esse Ecclesiam Sanctam, in qua est una fides et unum baptisma, in qua unus Deus creditur Pater, et unus Dominus Jesus Christus Filius ejus, et unus Spiritus Sanctus. Ista est ergo Sancta Ecclesia non habens maculam, aut rugam. Multi enim et alii Ecclesias congregaverunt, ut Marcion, et Valentinus, et Ebion, et Manichaeus, et Arius, et caeteri omnes haeretici. Sed illae Ecclesiae non sunt sine macula, vel ruga perfidiae: et ideo dicebat de illis Propheta: *Odi Ecclesiam malignantium, et cum impiis non sedebo* (1). De hac autem Ecclesia, quae fidem Christi integram servat, audi quid dicat Spiritus Sanctus in Canticis Canticorum: *Una est columba mea, una*

(1) Psalm. 25. 5. Altri leggono *Odivi* come nel nostro Salterio.

sa e della fede, perchè sappiano da quali fonti torni utile loro di cavar il succo della parola di Dio.

37. Porta di poi la regola della fede, *La santa Chiesa*. E noi abbiamo già di sopra notata la ragione per cui non si dice anche qui nella Santa Chiesa. Coloro adunque, che già sopra furono ammaestrati a credere in un solo Dio nel mistero della Trinità, devono ancora credere, che una sia la Chiesa Santa, in cui evvi pure una fede, ed un battesimo, ed in cui si crede un Dio Padre, ed un Signore Gesù Cristo Figliuolo di lui, ed uno Spirito Santo. Questa dunque è la Santa Chiesa senza macchia e senza ruga. Imperocchè molti altri ancora congregarono delle Chiese, come Marcione, e Valentino, ed Ebione, e Manicheo, ed Ario con tutti gli altri eretici. Ma le loro chiese non sono senza macchia, nè senza ruga di perfidia; e perciò diceva d'esse il Profeta: *Io odiai la chiesa de' maligni, e cogli empj non mi assiderò*. Odi poi che ne dice lo Spirito Santo nel Cantico de' Cantici di quella Chiesa che integra conserva la fede di Cristo: *Una è*, dic'egli, *la mia colomba, ed una è la perfetta della sua genitri-*

est perfecta mea genetrici suae (1). Qui ergo hanc fidem in Ecclesia suscipit non declinet in concilio vanitatis, et cum iniqua gerentibus non introeat. Concilium namqne vanitatis est quod agit Marcion, qui negat Patrem Christi Deum esse creatorem, qui per Filium suum fecerit mundum. Concilium vanitatis est quod Ebion docet, ita Christo credi debere, ut circumciso carnis, et observatio Sabbathi, et sacrificiorum solemnitas, caeteraeque omnes observantiae secundum legis literam teneantur. Concilium vanitatis est quod docet Manichaeus, primo quod seipsum Paracletum nominavit: tum deinde, quod mundum a malo factum dicit, Deum creatorem negat, Testamentum vetus repudiat: unam bonam, aliam malam naturam sibi invicem adversantes asserit; coeternas Deo animas hominum secundum Pythagoraeos in pecudes et animalia et bestias redire per diversos nascendi circulos adstruit: resurrectionem carnis nostrae negat: passionem Domini et nativitatem non in veritate carnis, sed in

(1) Cant. 6. 8. Altri leggono *genitricis suae*, che seguo nella traduzione.

ce. Chi adunque riceve questa fede nella Chiesa non si assida nell'adunanza de' menzogneri, nè prenda parte con coloro che operano iniquamente. Imperocchè adunanza di menzogneri è quella di Marcione, il quale nega che il Padre di Cristo sia Iddio creatore, e che per mezzo del Figliuolo suo egli abbia fatto il mondo. Adunanza di menzogneri è quella di Ebione, il quale insegna che si debba credere a Cristo in modo che si abbiano pur a seguire letteralmente secondo la legge e la circoncisione della carne, e l'osservanza del Sabbato, e la solennità de' Sacrifizj, e tutti gli altri riti Ebraici. Adunanza di menzogneri è quella di Manicheo, il quale intitola in prima sè stesso Paracleto, in seguito afferma che il mondo sia provenuto dal male, e nega Iddio creatore, e rigetta il vecchio Testamento, ed asserisce due nature, una buona, l'altra cattiva; e stabilisce le anime umane coeterne a Dio, e secondo il sistema de' Pitagorici, le fa passare con varj circoli di vita nelle pecore, negli animali, e nelle bestie; e rigetta poi la risurrezione della nostra carne, ed assevera la passione e la nascita del Signore avvenute non realmente nella carne, ma sì

phantasiis fuisse confirmat. Concilium vanitatis est quod Paulus Samosatenus, et ejus post hunc successor Photinus asseruit, Christum non fuisse ante saecula natum ex Patre, sed ex Maria coepisse: et non eum Deum hominem natum, sed ex homine Deum factum existimat. Concilium vanitatis est quod Arius atque Eunomius docuit, qui Filium Dei non ex ipsa Patris substantia natum, sed ex nihilo creatum volunt: et Filium Dei habere initium (1), et minorem esse Patre; sed et Spiritum Sanctum non solum minorem esse Filio, sed mittendarium asserunt. Concilium vanitatis est et quod illi ajunt, qui Filium Dei quidem de substantia Patris fatentur, Sanctum verum Spiritum separant et secernunt: cum utique unam eandemque virtutem et divinitatem Trinitatis ostendat Salvator in Evangelio, cum dicit: *Baptizate omnes gentes in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti* (2). Et est aperte impium separari ab homine quod divinitus jungitur. Concilium vanitatis est

(1) Le parole *Filium Dei habere initium* etc. fino alla fine del periodo, come pensa il Vallarsi, probabilmente non sono di Rufino, stantechè mancano nell' edizione del de la Barre, e quindi ne' codici da cui esso trasse quest' opera di Rufino. È però pro-

fantasticamente. Adunanza di menzogneri è quella di Paolo Samosateno, e dopo di lui, quella del suo successore Fotino, i quali dicono che Cristo non sia stato generato avanti i secoli dal Padre, ma sì che abbia cominciato ad essere da Maria; e lo reputano nato non Dio-uomo, ma sì il vogliono di uomo fatto Dio. Adunanza di menzogneri è quella di Ario e di Eunomio, i quali pretendono il Figliuolo di Dio non generato dalla stessa sostanza del Padre, ma creato dal nulla, e che abbia avuto principio, e che sia minore del Padre, e che lo Spirito Santo sia, non solo minore del Figliuolo, quanto ancora *mittendario*. Adunanza di menzogneri è quella di coloro, i quali confessano sì il Figliuolo di Dio della sostanza del Padre, ma vi separano poi e tolgono via lo Spirito Santo; sebbene una e la medesima virtù e divinità della Trinitade predichi il Salvatore nel Vangelo, allorchè dice: *Battezzate tutte le genti nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.* Ed è apertamente empia cosa il se-

babile che per mano de' libraj esse sieno passate dal margine a formar parte del testo.

(2) Matth. 28. 19.

et hoc, quod olim congregavit pertinax et prava contentio asserens Christum carnem quidem humanam suscepisse, non tamen et animam rationalem: cum utique et carni et animae, et sensui humano ac menti una eademque salus a Christo collata sit. Sed et illud concilium vanitatis est, quod Donatus per Africam traditionis Ecclesiam (1) criminando contraxit: et quod Novatus sollicitavit, lapsis poenitentiam denegando, et secundas nuptias (2), cum forte iniri eas necessitas exegerit, condemnando. Has ergo omnes velut congregationes malignantium fuge. Sed et eos, si qui illi sunt, qui dicuntur asserere, quod Filius Dei non ita videat, vel noverit Patrem, sicut noscitur ipse et videtur a Patre: vel regnum Christi esse finiendum, aut carnis resurrectionem non in integram naturae suae substantiam reparandam: futurum Dei justum erga omnes negare judicium: diabolum a de-

(1) Altri *traditionem ecclesiae*, che seguo nella traduzione.

(2) Altri leggono: *Et secundas nuptias non iniri, eas, etiamsi necessitas exigit, condemnando.*

parарlo dall'uomo, quando divinamente all'uomo ei si congiunge. Adunanza di menzogneri è quella, che già strinsero que' pertinaci e contenziosi uomini, i quali asseriscono bensì che Cristo abbia preso carne, non mai però anima ragionevole; sebbene Cristo impartì la medesima salute e alla carne e all'anima, e al senso umano ed alla mente. Ed adunanza di menzogneri è quella che unì Donato nell' Africa, riprovando la tradizione della Chiesa; e quella che strinse Novato denegando ai caduti la penitenza, e condannando le seconde nozze, quand' anche la necessità volesse che s' incontrassero. Tutte adunque queste adunanze, siccome pertinenti ad uomini maligni, tu fuggi. E schiva queglino ancora, se pure ve n' ha, i quali si dicono asserire, che il Figliuolo di Dio, non così vegga e conosca il Padre, siccom' esso è conosciuto e veduto dal Padre: e che il Regno di Cristo abbia da finire, e che la risurrezione della carne non abbia a succedere in modo che debba venir ristorata l'intera sostanza della natura sua, e che negano il futuro giusto giudicio di Dio sopra di tutti, e che vogliono che il demonio abbia ad esser as-

bita absolvi damnatione poenarum (1). Ab his, inquam, omnibus fidelis declinet auditus. Sanctam vero Ecclesiam tene, quae Deum Patrem omnipotentem, et unicum Filium ejus Jesum Christum Dominum nostrum, et Spiritum Sanctum concordi et consona substantiae ratione profitetur; Filiumque Dei natum ex Virgine, passum pro salute humana, ac resurrexisse (2) a mortuis in ea carne, in qua mortuus est, credit. Eumdem denique venturum judicem omnium sperat: in quo et remissio peccatorum, et carnis resurrectio praedicatur.

38. Verum de remissione peccatorum sufficere debet sola credulitas. Quis enim caussas aut rationem requirat, ubi indulgentia Principis est? Cum terreni Regis liberalitas discussioni non sit obnoxia, ab humana temeritate discutitur divina largitio? Solent enim cum irrisione adversum nos dicere Pagani, quod ipsi nos decipiamus, qui putemus crimina, quae opere commissa sunt, ver-

(1) La condanna qui fatta da Rufino degli errori di Origene è argomento fuori d'ogni ecccezione in favore della rettitudine della sua fede e della sua lontananza dall'intendersela con questo dottissimo Padre intorno la credenza de' nostri dogmi.

solto dalla punizione delle pene a lui dovute. Da tutti costoro, dico, il fedele torca il suo udito. E tu fa di seguire la santa Chiesa, la quale confessa Iddio Padre onnipotente, e l'unico Figliuolo di lui Gesù Cristo Signor nostro, e lo Spirito Santo della medesima sostanza; e crede che il Figliuolo di Dio sia nato dalla Vergine, ed abbia patito per la salute umana, e sia poi risorto da morte in quella stessa carne in cui morì. E finalmente attende a giudicare tutti Lui medesimo, in cui si annunzia e la remissione de' peccati, e la risurrezione della carne.

38. Ma intorno la remissione de' peccati bastar deve la sola credenza. Imperocchè chi andrà in cerca di ragioni, dove ci entra l'indulgenza del Principe? E quando la liberalità d'un principe terreno non è soggetta a discussione, l'umana temerità oserà poi disaminare la divina munificenza? Imperocchè sogliono con irrisione dirci i Pagani, che c'inganniamo da per noi stessi, quando ci diamo a credere, che i peccati commessi con l'opera si possano pur-

(2) Altri leggono: *ac resurrexisse a mortuis in eadem carne, in qua natus est, credit, eumque venturum judicem etc.*

bis posse purgari. Et ajunt, Nunquid potest qui homicidium fecit, homicida non esse : et adulter non videri qui adulterium perpetravit? Quomodo ergo hujuscemodi criminum reus sanctus vobis effici subito videbitur? Sed ad haec, ut dixi, melius fide, quam ratione respondeo. Rex enim est omnium qui hoc promisit: terrae coelique Dominus est, qui haec pollicetur. Non vis ut qui me ex terra hominem fecit, credam quod ex criminoso me faciat innocentem? Et qui me, cum essem caecus, fecit videre: vel cum essem surdus, audire: qui mihi (1) claudo gressum reddidit, innocentiam mihi perditam non poterit recuperare? Et ut veniamus ad ipsius naturae testimonium. Occidere hominem non semper criminosum est, sed malitia, non legibus occidere criminosum est. Non ergo factum me in talibus, quia interdum et recte fit, sed animus male consulens damnat. Si ergo animus in me, qui criminosus est effectus, et in quo fuit origo vitii, corrigatur, cur tibi videar non posse innocens effici, qui prius fueram criminosus? Si enim, ut supra ostendi, con-

(1) Altri aggiungono, *qui me infirmum sanum fecit.*

gare con le parole; onde seguono: Forse potrà non esser omicida chi cadde in omicidio, e non esser adultero chi cadde in adulterio? In qual maniera adunque a voi sembra che un reo di questi delitti, possa tostamente addivenir Santo? Ma a queste obbiezioni, come già dissi, meglio si risponde colla fede che colla ragione. Imperocchè Re di tutti, e Signore del cielo e della terra è chi ciò promise. E non vuoi tu ch'io creda, che chi mi creò uomo dalla terra, possa poi di peccatore rendermi innocente? E non vuoi che creda che chi, mentr'io era cieco, mi fece vedere, e mentr' era sordo, udire, e mentr' era zoppo, camminare, non possa poi restituirmi anco l'innocenza perduta? E per venire ad una prova dello stesso genere: l'ammazzare un uomo non è sempre delitto, ma è delitto l'ammazzarlo perfidamente, e contro le leggi. Non adunque l'operato mi condanna in simili cose, perchè alle volte anche dirittamente si opera, ma l'animo che malamente mi persuade. Se adunque si corregge in me l'animo renduto facinoroso, ed in cui ebbe luogo l'origine del vizio; perchè credi tu ch'io non possa addivenir innocente, dopo di essere stato prima malvagio?

stat, quod non in facto, sed in voluntate sit crimen: sicut mala voluntas, auctore malo daemone, peccato me et morti fecit obnoxium: ita in bonum voluntas mutata, auctore bono Deo, innocentiae me reddidit et vitae. Similis caussa et in caeteris est criminibus. Hoc modo fides nostra non invenitur naturalibus rationibus adversari, dum remissio peccatorum non gestis, quae mutari non possunt, sed animo, quem de malo in bonum converti certum est, deputetur.

39. Sed et ultimus (1) sermo iste, qui resurrectionem carnis pronunciat, summam totius perfectionis succincta brevitate concludit: quamvis etiam de hoc non solum a Gentilibus, sed et ab Haereticis fides impugnetur Ecclesiae. Nam Valentinus resurrectionem carnis omni modo negat, et Manichaei (2), si-

(1) Altri leggono: *Sed et ulterius;* forse, dice il Vallarsi, credendo che fosse stato per tener dietro anche l' articolo, *Vitam aeternam*; il quale ancora non aveva proprio luogo, ma conteneasi nell' antecedente: onde Girolamo diceva: *In Symbolo omne Christiani dogmatis Sacramentum carnis resurrectione concluditur.* (Lib. adver. Jo. Jerosol).

(2) Altri leggono così questo luogo: *et Manes,*

Imperocchè se consta, come sopra ho dimostrato, che non nell' operato, ma nella volontà risiede il delitto: siccome la mala volontà per instigazione d' un perfido demonio mi rese suddito al peccato ed alla morte; così la volontà tramutata in bene, in virtù d' un Dio buono, mi restituì all' innocenza ed alla vita. Ciò si dica pure degli altri delitti. E per tal modo la nostra credenza non si trova minimamente opposta all' umane ragioni, mentre la remissione de' peccati si attribuisce non alle azioni, che tramutar non si possono, ma all'animo, il quale è certo che si cangia dal male in bene.

39. Ma quest' ultime parole, che annunziano la risurrezione della carne, conchiudono con succinta brevità la somma di tutta la perfezione: sebbene anche intorno questo punto sia non solo dai gentili, ma dagli eretici ancora attaccata la fede della Chiesa. Poichè tanto Valentino che i Manichei negano assolutamente la risurrezione della carne, siccome sopra abbiamo dimostrato. Essi però al certo non vol-

sicut superius ostendimus. Sed et isti, qui Esaiam prophetam dicentem quidem, Resurgent ... qui in monumentis sunt, audire noluerunt, nec Danielem sapientissimum omnium prophetantem.

cut supra ostendimus. Sed ipsi Esaiam quidem Prophetam dicentem: *Resurgent mortui et suscitabuntur, qui sunt in sepulcris* (1), audire noluerunt: nec Danielem sapientissimum protestantem, *Quia tunc resurgent, qui sunt in terrae pulvere: hi quidem in vitam aeternam, hi autem in opprobrium et confusionem aeternam* (2). Tamen vel in Evangeliis, quae recipere videntur, discere debuerunt a Domino et Salvatore nostro, Sadducaeos docente dictum: *Quod autem resurgant mortui non legistis, quomodo dicit Moysi in rubo, Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Jacob? Deus autem non est mortuorum, sed viventium* (3). In quo etiam quae sit et quanta resurrectionis gloria, in superioribus memoravit, cum dixit: *In resurrectione autem mortuorum neque nubent neque nubentur: sed erunt sicut Angeli Dei* (4). Resurrectionis autem virtus, angelicum hominibus confert statum, ut qui de terra resurrexerint non iterum in terra cum pecudibus, sed in caelo cum Angelis vivant: quos tamen ad hoc ratio vitae purioris admiserit: illos scili-

(1) Is. 26. 19.
(2) Dan. 12. 2.
(3) Marc. 12. 26.
(4) Matth. 22. 30.

lero porger orecchio ad Isaia profeta, che dice: *Risorgeranno i morti, e verranno risuscitati coloro che giaciono ne' sepolcri:* nè al sapientissimo Daniele, il quale attesta, *che allora risorgeranno quelli che giaciono nella polvere della terra: altri al certo alla vita eterna, e altri all'obbrobrio ed alla confusione eterna.* Pure doveano almeno intendere negli Evangelj, che sembrano da essi accettati, le parole del Signore e Salvator nostro dirette ai Sadducei: *Che poi abbiano a risorgere i morti, non avete voi letto, come Mosè dice nel roveto, Iddio di Abramo, Iddio d'Isacco, Iddio di Giacobbe? Egli non è poi il Dio de' morti, ma sì dei viventi.* Ed in tal luogo ei ricordò anche quale e quanta abbia ad essere la gloria della risurrezione, allorchè disse: *Ma nella risurrezione dei morti gli uomini non si ammoglieranno, sibbene saranno come gli Angeli di Dio.* La risurrezione adunque impartisce agli uomini uno stato angelico, facendo essa sì che coloro che risorgeranno dalla terra non abbiano più a vivere coi giumenti, ma sì in cielo cogli Angeli; quelli però soltanto che una maniera di vivere illibata innalzerà a tal grado, perchè fin d'ora pudicamente operando, essi custo-

cet, qui jam (1) nunc conservantes ani mae suae carnem in castis pudicitiae actibus, obedientiae Sancti Spiritus subjugaverunt, et omni eam vitiorum labe tenuatam, atque in spiritualem gloriam sanctificationis virtute mutatam, Angelorum quoque meruerunt inferre consortiis.

40. Sed infideles clamant, et dicunt: Quomodo potest caro, quae putrefacta dissolvitur, aut in pulverem vertitur, maris etiam interdum profundo sorbetur, fluctibusque dispergitur, recolligi rursum et reintegrari in unum, et corpus ex ea hominis reparari? Ad quos primam interim responsionem sermonibus Pauli faciamus, dicentis eis: *Insipiens tu, quod seminas non vivificatur, nisi prius moriatur. Et quod seminas, non corpus, quod futurum est seminas, sed nudum granum tritici, aut alicujus caeterorum seminum. Deus autem dat illi corpus prout vult* (2). Quod autem in seminibus, quae tu in terram jacis, per annos singulos fieri vides, hoc in tua carne, quae lege Dei seminatur in terra, futurum esse non credis? Cur quaeso

(1) Altri leggono: *qui jam non carni serviunt, sed animae suae carnem castis pudicitiae frenis in obedientia Sancti Spiritus subjugaverunt.*

(2) I. Cor. 15. 26-28.

discono immacolata la carne loro all'anima, la rendono suddita obbedendo allo Spirito Santo, e mondatala d'ogn' inquinamento de'vizj, e tramutatala in ispirituale gloria, mercè della santificazione, meritano poi di entrar a parte anche del consorzio degli Angeli.

40. Ma gl'infedeli ci gridano contro, e dicono: In qual maniera la carne, che putrefatta si discioglie, ed, o si cangia in polvere, od alle volte rimane assorbita nel profondo del mare, e poi da'suoi flutti dispersa; in qual maniera essa potrà di nuovo raccogliersi, e riunirsi in uno, e ristorare il corpo umano? Ad essi però noi rispondiamo primamente colle parole di Paolo, il quale dice: *Stolto, quello che tu semini non si vivifica se prima non muore; e quello che tu semini non è il corpo futuro, ma il nudo grano del frumento o di altra biada. Iddio poi gli dà il corpo come a lui piace.* Quello adunque, che tu vedi succedere ogni anno nei semi che getti in terra, nol crederai poi futuro nella tua carne, che per legge di Dio si semina nella terra? Perchè, di grazia, sei tu un estimatore sì meschino e ristretto della divina potenza, da non credere che possa venir riunita e risto-

tam angustus et invalidus divinae potentiae aestimator es, ut dispersum uniuscujusque carnis pulverem in suam rationem colligi et reparari posse non credas? An non censeas, cum videas, quod etiam mortale ingenium demersas in profundum terrae metallorum venas rimatur? et artificis oculus aurum videt, in quo imperitus terram putat. Haec cur non concedimus ei, qui fecit hominem, quando tantum is, qui ab ipso factus est, assequi potest? Et cum auri esse propriam venam, et argenti aliam, aeris quoque longe disparem, ferri ac plumbi diversam intra speciem terrae latere, mortale deprehendat ingenium: divina virtus invenire posse ac discernere non putabitur uniuscujusque carnis proprium censum, etiam si videatur dispersus?

41. Sed ad haec tentemus animas quae deficiunt in fide naturalibus rationibus adjuvare. Si quis diversa semina in unum permisceat, et haec indiscreta seminet, vel passim spargat in terram: nonne uniuscujusque seminis granum, quocumque loci jactum fuerit, competenti tempore secundum naturae suae speciem germen producet, ut sta-

rata nel pristino modo la dispersa polvere della carne di ciascun uomo? E puoi ciò pensare, quando vedi che anche l'ingegno umano ricerca nel profondo della terra le occulte vene de' metalli? E l'occhio dell'artefice pur scorge l'oro, dove l'imperito s'immagina di veder terra. E ciò perchè non concederemo noi a colui che fece l'uomo, quando chi da lui fu fatto tanto può ottenere? E mentre l'umano ingegno discopre come, l'oro nelle viscere della terra, ha la propria vena, e la propria l'argento, ed una molto diversa il bronzo, ed altre diverse ancora il ferro ed il piombo; non si crederà poi che la divina virtù possa rinvenire e discernere la porzione di carne propria di ciascheduno per quanto sparpagliata essa si possa concepire?

41. Ma sforziamoci in questa parte di soccorrere con naturali ragioni i languenti nella fede. Se uno vi frammischierà insieme diverse specie di semi, e li seminerà così alla rinfusa, o spargeralli qua e là in terra; forse ogni grano di semenza, in qualunque luogo sia stato gettato, non produrrà a suo tempo, giusta la propria specie, il germe con cui riparare alla primiera sua

tum suae formae suique corporis reparet (1)? Ita ergo uniuscujusque carnis substantia, quamvis varie diverseque dispersa sit, ratio tamen ipsa, quae inest unicuique carni, est immortalis: quia immortalis animae caro est (2) ex eo tempore, quo, seminatis in terram corporibus, primum veri Dei voluntati arrisit, collectum terrae attractumque substantiae suae censum reddit, ac reparat in illam speciem, quam mors aliquando dissolverat. Et ita fit ut unicuique animae non confusum, aut extraneum corpus, sed suum, quod habuerat, reparetur, ut consequenter possit pro agonibus praesentis vitae cum anima sua caro vel pudica coronari, vel impudica puniri. Et ideo satis caute Ecclesia nostra fidem Symboli docet, quae in eo quod a caeteris traditur, *Carnis resurrectionem*, uno addito pronomine, tradidit *Hujus* (3)

(1) Vedi la Catechesi XVIII. del più volte mentovato Cirillo. Si approfitta di essa Rufino con giudicio anche superiormente e continua in appresso a delibarla.

(2) Altri, fatta pausa dopo le parole *caro est*, ed ommesse le due particelle *ex eo*, cominciano il seguente periodo così: *Tempore quo, seminatis in terram corporibus, primum verbum Dei voluntate cum arriserit collectum de terra attractumque* etc.

(3) Insta Rufino anche nel numero IV. dell' apologia al Papa Anastasio sopra l' additamento *hujus*, della Chiesa Aquilejese. Quindi, che che ne dica Gi-

forma, ed al primiero suo corpo? Così adunque la sostanza di ogni carne, quantunque in varj modi ed in diversi luoghi sparsa, per la ragione, ch'è inerente ad ogni carne, è immortale; perchè la carne è riserbata immortale all' anima da quel tempo in poi, che seminati nella terra i corpi, essa arrise primamente alla volontà del vero Dio, il quale ritolta alla terra e riunita ad ognuno la sua porzione di carne, restituilla poscia alla propria sostanza, e ritornolla in quella specie, che già la morte disciolse. E così avviene, che non un corpo confuso ed estraneo abbia ad essere ridonato all'anima di ciascheduno, ma sì che abbia a restar riparato il primiero, affinchè conseguentemente possa pegli agoni della presente vita la carne insieme coll' anima sua, se pudica, venir coronata, se impudica, gastigata. E perciò molto cautamente la nostra Chiesa impartisce la fede del Simbolo. Imperocchè, dove nelle altre Chiese si dice *La risurrezione della carne*, essa aggiuntovi un pronome, dice: *La risurrezione di*

rolamo nell' Epistola 84. a Pamnachio ed Oceano, il nostro Ecclesiastico Scrittore è lontano dall' errore di Origene, il quale diceva che il corpo avea sì da risorgere, non così però la carne.

carnis resurrectionem. *Hujus* sine dubio, quam habet is, qui profitetur signaculo crucis fronti imposito: quo sciat unusquisque fidelium carnem suam, si mundam servaverit a peccato, futurum esse vas honoris, utile Domino, ad omne opus bonum paratum: si vero contaminatam in peccatis, futurum esse vas irae ad interitum (1). Jam vero de ipsa resurrectionis gloria, et de repromissionis (2) magnitudine si quis plenius scire desiderat, in omnibus pene divinis Voluminibus inveniet indicari. Ex quibus nos commonitionis tantummodo gratia pauca in praesenti loco memorantes, finem injuncti a te Opusculi faciemus. Igitur Apostolus Paulus, quod resurgat mortalis caro, talibus asserit argumentis, dicens: *Quod si resurrectio mortuorum non est, ergo nec Christus resurrexit. Si autem Christus non resurrexit, inanis est praedicatio nostra, vacua est et fides nostra* (3). Et paulo

(1) 2. Tim. 2. 20. et 21.

(2) Altri leggono: *de promissionum magnitudine*, che seguo nella traduzione. È qui poi espresso l'ultimo articolo, *La vita eterna*, sempre implicitamente almeno contenuto nel Simbolo Apostolico, com'è facile ricavarsi dalle Opere de' Padri Tertulliano, Cipriano, ecc. scritte sopra di un tale argomento. Recherò qui soltanto le parole dell' antichissimo Ireneo, che

questa carne. *Di questa* senza dubbio, che possiede colui, il quale la confessa segnato col segno della croce in fronte. Il perchè sappiano tutti i fedeli, che se conserveranno la carne loro lontana dal peccato, sarà per riuscire in vaso onorevole, utile al Signore, e disposto ad ogni opera buona; ma se la contamineranno co' delitti riuscirà in vaso d'ira alla morte. Se alcuno poi brama di meglio intendere l'indicata gloria della risurrezione e la grandezza delle promesse, troverà ciò indicato in quasi tutti i divini Volumi. Noi però ricordando in questo luogo ad uso di esortazione poche cose da essi prese, daremo fine al presente Opuscolo da te ingiuntoci, (o Lorenzo). Che dunque la carne mortale abbia da risorgere, l'asserisce Paolo co' seguenti argomenti, dicendo: *Ma se non vi è la risurrezione de' morti; dunque neppur Cristo è risuscitato; e se Cristo poi non è risuscitato, inutile è la nostra predicazione, e vana la nostra fede*. E un poco

sono le seguenti: » Impiòs et injustos, scelestos et » blasphemos homines in ignem aeternum mittet; ju» stis vero et sanctis, quique ipsius praecepta serva» verunt, incorruptibilitatem largietur, et gloria affi» ciet sempiterna" (lib. I. cap. 2. in Symb.), e somiglianti parole ha pure nel libro III. cap. 4.

(3) I. Cor. 15. 13. et. 14.

post: *Nunc autem Christus resurrexit a mortuis, initium dormientium: quoniam quidem per hominem mors, et per hominem resurrectio mortuorum. Sicut enim in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur: unusquisque autem in suo ordine, initium Christus, deinde hi qui sunt Christi in adventu ejus; deinde finis* (1). Et in sequentibus addit et haec: *Ecce mysterium vobis dico: Omnes quidem resurgemus, non omnes autem immutabimur*; (sive ut in aliis exemplaribus invenimus) *Omnes quidem dormiemus, non omnes autem immutabimur: in momento, in ictu oculi, in novissima tuba. Canet enim tuba, et mortui resurgent incorrupti, et nos immutabimur* (2). Sed et ad Thessalonicenses nihilominus scribens dicit: *Nolo autem vos ignorare fratres de dormientibus, ut non contristemini, sicut et caeteri qui spem non habent. Nam si credimus, quod Jesus mortuus est, et resurrexit: ita et Deus eos qui dormierunt, per Jesum adducet cum illo. Hoc enim vobis dicimus in*

(1) Ibid. 20. 24.
(2) Ibid. 51 et 52.

dopo : *Ora poi Cristo è risuscitato dalla morte, primo fra coloro che dormono; poichè al certo per un uomo venne la morte, e per un altro uomo la risurrezione de' morti; imperocchè siccome in Adamo tutti muojono, così pure in Cristo tutti saranno vivificati, ciascuno però a suo luogo; il primo Cristo, e poscia quelli che sono di Cristo nella sua venuta; e di poi verrà la fine.* Ed in seguito aggiunge queste altre parole : *Ecco che io vi annunzio un mistero. Tutti noi in verità risorgeremo, ma non tutti saremo cangiati;* (o come troviamo scritto in altri esemplari): *Tutti in verità dormiremo, ma non tutti saremo cangiati: in un attimo, in un batter d'occhio, al suon dell'ultima tromba. Imperocchè suonerà la tromba, ed i morti risorgeranno incorrotti, e noi saremo cangiati.* E scrivendo ai Tessalonicesi pur dice: *Non vogliamo poi, o fratelli, che voi siate all'oscuro riguardo a quelli che dormono, affinchè non vi contristiate siccome quelli che speme non hanno. Imperocchè se crediamo che Gesù sia morto e risuscitato; nello stesso modo dobbiamo credere che Iddio condurrà seco coloro che si sono addormentati in Gesù. E questo vi di-*

verbo Domini, quia nos qui vivimus, qui reliqui sumus in adventu Domini, non praeveniemus eos, qui dormierunt: quia ipse Dominus in jussu, et in voce Archangeli, et tuba Dei descendet de coelo, et mortui qui in Christo sunt, resurgent primi. Deinde nos, qui vivimus, qui reliqui sumus, simul cum illis rapiemur in nubibus obviam Christo in aera: et ita semper cum Domino erimus (1).

42. Verum ne existimes haec Pauli solius, quasi novella praedicatione signari: audi etiam quid Ezechiel propheta olim per Spiritum Sanctum praelocutus sit; *Ecce*, inquit, *ego aperiam sepulcra vestra, et educam vos de sepulcris vestris* (2). Job quoque mysticis redundans eloquiis, audi quam evidenter resurrectionem mortuorum praedicet. *Est*, inquit, *arboris spes: si enim abscissa fuerit, iterum pullulabit, et virgultum ejus nunquam deficiet. Quod si senuerit in terra radix ejus, et in pulvere emortuus fuerit truncus ejus, ab odore aquae reflorebit, et faciet fruti-*

(1) Thes. 4. 14. 16.
(2) Ezech. 37. 12.

ciamo sulla parola del Signore. Noi, che siamo vivi e riserbati per la venuta del Signore, non preveniremo coloro che prima di noi si addormentarono; poichè il medesimo Signore al comando, ed alla voce dell' Arcangelo, ed al suono della tromba di Dio discenderà dal cielo, e quelli che sono morti in Cristo risorgeranno i primi. Poscia noi, che viviamo, e che siamo superstiti, saremo insieme con essi rapiti sopra le nubi incontro a Cristo in aria; e così staremo col Signore perpetuamente.

42. Ma affinchè tu non creda che simili cose sieno predicate dal solo Paolo come un novello ritrovato, ascolta ancora ciò che anticamente disse il Profeta Ezechiele mosso dallo Spirito Santo: *Ecco*, così ei parla, *io aprirò i vostri sepolcri, e da essi vi trarrò fuori.* Ed odi pure come anche Giobbe ripieno de' mistici eloquj chiaramente predice la risurrezione de' morti: *All' albero rimane la sua speranza; imperocchè se esso sarà tagliato, di nuovo pullulerà, ed il suo virgulto in alcun tempo non mancherà. Poichè se la sua radice invecchierà nella terra, ed il suo tronco morrà nella polvere, innaffiato poi dall' acqua rifiorirà, e getterà i suoi ra-*

cem sicut novella. Vir vero si mortuus fuerit, abiit, et mortalis si ceciderit, ultra non erit (1)? Non tibi videtur in verbis his, cum quodam pudore arguere homines, et dicere: Ita ne stultum est hominum genus, ut cum videant exscissae arboris truncum rursum pullulare de terra, et lignum emortuum iterum vitam recipere, ipsis ne lignis quidem aliquid simile de semetipsis, nec arboribus opinentur? Ut autem scias, quod veluti interrogantis (2) modo legendum sit quod dixit: *Mortalis autem cum ceciderit, non resurget*? de consequentibus probationem accipe. Subjungit namque statim: *Si enim mortuus fuerit homo, vivet* (3). Et paulo post dicit: *Expectabo usquequo iterum fiam* (4). Et iterum idem dicit: *Qui resuscitaturus est super terram pellem meam, quae haec nunc haurit* (5).

43. Haec quidem ad probationem dicta sunt professionis nostrae, qua confitemur in Symbolo hujus carnis resurrectionem. Quod enim adjunctum

(1) Job. 14. 7-10.
(2) Anche S. Cirillo nella citata Catechesi XVI. vuole che si abbia a leggere questo luogo per via d' interrogazione.

muscelli qual albero novello. E l' uomo se morrà, sarà per sempre ito, ed il mortale se cadrà, non avrà più a risorgere ? Non ti sembra che in queste parole egli sgridi con un certo sdegno gli uomini, e che dica loro : Ed è poi così stolto l' uman genere, che mentre vede un tronco reciso dall' albero nuovamente pullulare dalla terra, ed una pianta morta nuovamente acquistar vita, esso non pensi di avere in sè alcuna cosa simile alle piante ed agli alberi ? Per intendere poi come si devono leggere per interrogazione le parole : *Il mortale quando cadrà, non avrà più a risorgere ?* piglia la prova dalle altre parole che tosto seguono : *Imperocchè l' uomo quando sarà morto, vivrà* ; e subito dopo : *Aspetterò fin a tanto che io sia rifatto* ; e più sotto ancora : *Iddio risusciterà sopra la terra questa mia pelle che or respira.*

43. Ecco le cose qui portate in confermazione della nostra fede che professiamo nel Simbolo, ammettendo la risurrezione di questa carne. Imperocchè tu vedi quanto consona a tutte le testi-

(3) Ibid. 12.
(4) Ibid. 14.
(5) Ibid. 15.

est, *hujus*, vide quam consonum sit omnibus his, quae de divinis Voluminibus memoravimus. Quid enim aliud indicatur in dictis Job, quae superius exposuimus, cum dicit: *Qui resuscitabit pellem meam, quae haec nunc haurit*, idest, quae ista tormenta perpetitur: nonne aperte dicit hujus carnis resurrectionem futuram, *hujus*, inquam, quae tribulationum et tentationum cruciamenta nunc sustinet? Sed et Apostolus cum dicit: *Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem, et mortale hoc induere immortalitatem* (1): nunquid non corpus suum quodammodo contingentis et digito palpantis est vox? Hoc ergo quod nunc corruptibile corpus est, resurrectionis gratia incorruptibile erit: et hoc quod nunc mortale est, immortalitatis virtutibus induetur. *Ut sicut Christus resurgens a mortuis, ultra jam non moritur, mors ei ultra non dominabitur* (2): ita et qui in Christo resurgent, nec corruptionem sentient ultra, nec mortem: non natura carnis abjecta, sed conditione ejus et qualitate mutata. Erit ergo corpus quod resurget a mortuis incorruptibile

(1) 1. Cor. 15. 53.
(2) Rom. 6. 9.

monianze desunte dai divini Volumi è l'aggiunta, *di questa.* E che altro mai è indicato nelle parole di Giobbe da noi superiormente esposte: *Poichè risusciterà questa mia pelle che or respira*; vale a dire che soffre i presenti tormenti: che altro, diceva, e mai in esse indicato, tranne che l'evidente risurrezione di questa carne; *di questa* che ora sperimenta i corruccj delle tribolazioni e delle tentazioni? Ma anche l'Apostolo allorchè dice: *Imperocchè fa d'uopo che questo corpo corruttibile vesta l'incorruttibilità, e questo corpo mortale si cinga dell'immortalità*; non indica ei forse il proprio corpo quasi lo toccasse e palpasse con mano? Questo corpo adunque, che ora è corruttibile, mercè della risurrezione, addiverrà incorruttibile, e mentre ora è mortale, cingerassi dell'immortalità. *E siccome Cristo risuscitato dalla morte più non muore, nè più la morte ha sopra di lui alcun dominio*; così pure coloro che risorgeranno in Cristo, più non avranno a sperimentare nè la corruzione, nè la morte; non già perchè abbia ad andar perduta la natura della carne, ma solo perchè essa cangerà condizione e qualità. Il corpo adunque, che risorgerà dalla mor-

et immortale, non solum justorum, sed etiam peccatorum. Justorum quidem, ut semper possint permanere cum Christo. Peccatorum vero, ut absque interitione sua debitas luant poenas.

44. Quod autem justi semper cum Domino nostro Christo permaneant, jam et in superioribus edocuimus, ubi ostendimus, quia Apostolus dicit: *Deinde nos qui vivimus, qui reliqui sumus, simul cum illis rapiemur in nubibus obviam Christo in aera, et ita semper cum Domino erimus* (1). Nec mireris, si caro sanctorum in tantam gloriam ex resurrectione mutabitur, ut in occursum Dei suspensa nubibus, et in aere vecta rapiatur, cum ipse Apostolus exponens quantum conferat Deus his, qui diligunt eum, dicat: *Quia transmutabit corpus humilitatis nostrae conforme fieri corpori claritatis suae* (2). Nihil ergo absurdum est, si sanctorum corpora dicantur nubibus in aera sustolli, cum ad formam corporis Christi, quod in dextera Dei sedet, dicantur reformanda.

(1) 1. Thes. 4. 16.
(2) Philip. 3. 21.

te, sarà incorruttibile ed immortale, e non tanto quello de' giusti, quanto ancora quello de' peccatori: quello de' giusti in vero perchè essi possano attrovarsi in perpetuo con Cristo, e quello de' peccatori ancora perchè abbiano a sostenere, senza mai perire, le pene loro debite.

44. Che i giusti poi abbiano da rimanersi in perpetuo con Cristo Signor nostro, l'abbiamo già di sopra dimostrato, dove riportammo quelle parole dell'Apostolo: *Di poi noi, che siamo vivi e superstiti, verremo insieme cogli altri rapiti sopra le nubi incontro a Cristo in aria; e così sempre staremo col Signore.* Nè ti stupire, se la carne de' santi, mercè della risurrezione, trasmuterassi in tanta gloria da venir rapita incontro a Dio sopra le nubi, e trasportata in aria; mentre il medesimo Apostolo indicando i beni che Iddio impartisce a coloro che lo amano, dice: *Perchè ci trasformerà il nostro abbietto corpo per renderlo conforme al corpo della sua chiarezza.* Niente adunque v' ha d'assurdo se si afferma che i corpi dei santi verranno levati sopra le nubi in aria, quando si dice che hanno da essere rifatti sulla forma del corpo di Cristo, il quale siede alla destra di Dio. E ciò

Sed et hoc Sanctus Apostolus, vel de se, vel de caeteris sui loci vel meriti addit, et dicit: *Quia consuscitabit nos cum Christo, simulque faciet sedere in coelestibus* (1). Unde cum haec et eorum similia quam plurima Sancti Dei in repromissionibus habeant in resurrectione justorum, non erit jam difficile credere etiam illa, quae Prophetae praedixerant: *Quod justi*, scilicet, *fulgebunt sicut sol, et sicut splendor firmamenti in regno Dei* (2). Cui enim difficile videbitur, eos fulgorem solis habituros, ac siderum, ac firmamenti hujus splendore decorandos, quibus vel vita, et conversatio Angelorum Dei paratur in coelis, vel conformandi dicuntur ad gloriam corporis Christi, ad quam gloriam Salvatoris ore promissam respiciens Sanctus Apostolus, dicit: *Quia seminatur corpus animale, resurget corpus spirituale* (3). Si enim verum est, sicut certe verum est, quod justos quosque et sanctos Angelorum consortiis sociabit divina dignatio, certum est, quod et corpora eorum in spiritualis corporis gloriam vertet.

(1) Ephes. 2. 6.
(2) Sap. 3. 7.
(3) 1. Cor. 15. 44.

attestò di sè medesimo, oppure di altri del suo grado e merito anche il santo Apostolo allorchè disse: *Perchè Iddio ci risusciterà con Cristo, e ci farà seco lui sedere ne' cieli.* Laonde se queste e molte altre somiglianti cose promesse nella risurrezione de' morti avranno a possedere i santi di Dio, non sarà più difficile di credere, come predissero i santi Profeti, nemmeno che, *i giusti abbiano a brillare come il sole e come lo splendore del firmamento nel regno di Dio.* Imperocchè a chi parrà malagevole che abbiano ad avere il fulgor del sole e delle stelle, e ad essere decorati della lucidezza di questo firmamento coloro, cui si apparecchia ne' cieli la vita e la conversazione degli Angeli di Dio, e si promette la conformità della gloria del corpo di Cristo, alla qual gloria promessa per bocca del Salvatore guardando il santo Apostolo, diceva: *Si semina il corpo animale, ma risorgerà poi spirituale.* Imperocchè se è vero, com'è verissimo, che la divina bontà ammetterà tutti i giusti e tutti i santi alla società degli Angeli; certo è ancora ch'essa impartirà ai loro corpi la gloria del corpo spirituale.

45. Nec hoc tibi contra naturalem corporis rationem videatur esse promissum. Si enim credimus, secundum ea quae scripta sunt, quod accipiens Deus limum terrae plasmavit hominem (1): et haec fuit natura corporis nostri, ut voluntate Dei terra verteretur in carnem: cur tibi aut absurdum, aut contrarium videtur, si iisdem rationibus, quibus terra profecisse dicitur in corpus animale, rursum corpus animale in corpus proficere spirituale credatur? Haec quidem atque his similia multa invenies in Scripturis divinis de resurrectione justorum. Dabitur autem etiam peccatoribus, ut supra diximus, incorruptionis et immortalitatis ex resurrectione conditio, ut sicut justis Deus ministrat ad perpetuitatem gloriae, ita peccatoribus ad prolixitatem confusionis ministret et poenae. Sic enim propheticum definivit eloquium, cujus et paulo ante meminimus, ubi dicit: *Et multi resurgent de terrae pulvere, hi quidem in vitam aeternam, hi autem in confusionem et opprobrium aeternum* (2).

(1) Genes. 2. 7.
(2) Dan. 12. 2.

45. Nè ciò a te sembri promesso contro la naturale essenza del corpo. Imperocchè se noi crediamo, giusta quello che sta scritto, che Iddio prendendo del limo della terra, formò l'uomo (e questa fu l'origine del nostro corpo, essendosi per divin volere la terra trasformata in carne); or perchè a te parrà assurda o repugnante cosa il credere, che in quella maniera che la terra si dice passata in corpo animale, questo corpo animale poi si trasmuti in corpo spirituale? E queste e molte altre cose somiglianti ad esse tu troverai nelle divine Scritture intorno la risurrezione de' giusti. Ma anche ai peccatori, come di sopra abbiamo detto, verranno impartite, in conseguenza della risurrezione, le doti dell'incorruttibilità e dell'immortalità, le quali siccome Iddio concede ai giusti ad eterna gloria, così ai malvagi a perpetua confusione e corruccio. Imperocchè tale è la sentenza pronunziata dal Profeta, allorchè disse, come prima abbiamo accennato: *Tutti risorgeranno dalla polvere della terra; questi però alla vita eterna, e questi alla confusione ed all'obbrobrio eterno.*

46. Si ergo intelleximus, qua veneratione Deus omnipotens Pater dicatur, quove Sacramento Dominus noster Jesus Christus unicus ejus Filius habeatur, et qua perfectione Sanctus ejus Spiritus nominetur, utque sancta Trinitas unum sit per substantiam, sed affectu personisque discreta: quid etiam partus Virginis, quid Verbi in carne nativitas, quid Sacramentum crucis, quae utilitas divini ad inferna descensus, quid resurrectionis gloria, et animarum de infernis revocata captivitas, quid etiam ascensus ejus ad coelum et venturi judicis expectatio; sed et sanctae Ecclesiae adversus congregationes vanitatis qualis haberi debeat agnitio, qui sacrorum Voluminum numerus, quaeve haereticorum vitanda conventicula: et quod in peccatorum remissione divinae liberalitati nequaquam ratio naturalis obsistat: et ut carnis nostrae resurrectionem non solum divinae voces, sed et ipsius Domini et Salvatoris nostri

46. Or adunque che abbiamo compreso con quanta proprietà Iddio onnipotente si appelli Padre, ed in quale misterioso modo il Signor nostro Gesù Cristo si ritenga per unico Figliuolo di lui, e come sublimemente si ricordi il Santo suo Spirito; e che la santa Trinità sia una nella sostanza, distinta però nell'affetto e nelle persone; e qualmente si abbia il parto della Vergine, e la nascita del Verbo nella carne, ed il mistero della croce; e quali sieno i vantaggi della divina discesa all'inferno, e quale la gloria della risurrezione, ed il proscioglimento delle anime detenute nelle viscere della terra, e l'ascensione del Redentore al cielo, e la futura sua venuta a giudicare; e quale cognizione si debba avere della santa Chiesa opposta alle congregazioni de' menzogneri, e quale sia il numero de' sacri Volumi, e quali sieno le adunanze degli eretici, le quali tutte si devono fuggire; e come l'umana ragione non abbia che opporre alla divina liberalità circa la remissione de' peccati; e come la risurrezione della nostra carne è comprovata non solo dalle divine attestazioni, ma ben anco dal fatto dello stesso Signore e Salvator nostro,

exemplum et consequentia naturalis rationis assignet. Si inquam haec secundum traditionis supra expositae regulam consequenter advertimus, deprecamur ut nobis et omnibus, qui haec audiunt, concedat Dominus, fide quam suscepimus custodita, cursu consummato, exspectare justitiae repositam coronam, et inveniri inter eos qui resurgunt in vitam aeternam (1): liberari vero a confusione et opprobrio aeterno per Christum Dominum nostrum, per quem est Deo Patri omnipotenti cum Spiritu Sancto gloria et imperium in saecula saeculorum. Amen.

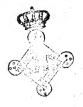
EXPOSITIO IN SYMBOLUM APOSTOLORUM EXPLICIT.

(1) Altri leggono *ad vitam aeternam*, e poscia *opprobrio sempiterno*, da me trasportati nella traduzione.

e dai raziocinj dell' umana ragione; or che ciò, dico, abbiamo compreso secondo l'ordine della fin ora esposta tradizione, preghiamo che Iddio conceda a tutti noi, ed agli altri, i quali leggeranno le presenti cose, di attendere, dopo aver custodita la fede ricevuta, e consumato il nostro corso, l'apparecchiata corona di giustizia, ed il consorzio di coloro che risorgeranno alla vita eterna, e la liberazione dall'ignominia e dall' obbrobrio sempiterno per mezzo di Cristo Signor nostro, per cui è a Dio Padre onnipotente, ed allo Spirito Santo gloria ed impero in tutti gli eterni secoli. Così sia.

TERMINA L' ESPOSIZIONE SOPRA IL SIMBOLO DEGLI APOSTOLI.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

Emende da farsi a questo volume.

Pag. 4 lin. 16 io ho scelto, *leggi* io ho scelto nella traduzione
» 8 lin. 8 brevitati, *leggi* breviati
» -- lin. 13 sedissesent, *leggi* sedissent
» 14 lin. 1 Apostorum, *leggi* Apostolorum
» 17 lin. 6 parole., *leggi* parole
» 32 lin. 18 genui, *leggi* genuit
» 34 lin. 18 empietas, *leggi* impietas
» 50 lin. 14 fiilium, *leggi* filium
» 58 lin. 13 hominem, *leggi* hominum
» 66 lin. 7 descrptio, *leggi* descriptio
» 76 lin. 28 tenerent, *leggi* teneret
» 84 lin. 23 Blasphemmatis, *leggi* Blasphematis
» 86 lin. 12 non Israel, *leggi* non in Israel
» --- lin. 23 ut. conviviis, *leggi* et convivis
» 89 lin. 28 Cirillo Alessandrino, *leggi* Cirillo Gerosolimitano; *così pure alla pag.* 96 *lin.* 28.
» 108 lin. 11 lapsis, *leggi* lapis
» 126 lin. 14 divina natura, *leggi* divinae naturae
» 137 lin. 6 isorgerà, *leggi* insorgerà
» 249 lin. 7 Sidrac, *leggi* Sirach
» 152 lin. 10 circumciso, *leggi* circumcisio
» 153 lin. 17 Manichco, *leggi* Manete
» 154 lin. 18 verum, *leggi* vero

UDINE

PEI FRATELLI MATTIUZZI

1830

PREZZO

Pegli associati . Austr. L. 1:85

Pei non associati . . . . .„ 2:04